

RISPOSTA

PER

LA VERITA

Di Giulio Cerrio.

AL TRATTATO DELLE VSVRPATIONI
de' Rè di Spagna sopra la Corona di Francia
doppo il Regno di Carlo viij.

Il quale con vn discorso intorno al principio, progresso, declinatione, e diminutione della Monarchia Francese, ragioni, & pretensioni de' Rè Christianissimi sopra l'Imperio fù dedicato al Rè di Francia da CRISTOFORO BALTHASARDI, e stampato in Parigi per Claudio Morelli stampatore ordinario del Rè nella strada di S. Giacomo all'Insegna della Fontana; l'Anno MDCXXV. Con priuilegio di Sua Maestà.



Alla Mirandola l'Anno MDCXXVI.

THE

OF

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE



GIVLIO CERRIO

AL LETTORE.



Molti scritti , che vanno à volta contro il Rè Cattolico, e la Nazione Spagnola con termini puoco decenti, per non dire altro, hanno commosso di giusto sdegno alcuni animi generosi , à quali dispiace il vedere , che la Giustitia di tanto Rè sia con falsi suppositi appresso la plebe discreditata mediante l'autorità di questi tali , che con fantastiche inuentioni pretendono oscurare le Ragioni della Corona di Spagna; la quale pure bisogna confessare , ch' in questi tempi tanto calamitosi è la Colonna della Santa Chiesa, & il

A 2 sostegno

4
 sostegno della Religione. Hora richiedendo il debito d'ognibuon Cattolico mostrarsi grato, & amico à chi sparge il proprio sangue, e le sostanze di così vasta Monarchia per difesa, & accrescimento della Fede, mi son risoluto colla scorta di legalissimi Historici, la maggior parte neutrali, palesare la mala intenzione di questo Scrittore, confutando le false opinioni, che si contengono nel suo Trattato senza veruna autorità; con speranza che debba piacere questa mia fatica à tutti quelli, ch'amaro la Verità. Et acciò quest'Autore, & i suoi seguaci non possano opporre, che le Autorità, le quali adduco, siano da me adulterate, ò non in tutto fedelmente registrate, hò voluto di ciascuna à suoi luoghi citare il libro, e la pagina; di donde le hò euate: e quì al principio inserire vn Catalogo de gl'Autori, ebe cito, co'l nome de Stampatori, la Città, e l'anno in cui sono stampati tutti quelli, de' quali nell'Opera presente mi son seruito. Di più à fine che quest'istesso Scrittore, e suoi partiali non possano dire che la Risposta non sia conforme alla Proposta; hò stimato bene metter insieme l'vno, e l'altro scritto, cioè il suo Trattato nella prima Colonna, e la mia Risposta nella seconda

conda ; aggiuntavi ancora per più chiarezza ad ogni Punto, al qual si risponde la lettera corrispondente à quella della Proposta nel principio in margine . Con che si facilita l'intendere, quanto si pretende prouare : essendo il mio fine solamente mostrare ch'il Rè di Spagna possiede con giustissimi titoli, e ragioni i Regni, e Stati, che questo CRISTOFORO BALTHASARDI dice essere stati usurpati alla Corona di Francia da Spagnoli ; lasciando alli Signori Alemanni la difesa dell'electione dell'Imperatore Romano , che conserva quella nobilissima Nazione per concessione della Santa Sede Apostolica . Ma perche costui nel Discorso che tocca à questa parte pretende , ch'il Ducato di Lorena sia anco usurpato alla Corona di Francia , non posso tralasciare d'accennar di passaggio, che la Casa, la quale lo gode al presente, può con fondate Ragioni non solo mantener il possesso di quel Stato, ma anco stendere le sue pretese per giustitia sopra la Prouenza , e forse sopra i più eminenti della Francia . E se hene, come dico, non pretendo rispondere al sudetto Discorso ; tuttauia dalle falsità , che chiaramente saranno nel suo Trattato dalla mia Risposta scoperte , si verrà in cognitione di molte che sono

nel

nel Discorso , e si potrà far giudicio dell'altre ; cauando insieme da queste tanto euideoti, e che si toccheranno con mano ; quanta fede si debba dare à simili scritti , i quali benche siano dettati da smoderata passione , si publicaoò però per sincerissime, & autentiche Historie . Qual si sia questa mia Scrittura, in cui altro non hò del mio, che la fatica di raccogliere i Testimooij di Classici Scrittori ; tù lo vedi . Godila Amator del Vero, e stà sano .



7

Le Opere degl' Autori citati nella mia
Risposta sono stampate, come
quì si legge:



L. Compendio delle Historie di Napoli di Pandolfo Collenuccio da Pesaro stampato in Venetia; l'anno 1543; da Michele Tramezzino.

La Quarta parte delle Historie del Mondo di Gioanni Tarcagnola stampata in Venetia; l'anno 1610; appresso Giorgio Varisco.

La Historia d'Italia di M. Francesco Guicciardini in Venetia pure; l'anno 1610; appresso Nicolò Polo, e Francesco Rampazetto.

Descrizione di tutti i Paesi Bassi di M. Lodovico Guicciardini patritio Fiorentino stampata in Anversa; appresso Christoforo Plantino; l'anno 1581.

La Historia di Milano di Bernardino Corio stampata in Venetia; per Gio. Maria Bonelli; l'anno 1554.

Le Due Deche dell' Historia di Sicilia del Reuerendo Padre Maestro Tomaso Fazello; in Venetia; l'anno 1573; appresso Domenico, e Gio. Battista Guerra fratelli.

Le Vite di diecinoue Huomini Illustri descritte da Monsignor Paolo Giunio; in Venetia; l'anno 1561; appresso Gio. Maria Bonelli.

L' Apparato all' Historie di tutte le Nationi del Padre Antonio Possenuino della Compagnia di Giesù; in Venetia; l'anno 1593; appresso Gio. Battista Ciotti Senese.

La Vita di Don Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta descritta

descritta per Giuliano Gosellini; in Venetia; l'anno 1579.
*Vite, & gesta Summorum Pontificum ab Innocentio Quarto
 Vsque ad Clementē Octauū. M. Alfonsi Ciaconij Biacensis
 Ord. Prædic.; Romæ; Expensis Sēbastiani de Francis Se-
 nensis. Apud Stephanum Paulinum; anno MDCL.*

*L'Historia di Gio. Battista Adriani Fiorentino stampata in
 Venetia, appresso Bernardo Giunti; l'anno 1587.*

*Arnoldi Ferronij Burdigalensis Regij Consiliarij De Rebus
 Gestis Gallorum lib. 9. ad Historiam Pauli Emiliij ad-
 diti: à Carolo VIII. Vsq. ad Henricum II. Basileæ per Se-
 bastianum Henric Petri; Anno MDCL.*

*Gl'Ultime cinque libri della seconda parte de gl'Annali del-
 la Corona d'Aragona scritti da Geronimo Zurita Cronista
 di quel Regno stampati in Saragozza; da Domenico de
 Portunarijs, & Orfino; l'anno 1579.*

*L'Historia del Rè Don Fernando il Catolico delle Imprese, e
 Leghe d'Italia composta in lingua Spagnola dall'istesso
 Geronimo Zurita stampata pure nella Città di Saragoz-
 za; appressò medesimi Domenico de Portunarijs, & Orfi-
 no; l'anno 1580.*

*Gl'Essais di Michele, Signore di Montagna stampato in Pa-
 rigi; appresso Abel l'Angelier; al pilastro primo della
 Gran Sala del Palazzo; l'anno 1602.*

TRATTATO

DELLE VSVRPATIONI

De' Rè di Spagna

SOPRA L'ACCORONA

di Francia doppo il Regno

di Carlo VIII.

RISPOSTA

PER

LA VERITÀ.

Molto saggia, e d'altretanto prudente, quanto lodetole fu veramente la massima di chi stimò la Pace esser bene incomparabile: Perche questa è il legame dell'humana società; le delitie della Natura; la Nodrice delle leggi, dell'Ordine, e della Politia. Ma (vaglia pur' à dir il vero) la guerra con tutte le sue calamità è molto più desiderabile à gl'animi generosi, che cō disauantaggio vna paliata, e mentita pace. I Romani, all'hora, che la lor Republica si trouaua tuttauia nella sua Culla, vedēdo li formidabili progressi, che Pietro facea in Italia, rissintarono la pace, che da suoi Ambasciatori era stata lor offerta, protestando di voler più tosto esporre lo stato loro all'hazardo d'vna guerra immortale, che di soffrire vna potēza straniera nel paēse loro. Brava in vero, e coraggiosa resolutione, alla quale se li discendenti di Carlo il Grande le lor azioni regolare hanessero, l'Italia, l'Alemagna, la Polonia, la Schianonia, l'Hongaria, e tutte le Gahie, altre volte

GL'Efordij ne i discorsi sono vsati per lo più da quelli, che puoco confidando nella sua causa, procurano cō belle parole nel principio allettargli animi à credere ciò, ch'essi pretendono: Ma quelli che solamente vogliono mostrare le cose nella propria essenza, nō curano d'introdursi con ornamenti Retorici. Hora hauendo volato questo Scrittore esser de' primi, io seguendo i secondi, risponderò solo quel ch'è necessario per proua della Verità.

B

volte tributarle della vostra Corona, Sire, ai piedi della M. V. hor tuttauia verrebbero a far gl'honaggi della lor seruitù: e questa grandezza orgogliosa di Spagna, c'hoggi di combatte per ottenere lo Scettro di tutta l'Europa coll'altre Provincie del vostro Imperio per l'honor d'obbedienza hora combatterebbe. Ma questi Principi altrettanto lontani dal valor de gl'Auoli loro, quanto indegni d'un Scettro sì potente, hanno lasciato il lor bene in preda all'ambition de'lor vicini, e veduto sbranar à pezzo à pezzo questo gran stato in progresso di rair' anni acquistato dal sangue Francese per hauer voluto troppo gustar delle dolcezze ingannuoli del riposo.

Il progresso di questo Discorso farà veder con qual cotraggio i lor successori sotto la terza Razza han proseguite le lor ragioni, e pretensioni, e mantenuto la grandezza loro cotto lo sforzo de'lor nemici, e la ribellion de'lor Vassalli: testimonio ne sijnole guerre antiche di Fiandra, d'Inghilterra, e di Borgogna: e di più stesca memoria i viaggi fatti à Napoli, à Milano, à Genova, nel Piemonte, à Perpignano, à Lucemburgo, à Pampalona, e mill'altre famose intraprese, nelle quali la giustitia delle nostre armi hauea rincontrato così felice principio, che la fortuna medesima non ne poteva render l'esito infruttuoso, se noi fossimo stati così di consuetudine, come d'acquistar capaci; Ma gl'errori de' Francesi non concedono punto d'auttorità all' usurpation de' Spagnuoli. Le ragioni, che i vostri maggiori vi hanno acquistate non lasciano già di esser sufficienti doppo la perdita de' lor acquisti. Basta, Sire, basta ad vn Gran Rè, a cui l'integrità, e la dottrina hanno donato il nome di Giusto, e che può con vna sola battuta di piede cacciare dal ventre della terra esserciti sufficienti per raffrenar, e domar tutto il Mondo, di hauer giuste pretensioni: eccole, che si presentano à gl'occhi di V. M. tutte nude, e smascherate, e cariche di querele della Sicilia, della Puglia, della Calabria, del Milanese, della Fiandra, della Nauarra, e di tant'altre Prouincie, che l'ambition, e l'alterigia Spagnuola hà rapito dal seno della vostra Corona per fabricar quell'Imperio formidabile, che minaccia di seruir al cesso dell'Europa.

L'ordine de' tempi le farà principiar dall'usurpation de' i Regni di Sicilia, e di Napoli longo tempo disputate, e contese tra le case d'Angio, e d'Aragona, alle quali sono successe quelle di Francia, e di Castiglia.

De' Regni di Sicilia, e di Napoli. A

PROPOSTA.

RISPOSTA.

IL Rè Henrico Primo hauendo inuestito Guglielmo figliuolo naturale di Roberto Duca di Normandia,

Rogiero, Roberto, Guiscardo, e Guglielmo di Montpel Principi Normani pretendenti, che'l Ducato lor' appartenesse, come più prossimi heredi di Roberto; presero l'arme contro questo giouane Duca, seruendò à questi per pretesto della lor' ribellione il mandamento della nascita di Guglielmo, mà Henrico obligò di difender la querela data edto al suo Vassallo, si mise in campagna, disfece questi fratelli, e li costòrse di lenarsi dal paese. Eglio s'imbarciono con gran numero di giouenti Danesi, e doppo mille auenture, nelle quali essi diedero saggio del lor' coraggio, e valore, arriuarono finalmente gl' vni in Sicilia, e gl' altri in Calabria, Prouincie in quel tempo soggette à Greci, ed' à Saraceni; di oue, questi braui Argonauti hauendoli scacciati, vi stabilirono le loro fortune, e presero qualità de' Duchi sino à Rugier Secondo, à cui Papa Honorio diede titolo di Rè, in recognitione di che; co'l consenso de' suoi stati, egli sottopose li Regni di Sicilia, e di Napoli alla Santa Sede, sotto l'obligatione di qualche annuo Tributo. Rogiero hebbe per successor Guglielmo sou' anominato il Maluaggio, e Guglielmo Rogiero, che morse auanti suo Padre, lasciando vna sola figliuola legitima, ed' vn Bastardo nominato Tancredo, al quale Papa Celestin Terzo negò l'investitura per causa della sua conditione; cauò fuori di monastero Costanza sua sorella per darla ad Henrico Sesto Imperatore figliuolo di Federico Barbarossa, qual' s'impatroni de' i duoi Regni; e fece estrare Guglielmo figliuolo di Tancredo Pupillo rimasto in minorità. Di Henrico, e di Costanza nacque Federico Secondo patimente Imperatore, che fu priuato de' suoi stati da Papa Innocentio Quarto per le gran querele, ch'egli hebbe con la Santa Sede. Questo Federico lascio per heredi, Corrado, Federico, e Corradino figliuoli di Henrico suo primogenito, qual' egli fece morir in prigione per hauer congiurato contro la sua persona, hebbe perimence vn bastardo nominato Manfredi, la cui figlia chiamata Costanza fu sposata da Pietro d'Aragona.

Unico fondamento delle pre-
tensioni della Casa di Spagna
souta questi duoi Regni. Cor-
rado fece morir Federico suo
fratello di minor età, al quale
il padre hauea lasciato per
testamento parte della Sicilia;
poco doppo, seguì la pena di
questo fratricidio, perche ri-
trouandosi egli ammalato fu da
Manfredo auelenato; ed essendosi
fatto dichiarare Tutor di Corradino suo Nipote, occupò i suoi
Stati, e died' oedipe ad vno de' suoi più confidenti di farlo mori-
re, ma ciò non hauend' hauuto effetto Corradino se ne fuggì se-
cretamente in Alemagna, ed in questo mentre Papa Vrbano sco-
municò Manfredo sì per esecuzione della sentenza data dal suo
predecessore contro Federico, e sua posterità, com' anche per le
sue tiranniche attioni, per le quali haueano i Siciliani reclamato
al Papa, come à lor Signor sovrano. Per metter in esecuzione
questo interdetto, fu chiamato à Roma Carlo d'Angiò fratello
del Rè San Lodouico, e fu coronato Rè de' duoi Regni con gl'o-
blighi, e tributi antichi alla Santa Sede. Carlo con questa ragio-
ne s'affronta con Manfredo, con lui commette la battaglia, e lo
mette in rotta.

Nel Discorso, e fine di
questo Capo si mostre-
ranno i fondamèti del-
le ragioni de Spagnoli.

Corradino all'auiso di questa
disgratia fu lenata di gran
ferze in Alemagna, e scien-
do volando nella Puglia
onde sendogli venuto Carlo
incontro si pose in fuga. Ma
fatto prigioniero, mentre
procureua salvarsi per mare
lo fece decapitare, e con que-
sta morte si rese pacifico pos-
sessor

La morte di Corradino
fu la più barbara, e
più inhumana attione,
che si troui scritta nel-
le Historie di qualun-
que natione: E gl'istessi
Autori Francesi raccò-
tano,

feffor di tutto il paese.
 Questa bonazza non durò troppo
 po' longo tempo, perche Pietro
 d'Aragona competitor di
 Carlo, che di continuo spi-
 na tutti i suoi andamenti,
 sendo auerito del scontento,
 che di già i Sicilianj haue-
 uano co'ceputo contro Fran-
 cesco per la gran domestiche-
 zza, ch'egli uisauano colle
 moglie loro.

tano, ch'essendo all'ho-
 ra in Napoli Roberto
 Còte di Fiandra Gene-
 rò di Carlo d'Angiò,
 egli detestò questa a-
 bominuole crudeltà.
 Ma è da notare l'atto
 che fece Corradino,
 quando gli fù letta la
 sentenza di morte,
 come narra Pandolfo

Collenuccio da Pesaro nel Compendio delle Histo-
 ric del Regno di Napoli, il quale nel libro quarto
 fo. 125. riferisce che Corradino disse al Giudice, che
 la pronuncio, seruo Ribaldo, seruo Ribaldo, tu hai con-
 dannato il figliuolo del Re, e non sai che in pare con-
 tra l'altro suo pare non ha imperio alcuno, parlando in
 lingua latina, poi negò mai hauer voluto offender la
 Chiesa, ma acquistare solamente il Regno à lui debito,
 che indebitamente gli era negato, ma che speraua, che
 la stirpe; e casata di sua Madre, & i suoi Todeschi,
 & i Duchi di Baviera suoi parenti non lasciariano, la
 morte sua senza vendetta, e dette queste parole trattosi
 in quanto di mano lo buttò verso il popolo, quasi in
 segno d'investitura, dicendo che lasciava suo herede. Don
 Federigo di Castiglia figliuol di sua Zia, e scritte Pio
 Pontefice che quel quanto fu raccolto da un Cavaliero,
 e portato poi al Re Piero d'Aragona. E Gioanni Tar-
 cagnota Fiorentino nelle Historie del Mondo al li-
 bro 34. della quarta parte fo. 143. dice le seguenti
 parole

parole. Finalmente fattone fare Carlo processo ordinario; furono Corradino, e Federigo d'Austria con altri quanta altri de principali prigioni l'anno seguente, perche haueſſero turbata la pace, e voluto con la morte di Carlo occuparſi il Regno, condannato à morte. E fu loro pubblicamente ſul Mercato di Napoli dinanzi al Carmine mozzo con diſpiacere di quanti preſenti vi erano il capo. Il perche pieno di generoſo ſdegno Roberto di Fiandra, che era genero del Rè Carlo cauato lo ſtoſco fuori amazzò quel Giudice, che haueua la ſententia letta. E ne fu già Carlo come inhumano da molti Scrittori di quel tempo biaſimato.

C

Mandò in Sicilia vn nominato Giovanni Prochyro per fortrare, e praticar l'oceaſione che ſi preſentaua. Queſto Azzalino di ſeditione fucoſi Cordeliſero, ſe ne paſſò di Città in Città rappreſentando al Popolo l'inſolenza de Francceſi, le ragioni preteſe del ſuo Signore; il deſiderio, che egli hauea di liberarſi di ſcintu, ed' il ſoccorſo pronto, che lor donarebbe ogni volta, che li vedeſſe ſi toſto diſpoſti di riceverlo. Con queſte belle parole egli commoſe talmente li Siciliani di lor natura molto mutabili, e di van-

C

Queſto Criſtoſoro Baltaſardi ſegue più toſto le ſue imaginatiõni, che la traccia de gl'Autori Italiani, i quali pure nelle coſe d'Italia erano più informati, che li ſtranieri. Hora il caſo del Veſpro Siciliano viene riferito dal Collenuccio nel Cõpèdio delle Hiſtorie di Napoli al libro 5. fol.

vſcaggio appaſſionari di ge-
loſia. contro li Franceſi, ch'
eſſi ſi ſoleuarono in ogni luo-
go, tagliarono à pezzile l'oi-
gnati miglions, ed amazzarono
in yna ſeta più di trenta miſſa
huomini, ſicche d' à noſtri Pa-
dri fù chiamato il Veſpro Si-
ciliano.

Con atto sì perfido, e sì barbaro
Pietro d' Arragona ſ' impadro-
nò della Sicilia, e ſi diſſe à
malgrado d'ogni ſforzo di
Carlo, e de ſuoi deſcendenti,
che hebbero gran difficoltà à
conſeruar il Regnò di Napo-
li. Doppo la morte di Pietro
Giacomo ſuo figliuolo hauè-
do pigliato il poſſeſſo del Re-
gnò d' Arragona ſpoſò la figli-
uola di Carlo il Zotto figliuo-
lo di Carlo Primo, e tenonciò
alle ragioni, ch' ei poteua pre-
tendere nelle due Cortone di Si-
cilia, e di Napoli: Må la fraude
Arragoneſe immediate dop-
po queſto trattato ſi ſcopre-
ſe; peche mentre Carlo ſ' in-
caminaua in Sicilia, Federico
fratello di Giacomo con in-
telligenza, ch' egli hauea con
lui, e li Siciliani, prima di lui
occupò tutte le piazze, del
che ſendone doluto Carlo
co'l Papa, Giacomo, per far
credere, che non hauea uſato
inganno in queſta intrapreſa,
promiſe à ſuo ſuocero di pre-
ſtargli aiuto cotto Federico.

129. nella maniera, che
ſegue. Stando Carlo in
Napoli pacifico, non con-
tennò anchora de li Regni,
che haueua, ſotto ſperan-
za di alcune poche Terre,
che haueua in Acaia de-
ta Morea; deliberò con-
traſtare il Regno Coſtan-
tinopolitano; e cacciarne
Michele Paleologo all' ho-
ra Imperatore; Ma la
Fortuna gli oppoſe mag-
gior facende in Caſa pro-
pria: imperocche portan-
doſi male li Prefetti, Giu-
dici, et Officiali, e Sol-
dati Franceſi in Sicilia
ſi circa la pudicitia de le
donne, come circa le rob-
be, e ſangue de li huomi-
ni un Meſſer Gionani da
Procula Salernitano già
Medico del Rè Manfre-
di, tenuto pratica con li
primi huomini di Sicilia,
deliberò lenar quella iſo-
la dalla ſeruitù de fran-
ceſi: Onde prima andò in
Coſtantinopoli à ſar in-
tendere

tendere al Imperatore la
deliberatione di Carlo, e
incappare il favore di Gre-

ei; poi andò in Catalogna ad offerire il Regno di quella
Isola al Rè Piero di Arragona, che haueua per donna
Costantia figliuola già del Rè Manfredi, andò à Ro-
ma due volte à Nicolò Tertio Pontefice, e tanto operò
che Piero accettò l'impresa, e funne inuestito dal Pon-
tefice per Ragion della detta Costantia, e in somma
con tanta sagacità, e secreto si adoperò questo Medico,
che condusse in diciotto mesi la pratica ad effetto, con
tanto ordine, che fu mirabile cosa stesse tanto secreta,
che ad un di deputato al primo sono delle campane di
vespero, tutte le terre di Sicilia pigliassino l'arme, e
quanti Francesi trouauano ammazzassino senza rispetto;
il dì, e l'hora venne, fu mandato ad effetto il trattato,
li Francesi sproueduti senza riparo furono morti. Et
il Tarcagnota nel lib. 55. fo. 149. dice, Era tanta
l'insolentia di Francesi in Sicilia, che non solamente
nelle facultà, mà nel sangue loro ancho, e nell'honore
delle donne, ne erano que' miseri popoli fuori d'ogni mo-
do afflitti. E più à basso parlando di Giovanni di
Procula seguita. Era stato anco due volte trauestito
in Roma à negoziare questo stesso col Pontefice Nicolò,
dal quale haueua fatto secretamente il Rè Piero del Re-
gno di Sicilia inuestire. Da questa narratione si co-
nosce, che Gioanni di Procula, ò di Procida cercò
molti mezzi per liberare la Sicilia dalla tirannia de
Francesi: E che Pietro d'Arragona hauea l'inuesti-
tura dal Papa auanti ch'egli si mettesse à quest'Im-
presa:

presa: il che viene ancora confermato dal Collenu-
cio nel lib. 5. fo. 130. doue dice . *Carlo fece ar-
mata contra Sicilia , & andò à campo à Messina , e
funne leuato per forza , & ributtato in Calabria : Onde
andò à Roma à dolersi co'l Papa de l'innestitura fatta
di Piero, & in quel mezzo Piero si fece coronare à Pa-
lermo . Per quello, che tocca all'eccidio de' Fran-
cesi in Sicilia, si risponde : Che al tempo de' nostri
Padri si vidde in Francia durante il Regno di
Carlo Nono la giornata di Santo Bartolomeo non
meno funesta, e sanguinosa; che il Vespro Sicilia-
no , se bene quella strage fù fatta per altra ca-
gione .*

D

*Ma quando fù proclamato à do-
uer essetuar la sua promessa,
egli se ne scusò, e diede soc-
corso sotto mano à suo fra-
tello, il che non ardua di far
apertamente più ritenuto dal
rispetto, e timore del Papa,
che da alcun riguardo del
proprio honore . Federico
nientedimeno vedendo, che
Carlo aiutato dall'arme Frã-
cese starebbe ostinato alla ri-
cuperatione di questo Re-
gno, e lo teneua serrato da
tutte le parti.*

D

*Accioche si vegga, quãto
eglis'ingãni circa que-
sta promessa di Gia-
comod'Aragona: Vo-
glio mettere le parole
del Collenucio, il qua-
le nel medesimo libro
5. fo. 137. raccõtandò
il fatto , seguita . Ne
l'anno poi 1298. hauen-
do apparecchiato Carlo
quaranta galere, e Capi-*

C

tano

rano d'esse Ruggiero per
 andare in Sicilia, richiese
 il Rè Iacòmo de la promessa,
 sa, il quale subito fu à Na-
 poli con trenta galere, e gionti insieme n'andarno in Sicilia.
 Federigo con sessanta galere, e con messer Federigo d'Oria
 suo ammiraglio li venne incontra, e fatto aspro fatto
 d'arme fù rotto Federigo; e preso sei mila huomini, e
 ventidue galere de le sue, e lui anchora haria potuto
 essere preso, se non, che dà Catelani, li fu dato largo
 al fuggire, e nondimeno non hebbe per tal rotta Carlo
 la Sicilia. Et il Tarcagnota nel sopranominato
 libro 55. foglio 159. descriue il caso, come segue.
 Hauendo il Rè Carlo Secondo in questo mezzo posta un'
 armata di quaranta galere in punto, che era da Ruggie-
 ro di Loria guidata, ne venne in Napoli, come promesso
 hauena, il Rè Giacomo d'Aragona con altre trenta galere
 per la Impresa di Sicilia, nella quale in persona
 andarono amendue questi Rè. E dappoi non molto lungi
 dal Faro alle mani con Federigo, che loro con sessanta ga-
 lere si oppose, il vinsero, gli tolsero ventidue legni, e
 hauebbono anche lui fatto prigione, se il Rè Giacomo
 suo fratello non gli hauesse dato luogo à fuggirsi sopra
 un batello via, percioche fu anche la Capitana, doue
 andaua Federigo, presa. Si giudichi adunque; quanto
 sia veritiero questo Cristoforo Balthasardi. Ma
 perche egli hà toccato il punto, del mancar di pa-
 rola, con molta più ragione si può biasimare il Rè
 Carlo Secondo di Napoli; hauendo egli mancato
 al Rè Giacomo d'Aragona; quando gli diede la
 libertà.

libertà, come attesta il Collenuccio nel lib. 3. fo. 134. dicēdo. *Per questecagioni adunque la pace trattata da Odoardo si interruppe, poi essendo ridotte le cose prospere al Arragonesi, essendo creato già Pontefice Nicolò IV. continuando la pratica Odoardo, in fine la concluse; ma con peggiore conditione assai; che prima conclusa non seria; imperoche Carlo II. promise fare, e curare, ch'el Conte di Valois renunciaria le ragioni del Regno d'Arragona hauute da Martino IV., & a sue spese operaria, ch'el Rè Iacomo saria inuestito, e coronato del Regno di Sicilia, hauendo termine tre anni a far queste cose; e non si facendo nel termine giurò di tornare nel medesimo luogo prigione, e per obseruatione di questo diede tre suoi figliuoli al Rè Iacomo per ostaggi, cioè Lodouico secondo genito, che fu poi Vescono di Tolosa canonizzato per Santo, e Roberto quarto genito; qual regnò poi à Napoli, e Giovanni Principe de la Morea, quale poi morì giouene, appresso questi tre figliuoli ostaggi, lasciò Carlo cinquanta cauallieri de li migliori de suoi, e pagò trentamilla marche d'argento in carlini. Con queste conditioni in fine liberato Carlo, essendo stato quatro anni in prigione, del 1288. in Francia se ne venne per operare con il Conte di Valois, che renunciasse, la qual cosa non puote ottenere, il perche partito di Francia accompagnato da dui squadroni di Francesi, sotto il gouerno di Amerigo di Nerbona venne in Italia, e per mezzo Lombardia venne à Fiorenza, e de li volendo schifare Arezzo per rispetto della parte Gibellina, facendo la via di Casentino andò à Poppi, e de li per il giogo de lo Appennino à la Città*

di Castello , e poi à Perugia , oue Nicolò IV. Pontefice si trouaua , & iui trattò la renouatione , e confirmatione del suo Regno . Il Papa , ò per errore , ò per malicia , che l'vno , e l'altro si scrine , l'ò intitolò Rè de l'vna , e l'altra Sicilia citrà , & Ultrà il Faro ne l'anno 1289. il che fatto à Napoli se ne andò.

E

Fece pace con lui, rimettendo à lui, ed à suoi descendenti la Sicilia, con patto di goderla fin tanto viucua; e nondimeno subito, che Carlo lo lasciò in riposo tenne pratica con Henrico Settimo Imperatore, che cò vn potente essercito aggiunto alle forze de' Siciliani, affalò alla sprouista Roberto Secondo successore di Carlo, e certo l'haurebbe spogliato de' suoi stati, se la morte non l'hauesse preuenuto in questo dissegno.

E

Gli Autori Italiani non dicono, che in questa pace Federico rimettesse assolutamente à Carlo, & alli suoi descendenti la Sicilia: anzi il Tarcagnota (per nò far cumulo d'altri) nel lib. 55. fo. 161. trattàdo di questo fatto, dice, che fù conditionato, come appare dalle seguèti parole.

Ritornatosi finalmente il

Conte Carlo, (cioè di Valois) al Pontefice, & indi al Rè Carlo in Napoli fece in compagnia di Roberto Duca di Calabria l'impresa contra Federigo d'Aragona, il quale non hauendo ardimento d'aspettare il nemico à battaglia, si andò sempre ritirando, e fuggendo: Per la qual
cosa

cosa Francesi ricuperarò la Calabria , che perduta già haueuano . E si poneuano già in punto per passare in Sicilia (alcuni scrittori vogliono , che vi passassero , e vi prendessero alcuni luoghi) quando incominciò Federico à ragionare di pace . La quale fu finalmente per mezzo del Valois con queste conditioni conchiusa ; che egli prendeuà Leonora figliuola del Rè Carlo Secondo per moglie , e rilasciando libero Philippo Principe di Taranto prometteua di non douere più in terra ferma passare mai l'arme , e di restituire , tosto che egli conquistasse ò la Sardegna , ò altro Regno , l'Isola di Sicilia à Carlo , la quale in questo mezzo in nome di dote terrebbe .

F

Vostre Maestà, Sire, terrà ben'à memoria (se le piace) questo bel tiro di fedeltà Spagnuola. Sotto Roberto Secondo la casa d'Angiò fu dritta in duoi Rami, quella di Carlo Martel primogenito di Carlo il Zotto, e Rè d'Hongaria per causa di Maria sua moglie figliuola, ed'erede vnica del Rè Steffano, e quella di Roberto, à cui successe Giouanna nata di Carlo senza terra morto in sua giouentù. Questa Giouanna hauendo sposato Andrea di casa d'Hongaria suo Cugino germano, lo fece strangolare per
non

F

Piano della fedeltà Spagnola; poiche appreso tutte le nationi del Mondo la vostra è sopra ogni altra tassata di puoco fedele . Se nò lo volete credere , leggete i Commentarij di Cesare, Tito Liuiio, e molti altri grauissimi Autori , che v'hanno assolutamente di questo titolo honorati .

Mà

non voler soffrir' i suoi adulterij. Lodonico fratello di questo Principe (per vendicar la sua morte) entrò con armata mano nel stato di Gionanna, e la costrinse a fuggirsene in Prouenza Terra del suo patrimonio; ma qualche tempo doppo sendosi lasciato piegat all'istanti preghiere di Clemente Quinto; all'hora sedente in Anagnone, remise Gionanna nel suo Regno, in riguardo di che ella donò al Papa il Contado d'Anagnone. Sendo morto Clemente Giouannasi dichiarò inimica d'Vrbano suo successore, e procurò, che'n suo luogo fosse eletto Clemente Setto, per il che Vrbano per vendicarsi suscitò Carlo di Durazzo uscito dal primo Ramo d'Angiò, e lo inuestì del Regno di Napoli. Giouanna vedendo il grand'apparecchio, che contro di lei si faceua per mare, e per terra, domandò soccorfo al Rè Giovanni, e per obligarlo più strettamente adottò Lodonico d'Angiò suo figliuolo, e lo dichiarò herede de suoi Regni. Lodonico se ne passò in Italia con trenta mila huomini, ma auanti ch'ei potesse pie-
 dere nello stato di Napoli, intese, che Carlo hauea fatta prender Giouanna per punita in apparenza dell'homicidio del Principe Andrea, ed in effetto per goder più sicuramente de' suoi stati. Sopra l'auviso di questa Tragedia Lodonico vò auanti, e i incontrando Carlo all'entrata del Regno gli diede battaglia, oueli Fian-
 cesi restando vinti Lodonico morì pochi giorni doppo per ferite, ch'ei haueua ricevute nella battaglia, lasciando vn figliuolo nominato Lodonico Secondo, che prese Napoli, e poco dopo ne fu scacciato. Bonifacio Nono Scismatico coronò Ladislao

Mà voi non volete sapere, che Arrigo Imperatore fosse quello, il quale muouesse guerra à Roberto, come attesta Fr. Tomaso Fazello nella seconda deca dell'Historia di Sicilia lib. 9. pag. 774. *Et haueu-
 dogli dato il bando Im-
 periale. per hauer Gioan-
 ni fratello di Roberto oc-
 cupato molti Castelli per-
 tinenti all'Imperio, com-
 mandò al Rè Federigo,
 che muouesse, come suo
 Ammiraglio, guerra cō-
 tro Napoli, e che ne spo-
 gliasse Roberto.*

Ladislao figliuolo di Carlo; in questo mentre Clemente, sedendo in Aignone, riconoscinto dalla posterità per legirimo, Papa inuestì Lodouico Secondo, il qual di nuouo passò in Italia, vinse Ladislao; mà per non hauer seguita con ardor la vittoria, diede agio, e commodità al nemico di riunar, e restorar le sue forze, e di ritenere le Città in sua obbedienza, il che rese il viaggio di Lodouico inutile, e lo còstrinse di ritornarsene in Francia. Ladislao sendo morto senza figliuoli, Giouanna sua sorella occupò il Regno, e per mettersi in sicuro contro li sforzi de' Francesi, e le censure di Papa Martino, che interdettà l'hauca, e coronato Lodouico Terzo, Duca d'Angiò, addottò Alfonso d'Arragona per l'istanze, ch'ei gli n'hauca fatte, quantunque egli fosse Cugino germano di Lodouico, e che hanesse à lui giurato di non dargli alcun impedimento all'acquisto di Napoli. Questa Principessa entrata in diffidenza contro Alfonso, (perche veramente egli tentaua d'impadronirsi per forza dello stato, e confinar lei in vn Monastero,) ella voltò il suo pensiero à Lodouico fatto già suo herede, mà send'egli morto addottò di nuouo Renato suo fratello, e poco doppo quest'addotione se ne moise ancor'ella lasciandò la sua successione da disputarsi.

G

G

Trà Renato, ed' Alfonso, che restò il più forte in càpagna, hauendo in vn Canale in Napoli fatto impronissimè Renato prigionie. In questa guisa vedèdosi egli in pieno possesso, e senza figliuoli legittimi fece legittimar da Papa Nicolò vn suo naturale nominato Ferdinando, che à lui successe di consentimento di Pio Secondo. A Ferdinando successe Alfonso suo figliuolo, che regnò solamente vn'anno: perche vedendo, che di già si preparauan l'arme Frà-

cese,

Renato non fù fatto prigionie, come dice questo Scrittore: La Città di Napoli fù ben presa da Alfonso p' l'acquedotto; mà Renato si ritirò in Castel nuouo, e poi andò à Fiorenza. La maggiorè, e miglior partè de' Legisti tengono, che le ragioni

ni

cese al riacquisto di Napoli, rinunciò i suoi Stati à Ferdinando suo figliuolo per metterli in sicuro sotto la buona fortuna di questo Principe giouane. Ciò successe in quel tempo, che Carlo Ottauo fondato sopra la cessione fatta à Lodouico Vndecimo suo Padre da Renato, e Carlo d'Angiò, intraprese il famoso viaggio di Napoli, nel quale in manco di sei mesi egli spogliò Ferdinando, guadagnò la memorabile giornata di Fornouo, e per ritornarsene in Francia si fece strada colla spada à dispetto delle forze di tutta l'Italia, oue à pena egli giunse, che'l disordine, e la dissolutione nacque nelle guarnigioni Francesi.

ni d'Alfonso, furono fondatissime, hauendo Alfonso hauuto l'adottione, con tutte le solennità, che in tal atto si richiedono, come riferisce il Collenuccio nel lib. 5. fo. 170. dicendo. *Stando adunque, com'è detto di sopra Luigi contro à Napoli cō l'armata, e Sforza à la torre di Resina con lo esercito al fin d'Agosto gionseno à Napoli dieciotto galee, e quattro galeotte del Rè Alfonso, le quali portauano tre suoi dignissimi*

Oratori, Ramondo Periglià, Giouanni Moncada, e Bernardo Santiglia, li quali con la Regina feciono li capitoli de la filiazione di Alfonso, e de la successione del Regno di Napoli per publici Instrumenti, e tolsono in loro potere in nome di Alfonso il Castelnouo, e Castel di Lous. Oltre di questo l'istesso Collenuccio nel libro 6. fo. 179. dice, che li sedici Consiglieri, ch'ebbero il gouerno del Regno di Napoli, doppò la morte della Regina Gioanna, fecero vn testamento falso. Sentite le formali parole di questo Autore. Morta la Regina Gioanna in quel dì proprio i Napolitani creorono sedici huomini Baroni, e de li pri-

mi

mi de la terrâ, quali chiamorono Configlieri con arbitria di componere le cose del Regno, de li quali furono il Conte di Bucciano, il Conte di Nola, il Conte di Caserta, Giovanni Cincinello, Marino Boffa, Ottin Caracciolo, e dieci altri. Eugenio Quarto all' hora Pontefice Romano, intesa la morte, subito fece intendere à Napolitani, ch'essendo il Regno di Napoli Feudo dela Chiesa, non intendeua fusse dato in Signoria ad alcuno, se non à quello che lui dichiarasse, & inuestisse Rè, e censuario secondo l'antica consuetudine di quel Regno; & per questa cagione li significaua hauere eletto Giovanni Vnelesco Vescouo di Recanati, e Patriarca Alessandrino; quale in brue mandaria à componere le cose del Regno. Li Configlieri in quel mezzo con notario, e testimoni subornati haueano fatto vn testamento in nome dela Regina, & in quello per darli colore haueuano fatti molti legati, e tra li altri fingeano hauer lasciati à la Communità di Napoli per spendere in suoi usi, e bisogni, settantamilla ducati, quali s'haueffino à cauare del suo tesoro, che sù trouato essere centocinquanta mila ducati, ò più: poi haueuano instituito herede Rainero detto Renato Duca d'Angiò fratello di Luigi Terzo già detto; con pretesto di questo testamento; adunque risposeno al Papa; che altro Rè non voleuano, che Renato, quale la loro Regina li haueua lasciato successore, e però non era necessario limandasse quel legato, quale loro diceuano ottimamente conoscere. La falsità di questo testamento fece, che preualeffe la giustitia d'Alfonso; il quale vniuersalmente vien celebrato per Idea d'vn ottimo Rè, dandogli tutti gl'Autori i glo-

riofì. titoli di Piò, Giufto, Clemente, Magnanimo,
Dotto, Prudente, Sauio, Prode, e Liberale.

H

H

Ferdinando, ch'altro non offer-
uana, che l'occafion di refta-
bilire i proprij intereffi, en-
trò nel paefe aiutato da quei
della fua fazione, e luò à
noi l'honore, la gloria, ed il
frutto di quello bell' acqui-
fto, founa, il quale di già Carlo
fondaua il difegno della ro-
mina di cafa Ottomana. Quefto
grà Rè affannato in eftre-
mo di quefta perdita fece
grand'apparecchi per ripaf-
far' in Italia; ma la morte lo
colfe, in quefto difegno, non
fend' a pena entrato nell'età
di 27. anni; fe bene in quefta
fola imprefa egli hauea egua-
gliata la gloria de gl'acquisti
d'Aleffandro.

Lodouico Duodecimo fuo suc-
ceffore, trattò per la riupe-
ratione di quello Regno con
Ferdinando Rè d'Arragona
parente di queft'altro Ferdi-
nando Rè di Napoli, con tal
conditione, che la guerra fi facesse à comuni fpefe, e che gl'
acquisti egualmente fi partiffeo.

Ferdinãdo il giouane Rè
di Napoli, fu de mag-
giori Principi di quel
tempo, per bontà, per
brauura, e per fapere;
il quale aiutato dall'ar-
me del Rè di Spagna,
fotto la condotta di
Confaluo di Cordoua;
che nelle guerre, & ac-
quisti del Regno di
Napoli, meritò il co-
gnome di Gran Capì-
tano, con molta faci-
lità in puochi giorni,
fece fuanire le imprefe
di Carlo Ottauo.

I

I

Così per l'apunto sendo seguita felicemente l'impresa, e Federico Zio di Ferdinando, che teneua qualità di Rè di Napoli per rispetto di suo Nipote, fatto prigione, e condotto in Francia, oue stete mentre visse trattato cō ogni termine d'honore: Lodouico, e Ferdinando d'Arragona, si com'era stato trà di loro cōuenuto, il Regno diuisero,

Non fù fatto prigione Federico, come voi dite. E per cōtinuare col l'autorità d'Historici Classici; voglio metter quì le parole di Fracesco Guicciardini Fiorentino, che nell'Historia d'Italia al libro quinto fo. 138. scriue la partenza di Federi-

co in questo tenore. *Ma Federigo risoluto per l'odio estremo ch'è portaua al Rè di Spagna di rifuggire più tosto nelle braccia del Rè di Francia: Mandò al Rè a dimandargli saluocondotto; & ottenutolo, lasciati tutti i suoi nella Rocca d'Ischia, doue rimasono anco Profpero, & Fabrizio Colonna, che pagata la taglia era stato liberato da Francesi, & lasciata l'Isola, come prima era, sotto'l gouerno del Marchese del Gualto, & della Contessa di Francanilla, & mandate parti delle sue genti alla difesa di Taranto; se n'andò con cinque galce sottili in Francia: consiglio certamente infelice, perche se fusse stato in luogo libero habrebbe forse nelle guerre, che poi nacquerò trà i due Rè hauuto molte occasioni di ritornare nel suo Reame: ma eleggendo la ruita più quieta, & forse sperando questa essere via migliore, accettò dal Rè il partito di rimanere in Fràcia.*

L

Poco tempo doppò li Spagnuoli messero in piedi vna quere-la subornata colli Francesi, che non s'imaginauano questo tradimento: ed hauendo li sopresi all'improuiso, prima ch'eglino potessero metter le lor forze in cāpagna, leuarono loro la maggior parte delle piazze senza che la Religione, e fede del trattato fatto, e giurato trà li dno Rē potesse apportar alcun' impedimēto alla violenza loro.

L

Veramente che se non vi fusse al Mōdo altro testimonio, ch'il vostro; li Spagnoli restarebbono incolpati d'hauer eglino dato principio à questa guerra, che voi chiamate tradimēto. Hora il Guicciardini nel libro 5. fo. 140. vi fa la risposta, dicendo: *Ma maggiori;*

È molto più pericolosi mouimenti, & da quali hauuano à procedere importantissimi effetti: e cominciavano à scoprirsi nel Reame di Napoli per le discordie che, infino nell'anno precedente erano nate tra i Capitani Francesi, & Spagnuoli: le quali hebbono origine, perche essendo nella diuisione fatta tra i due Rē aggiudicata all'vno la terra di Lauoro, & l'Abruzzi; all'altro la Puglia, e la Calauria: non furono espressi bene nella diuisione i confini, e i termini delle Prouincie; donde ciascuno cominciò à pretendere, che à se appartenesse quella parte che è detta il Capitanato, dando occasione à questa disputatione l'essere stata variata la denominatione antica delle Prouincie da Alfonso di Aragona primo Rē di Napoli di quel nome, il quale hauendo rispetto à facilitare l'esattioni dell'entrate, diuise tutto il Reame in sei Prouincie principali; cioè, in Terra di Lauoro,

Lauoro, Principato, Basilicata, Calabria, Puglia, & Abruzzi: delle quali la Puglia era diuisa in tre parti: cioè, in terra di Otranto, terra di Bari, & Capitanato: il quale Capitanato essendo contiguo all'Abruzzi, & diuiso dal resto della Puglia dal fiume di Losanto già detto Aufido; pretendeuano i Francesi, i quali, non hauendo in considerazione la denominatione moderna, haueuano nel diuidere hauuto rispetto all'antica, ò che il Capitanato non si cõprendesse sotto alcuna delle quattro Prouincie diuise, ò che più tosto fusse parte dell'Abruzzi, che della Puglia; mouendogli non tanto quello, che in se importasse il paese, quanto, perche non possedendo il Capitanato, non appartencua à loro parte alcuna dell'entrate della Dogana delle Pecore, membro importante dell'entrate del Regno, & perche essendo priuato l'Abruzzi, & Terra di Lauoro de' frumenti, che nascono nel Capitanato: poteuano ne' tempi sterili esserne facilmente quelle Prouincie ridotte in grandissima estremità, qualunque volta da gli Spagauoli fusse proibito loro il trarne della Puglia, & della Sicilia.

Ma in contrario si allegaua non potere il Capitanato appartenere à Francesi; perche l'Abruzzi terminato ne' luoghi alii, non si distende nelle piane, & perche nelle differenti de' nomi, & de' confini delle Prouincie si attende sempre all'uso presente. Sopra le quali altercationi erano stati contenti l'anno dinanzi di partire in parte eguale l'entrate della Dogana, ma il seguente anno non contenti alla medesima diuisione; ne haueua ciascuno occupato il più, che haueua potuto; & si erano aggiunte poi noue contentioni nauticate insino all'hora
(così

(così era la fama) più per volontà de' Capitani , che per consentimento de' Rè : perche gli Spagnuoli pretendevano , che il Principato , & Basilicata si includesse in Calauria , che si diuide in due parti , Calauria citra , & Calauria ultra ; cioè l'una di sopra , l'altra di sotto : & che il Valdibeneuento , che teneuano i Francesi fusse parte di Puglia : & però mandarono Vfficiali à tenere la giustitia alla Tripalda vicina à due miglia ad Avel-
 lino , oue dimorauano gli Vfficiali de' Francesi ; i quali principij di manifesta dissensione essendo molesti a' Ba-
 roni principali del Regno ; si intramesono tra Consaluo
 Ernandes , & Luigi d'Ormignacca Duca di Nemors ,
 Vicerè del Rè di Francia : & essendo venuti per opera
 loro , Luigi à Melfi , & Consaluo ad Aiella , terra del
 Principe di Melfi ; dopo pratiche di qualche mese , nelle
 quali anche i due Capitani parlarono insieme , non trou-
 andosi tra loro forma di concordia : conuennero aspet-
 tare la determinatione de' loro Rè , & che in questo mezo
 non si innouasse cosa alcuna . Ma il Vicerè Francese
 insuperbito , perche era molto superiore di forze hauien-
 do pochi dì poi fatta altra dichiarazione ; protestò la
 guerra à Consaluo , in caso non rilasciasse subito il Capi-
 tanato , & dipoi immediate fece correre le genti sue alla
 Tripalda : dalla quale incursione , che fu fatta il 19. di
 del mese di Giugno hebbe principio la guerra , la quale
 continuamente proseguendo i Francesi cominciarono sen-
 za rispetto à occupare per forze nel Capitano , & al-
 troue le terre , che si teneuano per gli Spagnuoli : le quali
 cose non solamente non furono emendate dal suo Rè ,
 ma hauendo già notizia , che il Rè di Spagna era de-
 terminato

terminato à non gli cedere il Capitanato; voltato con tutto l'animo alla guerra, gli mandò in soccorso per mare due mila Svizzeri, & fece condurre à gli stipendij suoi i Principi di Salerno, & di Bisignano, & alcuni altri de' principali baroni. Da questa narratione del Guicciardini si vede; che i Francesi diedero principio alla guerra, pensando di poter facilmente fradicare i Spagnoli dal Regno di Napoli.

M

Ferdinando, per autorizzare, e coprire questa fraudolente azione, ottenne da Papa Giulio Secondo, grand' inimico de' Francesi, l'Investitura del Regno di Napoli.

M

Giulio Secondo, mentre era Cardinale co'l titolo di S. Pietro in Vincula, fù il più confidente, che i Francesi haveſſero nel Sacro Col-

legio: Ma la poca discrezione di quella gente, se lo refe, doppo che fù creato Pontefice, nemico grandissimo.

N

Lodovico risoluto di vèdicarsi di quest' affronto fece gran lenate; ma Ferdinando, per liberarsi dalla tempesta, che sopra

N

Il Rè Cattolico co'l valore del Gran Capitano conquistò tutto il Regno

foura di lui era imminente, ricercò Germania de Foix Nepote del Rè, ed'accordò, che arriuando la sua morte senz'heredi di questo maritaggio, ella succederebbe alla Corona di Napoli, e doppò lei quello, che fosse Rè di Francia. Questa conuentione ratificata da Ferdinando nell'abboccamento, che seguì à Sauona trà li duoi Rè, si risolnè in fumo per il trattato di Noion, che Francesco Primo fece colli Spagnuoli, in virtù del quale eglino s'obligarono di pagar' ogn'anno trenta mila Ducati per il Regno di Napoli, e di restituire il Regno di Nauarra ad'Henrico d'Albret. Mà tutti furono inganni: perche la Nauarra non fù restituita, ne pagati li trentamila Ducati.

gno, hauendo ottenuto le preclare vittorie della Cirigiuola, e di Seminara; e vinte le due battaglie al fiume Garigliano: e subito doppò l'acquisto si contrasse matrimonio trà Ferdinando, e Madama Germana Nepote del Rè di Francia: E come dice il Guicciardini nel libro sesto fo. 184. *Con condizione, che il Re gli desse in dote la parte, che gli toccaua del Reame di Napoli, obligandosi il Rè di Spagna a pagargli in dieci anni settecento mila ducati per*

ristoro delle spese fatte, & a dotare in trecento mila ducati la nuoua moglie: col qual matrimonio essendo accompagnata la pace, fu conuenuto, che i Baroni Angioini, e tutti quegli, c'hauuano seguitato la parte Francese, fossero restituiti senza pagamento alcuno alla libertà, alla patria, & à loro stati, dignità, & beni nel grado medesimo, che si trouauano esserè nel dì che trà i Francesi, & Spagnuoli fu dato principio alla guerra, che si dichiarò esserè stato il dì, che i Francesi corsero alla Tripalda. Seguitando poi nell'istessa pagina del fo. 184. dice.

Et

*Et morendo la Reina Germana in matrimonio senz a
figliuoli; la parte sua doriale s'intendesse acquistata à
Ferdinando: ma soprauinendo à lui ritornasse alla
Corona di Francia. Da queste conditioni si mani-
festa; che non tutto il Regno (come voi supponete)
doueua ritornare alla Corona, ma solamēte la par-
te, che toccò al Rè Lodouico; quando ne fù spo-
gliato Federico d'Aragona. E perche i vostri Frà-
cessi fanno grandissimo fondamento sopra di ques-
ta Capitulatione; nel fine del presente Capo, che
concerne i due Regni di Sicilia, e di Napoli; si
risponderà colle ragioni del Rè di Spagna.*

Questo obligò il Rè Francesco
d'incaminar il Signor di Lo-
trech alla ricuperatione di
Napoli, qual di primo arrino
prese la Città di Melfi, ed' in
progresso hauendo assediato
Napoli, entrò la peste nell'
esercito Francese, e ne priuò
di questo bravo Capirano,
per la cui perdita suauì l'im-
presa; e le nostre pretensioni
son restare sempre senz'effet-
to fin' à ranno.

Repubbliche di Venetia, e di Fiorenza, il Duca di
Milano, & altri Potentati.

Il Signore di Lotrech an-
dò à far guerra nel Re-
gno di Napoli con tut-
te le forze de i Prenci-
pi, che si collegarono
contro l'Imperatore,
Carlo Quinto doppò
la famosa vittoria di
Pauia, cioè il Papa,
la Corona di Francia,
il Rè d'Inghilterra, le

P

P

Che'l risentimento di tante perdite accendendo d'un giusto furore il vostro coraggio, Sire, porti le vostre arme vittoriose nelle campagne di Sicilia, e di Napoli per sacrificar le reste de' vostri nemici alle anime de' tanti coraggiosi guerrieri, e han sacrificato le vite loro per aggiunger questa bella Perla alla Corona.

Auuerite; che l'Italia fù sempre mai funesta, e fatale alla Francia; anzi gl'infortunij, che i suoi esserciti vi hanno patito di ferro, peste, e fame, han dato nome à questa nobilissima Prouincia (trà molti altri che tiene) di Sepoltura de' Francesi.

E questo fù molto ben conosciuto da Luigi Vndecimo; il quale come sauiο, e prudente non volse dar orecchie à coloro che lo stimolauano alla guerra, & acquisti d'Italia; ancorche gl'allegassero i medesimi titoli, e ragioni; che voi vi sforzate di far valere, come discorre il Guicciardini nel libro primo, fo. 9., e 10. condannando la risoluzione, che prese poi Carlo Ottauo suo figliuolo.

Rappresentatemi, Sire, se vi piace, che qui non si trattagi d'una ragione imaginaria, o d'una pretensione fondata

Sete troppo appassionato per far giudicio sopra queste ragioni; come

sulla ragion dell'anime, ma ben si sconta le più giuste regole della stessa Giustizia; perchè chi sarà mai di gratia, che dubiti, che li Papi, come Signori Sourani de' Regni di Sicilia, e di Napoli, (come pur li Spagnuoli li riconoscono pagando loro l'anno tributo) non habbiano potuto giustamente interdire Federico, e li suoi successori per le ribellioni da lui commesse, ed' inuestiture Carlo d'Angiò all'esclusione di Manfredò, e di Conradino? e quando ancora essi non l'hauessero potuto fare legittimamente, che ragion di gratia vi può pretender Pietro d'Arragona per hauer sposata la figliuola d'un bastardo non legittimato, e conseguentemente incapace di succeder alla Corona, massime che per questa medesima ragione Celestino Terzo negò l'Inuestitura al bastardo Tancredi?

me si dimostra nelle cose già addotte dell'Inuestitura di Nicolò Terzo à fauore del Rè Pietro d'Arragona, e da altri Pontefici conferte nella stirpe di Federico figliuolo di Pietro.

R

In oltre le renonze fatte à pro, e beneficio di Carlo il Zotto da Giacomo, e Federico d'Arragona, l'addotione fatta dall'una, e l'altra Regina Giuanina, di Lodouico Primo, Secondo, Terzo, e Renato Duchi d'Angiò: e poi doppo l'accordo passato trà Lodouico Duodecimo, e Ferdinando di Castiglia non sono forse titoli legittimi per validare le vostre pretensioni, eauerne il fondamento, su'l quale li

Spa-

R

Se volete appoggiarui alle rinuntie: auuertite che quella, la quale fece Carlo da voi chiamato il Zotto, è anteriore à queste altre; come à dietro ho mostrato: ma l'acquisto da Federico fatto della Sicilia; e la Giusti-

E 2 tia

Spagnoli vogliono fondar la
loro usurpazione?

tia d'Alfonso Primo
nella competenza con
Renato; e l'Inuestitura
data à Ferdinando il

Cattolico; aggiuntoui il possesso di tanti anni;
rendono vane le vostre opinioni.

S

Che se si allega la rónenza fatta
dal Rè Francesco al trattato
di Noion, bisogna mostrare
primieramènte gl'acquisti de' i
trentamilla Ducati, che si do-
uean pagare per ciascun' an-
no doppo l'anno 1526. fin' al
presente, senza li quali V.M.
può rientrar pienamente nel-
le sue ragioni, poiche questa
pretesa rinuncia non è stata che conditionata, e tanto più,
che li Spagnoli producono per cosa di gran fondamento il trat-
tato di Cambray concluso l'anno 1529. tra l'Imperatore, e'l Rè
Francesco; in virtù del quale egli rinunciò alle ragioni del Re-
gno di Napoli, del Ducato di Milano, e della Souranità di Fian-
dra: lo dico, che tal' rinuncia non potena pregiudicar' al Rè
Francesco; ne meno à i suoi successori, nassime, che'l Regno di
Napoli, ed' il Ducato di Milano appartenena alli Signori suoi fi-
gliuoli, come heredi della Regina Claudia loro Madre figlinola
del Rè Lodouico Duodecimo, dal tronco della quale sono pro-
cedute le ragioni di questa corona in Italia.

S

Più auanti vi si farà co-
noscere la validità del-
le rinuntie di Frances-
co Primo.



CONCLVDIAMO adunque, che le ragioni del Regno di Sicilia per li Spagnoli si fondano sopra l'investitura data dal Pontefice Nicolò Terzo al Rè Pietro d'Aragona; come attestano il Collenuccio, & il Tarcagnota: e le acquistate da Federico suo figliuolo, furono la elettione, che fecero di lui tutti i stati di quel Regno à 25. di Marzo l'anno 1296., coronandolo Rè in Palermo per mano dell'Arcivescouo di detta Città, hauendo prima mandato à dire al Pontefice, che per conto alcuno non voleuano ritornare sotto il dominio de Francesi; come scrisse Frà Tomaso Fazello nella Historia del Regno di Sicilia alla Deca seconda, capo secondo nel fine, alla pagina 751: Et in oltre l'hauerlo difeso da tanti, e sì potenti nimici, quali egli hebbe, sono di grandissimo momento: aiutando non puoco le conuentioni, e patti di sopra riferiti; co'i quali continuarono i descendenti di Federico; e la pace che seguì poi l'anno 1372. trà Federico cognominato il Semplice Rè di Sicilia, e la Regina Gioanna Prima di Napoli: Con che Federico s'intitolasse Rè di Trinacria, (ch'era il nome antico di quella Isola,) e non di Sicilia con altre diuerse conditioni; trà le quali eraui vna espresa proibitione; che le femine non potessero succedere: ma essendo stati mandati alla Corte Romana dalla Regina Gioanna, e dal Rè Federico Ambasciatori co'i Capitoli di questa Concordia; furono ammessi dal Papa, e dal Sacro Collegio con
altre

altre conditioni; e la principale fù, ch'il Rè Federico, & i suoi fucceffori per ricognitione del Regno di Trinacria, e del diretto dominio; ch'haueua la Chiefa fopra di effo, preftaffero giuramento di fedeltà, & homaggio ligio alla Sede Apoftolica. Et in quanto alla fucceffione; dichiarò il Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo; che porèfsero in quel Regno di Trinacria fuccedere le femine, mancando i mafchi; e fin da quel punto amiffe Maria figlia del detto Rè Federico con quefto però; che ricadendo il Regno in qualche femina; quefta fi maritaffe con perfona Cattoliza, e che fuffe idonea alla difefa del Regno co'l congeglio del Sommo Pontefice; colle altre claufule, e patti; che fi contengono nelle Infeudationi del Regno di Sicilia. E coll'autorità pure del Sacro Collegio de Cardinali fi fece la feparatione dell'Ifola di Sicilia; non oltante che in tempò del Rè Carlo Primo s'accordaffe còlla Chiefa, che fuffero quefti due Regni vniti. Fù ciò confermato dal Papa nel mefe d'Agosto dell'anno fudetto. 1372, mentre fi trouaua in Villanpoua d'Auignone. E con quefta pace fi leuò l'Inrerdetto, che ranro tempo era durato: al qual efferro fù mandaro in Sicilia per Nuncio Apoftolico il Vefcouo di Salerno. Hora la linea di Federico Primo (che con tanti ftrenni, fpefe, e fatiche difefe la Sicilia) finì in Maria, la quale fucceffe in quel Regno, e fi maritò con Martino d'Aragona: e con quefto marrimonio venne poi la Sicilia ad vnirfi còlla Corona d'Aragona.

La sudetta pace vien toccata dal sopranominato Fazello nella Deca seconda al libro nono, alla pagina 8534. E diffusamente la racconta Gerónimo Zurita Cronista del Regio d'Aragona nel libro decimo degl'Ahnali di quella Corona al Capo decimo quinto cominciando al fo. 362.

PER quello, che tocca al Regno di Napoli: ogn'vno può considerare esser cosa friuola il dritto di Renato; hauendo fatto costare la falsità del Testamento fatto a suo fauore, doppo la morte di Gioannia Seconda. Ma perchè molti non hanno cognitione delle ragioni, che mossero Ferdinando Rè di Spagna a concorrere col Rè di Francia alla priuatione di Federico d'Aragona, & del Regno di Napoli, essendo egli suo parente; voglio addurre qui le parole del Cardinale di cui il quale raccotando questa conuentione fatta tra li due Rè nel libro 5. al fo. i 33. nel fine della pagina prima dice: *Al quale (parla del Rè di Napoli) Ferdinando Rè di Spagna pretendeva similmente hauere ragione: & perche se bene Alfonso Rè d'Aragonia l'hauesse acquistato per ragioni separate dalla Corona d'Aragona; & però come di cosa propria n'hauesse disposto in Ferdinando suo figliuolo naturale; nondimeno in Giovanni suo fratello, che gli succedette nel Regno d'Aragona, & in Ferdinando figliuolo di Giovanni; era stata insino allora querela tacita, & benchè hauendolo Alfonso conquistato con l'arme, & co' danari del Reame d'Aragona; apparteneua legittimamente a quella Corona. Ma perche i Francesi, che*

si dimostrano manco appassionati, s'attengono; che secondo le conditioni del maritaggio di Germana; essendo lei soprauissuta à Ferdinando suo marito, la parte che toccaua al Rè Lodouico (conforme alla diuisione che fù fatta, quando i due Rè spogliarono Federico d'Aràgona) doueua ritornare alla Corona di Francia : Si risponde, che hauendo Ferdinando, quando era à Napoli colla nuoua moglie, dimandato l'Inuestitura à Giulio Secondo di tutto il Regno, dice il Guicciardini al libro settimo fo. 198. sù'l fine della pagina seconda. :

Il Pontefice dinegaua di concederla, se non co'l censo, col quale era stato conceduto à gli antichi Rè, & il Rè faceua instanciam, che gli fusse fatta la medesima diminutione, ch'era stata fatta à Ferdinando suo cugino, & à nipoti, dimandando l'Inuestitura di tutto'l Regno in nome suo proprio, come successore d'Alfonso vecchio. Di modo che si vede, che Ferdinando Rè di Spagna sempre volse mantener viue le ragioni d'Alfonso Primo. E se bene all'hora non gli fù concessa l'Inuestitura, non volendo il Papa consentire alla diminutione del censo; la quale pretendueua il Rè Cattolico, fù però doppo concessa (non senza notabile misterio della Diuina Prouidenza) dall'istesso Giulio Secondo con occasione; ch'essendo nati grauissimi disgusti trà esso Pontefice, & il Rè Lodouico per causa della guerra, ch'il Papa voleua muouere al Duca di Ferrara; alla quale non acconsentiuà il Rè; per esser quel Duca sotto la sua protectione: & anco perche Giulio deside-

raua, che la Città di Genoua si leuasse dalla seruitù de Francesi; e conoscendo S. Santità, quanto importasse a i suoi affari in questi dispareri, tenersi vnito il Rè Ferdinando, gli concesse l'Inuestitura per lui, e per i suoi successori; ma benchè all'hora la facesse stipulare, non fù però consegnata à i Ministri del' Rè Cattolico; se non, quando si vidde il Papa in necessità di valersi del suo aiuto; perche crescendo ogni giorno più le discordie co'l Rè di Francia; maggiormente essendosi questo dichiarato protettore del Conciliabolo Pisano; il Sommo Pontefice diede la sudetta Inuestitura di tutto il Regno già stipulata à Ferdinando; come serue il P. M. Alfonso Ciacone nelle vite de Sommi Pontefici, e Cardinali nel secondo tomo, che comincia da Innocenzo Quarto, e continua fino à Clemente Ottauo, nella vita di Giulio Secondo alla pagina 1044. colle seguenti parole. *Ferdinandus Pontificis Volens, ac precibus obtemperans; quam ut vere Catholicus Ecclesie prestare debebat, propugnationem constanter suscepit. Hanc ut libentius subiret prouinciam, Neapolitani Regni titulum; cum modica annui census, solutione, Ferdinando, Iulius Secundus Pontifex donauit.* Che in lingua Italiana sono. *Ferdinando pronto al desiderio, e preghiere del Sommo Pontefice prese costantemente la difesa di Santa Chiesa; come conueniua ad vn Rè veramente Cattolico: Alla qual impresa, acciò più volentieri si mettesse; Giulio Secondo inuestì il detto Ferdinando del Regno di Napoli con obbligo d'vn picciolo censo annuale.* Si che

F questa

questa Inueſtituta di tutto il Regno data à Ferdi-
 nando per cagione ſi pia da Giulio Secondo, co-
 me Padrone del dominio diretto; e corriſponden-
 do il Rè di Spagna co'l carico tolto di difender
 il Pontefice, e la Chieſa Romana, al meritiffimo
 titolo di CATTOLICO, ſcancella l'ingiultitia, che
 da Franceſi viene oppoſta al Rè Ferdinando. E
 per eſſer degniſſima di conſideratione la Hiſtoria
 di queſta Inueſtitura; riferirò quì i punti princi-
 pali di eſſa notati nel libro nono della Hiſtoria
 del Rè Cattolico ſcritta dal ſopracitato Geroni-
 mo Zurita al Capo vndecimo fo. 219. oue dice.
 (come ho io fedelmente tradotto dal Spagnolo)
*Et il Papa ſi dichiarò di voler dare al Rè Cattolico la
 Inueſtitura del Regno tanto ſauoreuole; quanto egli la
 ſapeſſe dimandare: accioche per vigore di queſta rima-
 neſſe eſcluſa qual ſuoglia altra ſucceſſione ſuori della ſua.
 Venne à tale riſolutione il Papa, perche conſiderò, quan-
 to fuſſe conueneuole all'autorià della Sede Apoſtolica
 nelle turbolenze, e ſcandali; nei quali ſi ritrouauano le
 coſe: e che la Santa Chieſa, e la ſua propria perſona
 non hauea in quel tempo più vero, ne più ſicuro De-
 fenſore, del Rè Cattolico: Che però vedutoſi in tanto pe-
 ricolo conſeſſe l'Inueſtitura di tutto il Regno; sì della
 parte, che gli fu aggiudicata da Papa Aleſſandro Seſ-
 to; come dell'altra, che gl'hauea già ceduto l'ſteſſo Rè
 di Francia: fondandoſi il Sommo Pontefice, che ſenza con-
 ſentimento della Sede Apoſtolica, di cui era il diretto
 Dominio non hauea potuto il Rè Lodouico codere, n-
 trasferire le ſue ragioni in altra perſona: poſciache ſo-
 lamente*

lamente gli era stata concessa da Papa Alessandro per lui, e per i suoi descendenti: sì che essendosi accordato col Rè Cattolico senza consenso della Chiesa; quando maritò Germana di Foix sua Nipote, egli hauea perso le sue ragioni: Con che il Rè Cattolico giustificò maggiormente le sue, & il Papa non pregiudicò a se, ne alla Sede Apostolica, come haurebbe fatto, se s'hauesse hauuta consideratione al consentimento dato dal Rè di Francia, anzi si riunì il Regno che s'era diuiso per opera di Papa Alessandro: Con queste ragioni poi diede l'Inuestitura di detto Regno al Rè Cattolico, come quello che lo possedea con giusti, e legittimi titoli, & anco alli suoi successori: Di maniera che questa concessione si fondò, ch'il Re Lodouico non hauea osservato compitamente alla Chiesa il giuramento, & le condizioni, alle quali era tenuto per la recognitione del Fendo del Regno di Napoli, e di Gierusalemme datogli da Papa Alessandro, mancando in questo per molti anni. Oltre di ciò contra ogni douere hauea senza consulta, e permissione del Papa alienato quel Regno con tutta la parte che gl'hauea dato la Chiesa: per il che era stato dichiarato col Consiglio, e deliberatione de Cardinali, per decaduto dalle ragioni del Regno di Napoli, e di Gierusalemme, che conuenua la Città di Napoli, Gaeta, la Terra di Lauoro, & la Prouincia d'Abruzzo, & esser douoluto al Pontefice, & alla S. Chiesa Romana libero. Tutto questo dichiarò, e determinò nel scritto della Inuestitura il Papa; il quale desideroso di stabilire quel Regno, & difenderlo colla protezione d'un gouerno felicissimo, e costituire in quel Trono un Rè, e Prencipe, che potesse conseruar i popoli in

perpetua pace, e con giustitia gli gouernasse; e riconoscesse la Chiesa vniuersale, & i suoi Pastori, ch'erano Signori di quel Regno; come autori d'un tanto beneficio con deuota gratitudine, e sincera fede; hauea fissò il pensiero, in Ferdinando Rè d'Aragona, e di Sicilia; essendogli souuenuto essere antichissima heredità della Casa d'Aragona la Giustitia nel gouernare i popoli; la Prudenza nel modo di trattarli; la cura, e diligenza nel conseruar il Regno; la Clemenza nel correggere; la Mansuetudine nell'amministrare; nel difender poi i suoi Stati le forze, & il potere d'un animo inuito. E discorrendo delle lodi di Ferdinando; disse il Pontefice d'hauer gran sentimento; ch'il Regno di Sicilia, e di Gierusalemme con tutte le Terre comprese in quella parte del Faro; le quali erano solite à star sotto un Prencipe solo; che hora fusse separato; e diuiso con tanto pericolo, e danno de Popoli; e che fusse posseduto dal Rè Ferdinando senza legitimo titolo, e con grave pregiudicio, e disonore del Papa, e di S. Chiesa. Con questo presupposto liberò il Rè Ferdinando dalla concordia fatta col Rè Lodouico sopra la partitione del Regno di Napoli tra di loro; e l'assolse dal giuramento prestato in questa occasione; riunendo di nuouo il Regno di Sicilia, e di Gierusalemme con tutti i paesi, come di sopra; e coi Ducati della Puglia; e di Calabria, e coll'altre provincie, che s'erano tra loro à due Re compartite; riunendolo nel stato, in cui era, auanti la diuisione. In questo modo lo diede, e concesse in feudo perpetuo al Rè Ferdinando, & alli suoi heredi, e successori del Regno d'Aragona, che discenderessero da lui per dritta linea, se maschi,

maschi, come femine, dichiarando : che questa concessione se gli faceua senza pregiudicio delle ragioni, che detto Re poteua hauere in quel Regno di Sicilia, e di Gerusalemme, e ne i Ducati, e Prouincie dal Faro fino ai Confini dello Stato della Chiesa, eccettuando la Città di Beneuento, che è della Chiesa. Fù ordinato che l'Inuestitura attualmente se gli desse col Consalone della Chiesa per mano del Papa, o di qualche Cardinale, o d'altra persona, che fusse delegata dalla Sede Apostolica, e che prestasse il giuramento di fedeltà, e ligio vassallaggio; come era costume, e richiedeuano le condizioni del Feudo. In oltre fu stabilito, che il Rè pagasse ogni anno nella festa dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo per censo alla Chiesa otto milla oncie d'oro; Et ogni tre anni una Chinaa bianca per recognitione del vero Dominio, che hà la Chiesa di quel Regno. Di più era tenuto a pagare per l'Inuestitura cinquanta milla marche di Sterlinghi, ch'erano cinquanta milla Ducati; e la medesima somma de danari baucano da pagare i suoi heredi, e successori nel Regno per ciascuna Inuestitura. Tutto questo fu concesso dal Sommo Pontefice, e dal Sacro Collegio de' Cardinali alli tre del mese di Luglio, l'anno 1510. Ed doppo alli sette d'Agosto dell'istesso anno il Papa rilasò il censo, liberando il Re, e tutti i suoi descendenti dal pagamento di detto Censo, Et anco dalle cinquanta milla marche di Sterlinghi della Inuestitura per se, e per i suoi successori, mentre perseverassero nella obbedienza, e deuotione sua, e delli suoi successori, che fussero legitimamēte eletti, e per segno di recognitione del Dominio se gli presentasse ogni anno una Chinaa bianca decentemente

temente ornata. Così ottenne il Rè Ferdinando la Inuestitura libera per se, e per i suoi successori, restando solamente obligato à seruire con trecento lancie in occasione di guerra, che occorresse nello stato della Chiesa, come staua espresso per una conditione della Inuestitura: e questa obligatione non volse mai il Papa remettergli. Ma doppo nel tempo di Papa Leone fu imposto nuouo censo di sette milla ducati con nuoua Inuestitura per la concessione fatta dal Sommo Pontefice all'Imperatore Carlo Quinto di poter trattenere quel Regno insieme coll'Imperio; il che era proibito in tutte le Inuestiture concesse dai Pontefici passati. Quando fu data questa Inuestitura dal Papa; gl'Ambasciatori di Francia non fecero publicamente oppositione alcuna; ma il Rè Lodouico sollecitò poi grandemente, che si correggesse, e mutasse in altra maniera di quella, che il Rè Ferdinando l'haua ottenuta; essendo il suo fine, che Carlo d'Austria, e i suoi descendenti non potessero succedere nel detto Regno; ch'era quello, che più gli trauagliaua l'animo; e fece ogni sforzo per ottenere, che si reuocasse nella Inuestitura tutto quello ch'era à fauore di detto Carlo. E sopra questo punto mosse molte pratiche co'l Rè Ferdinando il Vescouo di Riis Ambasciatore di Francia. Sin qui sono parole del Zurita.

Del Ducato di Milano.

PROPOSTA.

RISPOSTA.

LO Stato di Lombardia, hoggidì vno de' principali sostenimenti della grandezza di Spagna, fù retto, e gouernato da Luogorenenti de gl'Imperatori detti Visconti doppo l'anno 1286.

A

A

Sino al tempo di Gio. Galeazzo, in fauor del quale Vincislao Imperatore l'eresse in Ducato sottola souerania dell'Imperio. Questo Duca lasciò duoi figliuoli, Giouanni, e Filippo con vna figliuola nominata Valentina, che fù sposata da Lodovico Duca d'Orliens figliuolo del Rè Carlo Quinto, hauendogli dato in dote il paese d'Asti.

L'Inuestitura dall'Imperatore Vincislao fatta del Ducato di Milano, & altri Stati nella persona di Gioanni Galeazzo Visconte Primo Duca, non si stende alle femine; ma si restringe solamente al detto Gio. Galeazzo, & alli suoi discendenti

maschi, e legittimamente nati; come scriue Bernardino Corio nella Historia di Milano alla parte quarta fo. 274., e più auanti si dirà.

Giouanni

B

B

Giovanni, e Filippo sendo morti senza figliuoli legittimi, la lor successione apparteneua alli figliuoli di Valentina; ma Francesco Sforza, che hauea sposata Bianca figliuola naturale di Filippo, s'impadronì del Ducato, mentre che la Francia si trouaua tranagliata dall'arme Inglese, e dalle diuisioni delle case d'Orliens, e di Borgogna.

Doppo la morte di Filippo Maria Visconte; i figliuoli di Valentina sua sorella, e del Duca d'Orliens, fauoriti dal Rè di Francia pretesero con mano armata, il possesso del Ducato di Milano; ma fù loro negato da Milanesi; che si gouernauano in

forma di Republica, per l'esclusiua delle femine; che si contiene nell'Inuestitura di Vincislao. E l'esercito, che venne da Francia in Italia sotto la condotta di Rainaldo fù rotto dall'esercito della Republica di Milano nell'Alessandrino. Francesco Sforza s'acquistò il dominio coll'arme, e non per le ragioni di sua moglie; come si vede nella quinta parte dell'Historia sopracitata del Corio. Di più l'Imperatore Massimiliano nell'Inuestitura concessa a Lodouico Sforza chiamato il Moro, dice: Che per esser morto Filippo Maria Visconte senza figli maschi; era il Ducato di Milano deuoluto all'Imperio.

C

C

Lodouico Duodecimo, per l'an-
nanti Duca di Oulìs, perue-
nuto alla Corona dirizzò tut-
ti i suoi spiriti al recuperamē-
to di questo bel Ducato, pa-
trimonio di suo Auolo, il che
à lui succedè felicemente ha-
uendo preso Milano, e fatto
prigione Fràncesco Sforza mē-
tre se ne fuggiua, che finì
doppo la sua vita in Francia.
Da questa presa Lodouico
restò padrone di tutto il Sta-
to Milanese.

Luigi Duodecimo Rè di
Francia spogliò dello
Stato Lodouico Sfor-
za detto il Moro; il
quale pagò la pena,
d'hauer fatto venire in
Italia l'Arme Francesi
à danni della Casa
d' Aragona; essendo
egli tradito in Noua-
ra, e venuto in potere
delle genti del Rè di

Francia per la perfidia di Gasparo Sileno Suizze-
ro, e di Ridolfo Salice Grisone, ch'erano Soldati
di detto Lodouico il Moro. Leggasi il Guicciar-
dini verso il fine del libro quarto fo. 128. colle
osservationi di Thomaso Porcacchi da Castiglio-
ne Arretino notate nel margine.

D

D

Egli ne domandò l'Inuestitura
all'Imperator Massimiliano,
e l'ottenne co'l mezzo di cen-
to milla scudi per ragion di
resto; e nondimeno questo
Prencipe di scelerata fede si
sforzò di levarlo alli successo-
ri

La Inuestitura data al Rè
Luigi Duodecimo da
Massimiliano Impera-
tore fù, come raccon-
ta il Guicciardini nel
G libro

ri di Lodouico ; come qui à basso noi faremo vedere. Doppo la Battaglia di Rauenna , oue morse il valoroso Principe Gaston de Foix nipote del Rè Lodouico , li Francesi vedendosi spronoduti di Capo, e stretti, e circondati da tutte le parti dalli Swizzeri, da' Spagnuoli, da Venetiani, e da altre nationi, che Papa Giulio hauea suscitato contro loro, furon costretti d'abbandonar tutto, il Milanese, fuorchè li Castelli di Bressa, e di Milano, dentro à quali vi lasciarono guardi-
gioni.

libro sesto fo. 177. col. le seguenti conditioni. Che il matrimonio trattato prima di Claudia figliuola del Rè di Fràcia, cō Carlo primogenito dell' Arciduca hauesse effetto, aggiugnendo per maggiore corroboratione quello che fusse confermato col giuramento, & con la sottoscrizione del Rè di Francia, la sottoscrizione di Francesco Mons. d'Angolen; il quale, non nascendo al Rè

figliuoli maschi, era il più prossimo alla successione, & di molti altri Signori principali del Regno di Francia; che annullate per giuste, & honeste cagioni tutte l'investiture dello stato di Milahio concedute infino à quel dì, Massimiliano ne concedesse la investitura al Rè di Francia per se, & per i figliuoli maschi, in caso n'hauesse; & non hauendo maschi, fusse per fauore del matrimonio predetto conceduta à Claudia, & a Carlo, & morendo Carlo innanzi al matrimonio consummato, fusse cōceduta à Claudia, & al secondogenito dell' Arciduca in caso, che ella si maritasse à lui. E più à basso nella istessa pagina seguita. Che per la investitura del Rè di Francia, come ne fusse spedito il Priuilegio, gli pagasse sessanta mila fiorini di Regno, & sessanta mila altri fra sei mesi, & ciascuno anno nella festa della Natiuità del Signore vn paio

paio di sproni d'oro. Da questa Capitulatione si vede chiaramente, che Massimiliano non volse approuare le pretese ragioni del Rè di Francia, & di Claudia sua figliuola; come discendenti di Valentina Visconte: posciachè sempre riserua, che la detta Claudia debba maritarsi col i Nepoti dell'istesso Massimiliano; & per rispetto di questi matrimonij, non hauendo il Rè di Francia figli maschi succedessero Claudia, & Carlo d'Austria, & morendo egli auanti, che cōsumassero il matrimonio; il Fratello di Carlo. Quando poi si fece la lega di Cambrai, si stabilì vn'altra Capitulatione trà l'Imperatore Massimiliano, & il Rè Lodouico; nella quale, come scriue il Guicciardini al libro ottauo fo. 213., fù posta la presente Cláusula.

Inuestisse Cesare il Re di Francia per se, per Francesco d'Angolen, & loro discendenti maschi, del Ducato di Milano, per la quale inuestitura, il Re gli pagasse ducati cento mila. Nel progresso di questa Confederatione trà Cesare, & il Rè di Francia successe, che fù conuocato il Cōciliabolo Pisano: raunato per opera di Lodouico, & da lui, & da suoi aderenti protetto. In questo tempo nacquero dispareri trà di loro, affermando Massimiliano, come scrisse il Guicciardini nel libro 10. fo. 297: *non potersi più fidare delle semplici promesse, per hauer & da principi io, & poi sempre consiuto essere molesto al Re. che egli acquistasse Padoua; come haueano cōcertato nella lega di Cambrai.* E cōtinuando questo Autore il raccòto delle istanze, fatte da Lodouico à Cesare; perche man-

dasse i Procuratori al Concilio Pisano, e vedendo che con Andrea di Burgos non erano venuti; dice à fo. 298; anzi la *Congregatione de' Prelati fatta in Augusta*, haueua finalmente risposto con publico decreto, il Concilio Pisano essere *scismatico, & detestabile*. Quindi procedè l'alienatione di Massimiliano dal Rè di Francia, accostandosi al Pontefice, & à Principi, che difendeuano la Sede Apostolica: à contemplatione de quali si contentò, che Massimiliano Sforza entrasse nel Ducato di Milano, non consentendo però mai d'investirnelo, come parla il Guicciardini nel libro vndecimo à fo. 320., ò di dargli nome di Duca, ò alcuno titolo giuridico, hauendo pensiero di darlo à suoi nepoti. Si che vedendosi deluso Cesare dal Rè di Francia, come s'è detto, e che perseueraua nella protectione di quel Conciabolo, lo priuò del Ducato di Milano. Ma voi, che si liberamente chiamate l'Imperatore Principe di scelerata fede; stimarete facilmente cosa nuoua quello, che il sopracitato Thomaso Porcacchi aggiunge nelle dette sue annotationi all'Historia del Guicciardini al fo. 133. del lib. 5., trattàdo di Claudia colle seguenti parole. *Questa Madama Claudia fu promessa à Massimiliano, Cesare per Carlo suo nepote, che fu poi Carlo Quinto Imperatore, ma con occasione gli fu denegata, & tolta, & maritata in Francesco d'Angolen, che nel Regno di Francia successe al Rè Lodouico. Di sopra s'è veduto, che Carlo Ottauo presa una figliuola di Massimiliano per moglie, che per se prese la Duchessa di Brettagna, esso rifiutò la figliuola, & tolse*
la

la moglie di Cesare, tale che vien concluso che fosse proprio de' Re di Francia ingannar casa d'Austria nelle promesse delle mogli. Questo testimonio del Porcacchi mostra, che i Francesi diuerse volte hanno mancato di fede a i Principi di Casa d'Austria nel partecolare de' matrimonij: e l'istesso sarebbe seguito nelle cose di Stato; se non si fossero appoggiati alla potenza della Corona di Spagna.

E

Iodouico per ricuperar questa perdita trattò co' li Rè d'Aragona, e d'Inghilterra, e doppo hauer fatto grand'apparati se ne morì, e lasciò Francesco Courte d'Angoleme herede della sua Corona, e de' suoi disegni. Questo giovane Rè prese qualità di Duca di Milano, come hereditario alla Casa d'Orliens, dalla quale egli era disceso, ed hauendo passato i monti con vn potente esercito discese li Svizzeri, che'l Cardinal di Sio, inimico giurato di questo Stato, hauea sostenuti, e rimossi dalla nostra parte, ed'in successenza prese Milano, e costrinse Massimiliano Sforza di rinonciar alle sue ragioni, con obligo di dargli trattamento da Principe in Francia, il che fu eseguito.

E

Il Rè Luigi Duodecimo hauendo fatto lega co' i Venetiani, inuì vn potentissimo essercito sotto il Tramoglia, e Gio. Giacomo da Triulzi; i quali ricuperarono tutto lo Stato di Milano, eccetto Nouara, e Como. Hora, essendosi fortificato Massimiliano Sforza in Nouara co' i Svizzeri; ch'erano calati in aiuto suo; seguì appresso quella Città la memorabile battaglia; nella quale

quale i Snizzeri disfecero, e destrussero del tutto l'essercito Francese. E con questa Vittoria ritornarono all'ubbidienza del Sforza tutte le Città, e Terre; che s'erano date à Francesi. Ma voi hauete voluto passar sotto silentio questo gran fatto d'arme, per coprire l'ignominia della vostra natione; co'l quale i Suizzeri scancellarono la macchia del tradimento, fatto à Lodouico il Moro.

F

Francesco suo fratello si ritirò presso l'Imperatore Massimiliano, e gli fece tante promesse, che ei prese l'arme in suo favore, quantunque egli hauesse inuestito Lodouico Duodecimo, e ricevuto cento mila scudi, come qui di sopra habbiamo accennato.

F

Luigi Rè di Francia era, decaduto dalle ragioni di Milano; non hauendo offeruato all'Imperatore le conuentioni della Lega di Cambrai. Oltre che hauendo Massimiliano conosciuto la iniquità del

Conciliabolo Pisano, aderì al Pontefice, e, come attesta il Guicciardini nel libro vndecimo fo. 321. *Gurgense nella prossima sessione del Concilio Lateranense, aderì al Concilio in nome dell'Imperatore, Et come Luogotenente suo Generale in Italia presente tutto il Concilio testificò non hauer mai Cesare assentito al Conciliabolo Pisano.*

Pisano. Di maniera che l'Imperatore priuò Luigi, come scismatico, del Ducato di Milano; e consentì di darlo à Massimiliano Sforza, senza inuestitura però; come s'è detto di sopra.

G

Per tanto venne l'esercito Imperiale à porre l'assedio à Milano, oue per il Rè commandaua Carlo di Bourbon Conte stabile di Francia; ma la gagliarda resistenza, che fecero i Francesi mentre durò l'assedio, e la prudenza del Capofoto in discoprir i tradimenti, che dentro si machinauano, fece ritirar l'Imperatore cò gran perdita del suo esercito, e della sua riputatione, per hauer intrapresa questa guerra contro la sua fede, e contro il debito reciproco, al qual è obligato il touran Signore verso il suo Vassallo.

G

Non fù fatta resistenza, da Francesi, come voi predicate. Il mancamento del denaro, & il sospetto hauuto dall'Imperatore, che li Suizzeri; i quali erano nel suo essercito, s'accordassero co' i Francesi, e che gl'accadesse altre tanto di quel, che successe à Lodouico il Moro in Nouara; lo fece ritornar in Alemagna. Vedete il Guic-

ciardini al libro duodecimo fo. 368. Il mancator di fede poi fù il Rè di Francia; come di sopra si è dimostrato.

H

H

Morto l'Imperatore Massimiliano Carlo d'Austria suo successore risvegliò questa vecchia querela sotto colore di voler rimetter nel Stato Francesco Sforza spogliato- ne ingiustamente; ma in effetto per farsi strada co'l acquisto di questo bel Stato alla Monarchia di tutta l'Italia. Ciò seguì in quel tempo, che Carlo di Bourbon per alcuni leggieri disgusti si ritirò presso all'Imperatore, qual per obligarlo più strettamente gli diede il carico del suo esercito, che marchiaua all'assedio di Milano. Il Signor di Lotteck, che comandava per il Rè, sendosi rincontrato ne' nemici alla Biccoca, perdè la Battaglia, ed' in inseguita tutte le piazze, ch'ei teneva nel Milanese, non ostante qualunque sforzo, che potè far l'Ammiraglio Bonivetto mandato dal Rè per le intelligenze, ch'egli tuttauia hanea in Milano. Questa perdita obligò il Rè Francesco a passar di nuovo in Italia, ove li Francesi inanimati dalla presenza del loro Rè si portarono così coraggiosamente, che alla vista dell'esercito Imperiale comandato dal Duca di Borbone, e Marchese di Pescara, entrarono vittoriosi in Milano, e di là andarono ad' assediare Pavia. Cit-
tà

Certo che sete molto inueniuo; facendo autore di questo risvegliamento l'Imperatore Carlo Quinto: poiche il Guicciardini nel libro decimoquarto; cominciando dal fo. 399: dice; che questo negotio fù proposto da Papa Leone Decimo; il quale (come racconta l'istesso autore nel principio del detto libro 14.) hauea pensiero di scacciar dall'Italia le nationi straniere; e per l'affetto, che portaua a Francesi, volse cominciare dal Regno di Napoli, rogliendolo à Carlo Quinto: & à questo fine, trattò vna lega co'l Rè Francesco; al quale apportò molto danno il felice successo, ch'ebbe l'esercito da lui inuiato in Spagna

ra forte di sito, ed' all' hora
ben monita di tutte le cose
necessarie per la guerra. Du-
rante questo assedio il Rè co-
mise vn' error notabile, che
cagionò la rovina de' suoi as-
sati, questo fu per hauer egli
mandato nel Regno di Na-
poli il Duca d'Albania con
quattro milla lãcie, e sei milla
Fanti. li che indeboli talmen-
te il suo esercito, che, mientr'
egli volentierattener tutte le
commodità à gl' assediati, ed'
impedir l'entrata d'vn nota-
bil soccorso, che'l Duca di
Bourbon inuaua loro.

Il quale, come discorre l'istesso Guicciardini nel
medesimo libro decimoquarto à fo. 400. sospet-
tando di quel ch'era: e temendo che'l Re non iscoprisse
à Cesare le sue pratiche, & che tra loro per questo po-
tesse nascere congiuntione in prégiudicio suo, concitato an-
cora dal desiderio ardente, che haueua di ricuperare
Parma, & Piacenza, & di fare qualche cosa memora-
bile, sdegnato oltra questo dalla insolenza di Lautrech,
& del Vescouo di Tarba suo ministro, i quali non ammet-
tendo nello stato di Milano alcuno cõmandamento, o prou-
isioni Ecclesiastiche, le dispregiauano con superbissime, &
insolentissime parole; deliberò di congiungerli contra il Rè
di Frãcia, con Cesare il quale irritato dalla guerra di Na-
uarra, stimolato da molti fuor'usciti di Milano, commosso
ancora da alcuni del consiglio suo desiderosi d'abbassare
la grandezza di Cures, che haueua sempre dissuaso il
separarsi

separarsi dal Rè di Francia; si risolvè a confederarsi col Pontefice contra il Rè. E più à basso nell'istesso foglio 400. soggiunge. Ma quelli, che si sia di questo, fu fatto tra'l Pontefice, & l'Imperatore senza saputa di Ceures, il quale insin à quel tempo haueua hauuto in lui somma autorità, & il quale opportunamente morì quasi ne' medesimi giorni; confederatione à difesa commune etiandio della Casa de' Medici, & de' Fiorentini, con aggiunta di rompere la guerra nello stato di Milano in quei tempi, & modi, che insieme conuenissero: il quale acquistandosi; restasse alla Chiesa Parma, & Piacenza, che le tenesse con quelle ragioni con le quali haueua tenute innanzi, & che atteso che Francesco Sforza, il qual era esule à Trento; pretendea ragione nello stato di Milano per la inuestitura paterna, & per la rinuncia del fratello; che acquistandosi fusse messo in possessione, & obligati i Collegati à manteneruelo, & difenderuelo. Che dite hora voi? E pur chiaro, che non fu Carlo Quinto l'autore di questa guerra.

I

Li Spagnuoli accorgendosi della sua debolezza, gli diedero la battaglia, nella quale sendogli atterato il cavallo, fu fatto prigioniero, ed il suo esercito tagliato à pezzi. Per liberarsi di prigione egli rinociò in virtù del trattato di Madrid il Ducato di Milano con il Re.

I

L'esercito dell'Imperatore; come afferma il Guicciardini nel libro decimoquinto fo. 455. era di settecento huomini d'arme, pari numero di caual

il Regno di Napoli, la So-
uranità di Fiandra, e la Bor-
gogna. Ma questa rinuncia
non poteua pregiudicarà suoi
successori per le ragioni, che
qui sotto rappresentate fa-
ranno.

59
*canai leggieri, mille fan-
ti Italiani, & più di se-
dici mila tra Spagnuoli,
& Tedeschi compresa
la gente, che condusse
da Germania il Duca
di Borbone. E l'istesso*

*Autore puoco doppò dice, che il Rè di Francia
pagaua mille trecento lance, dieci mila Suiizzeri, qua-
tro mila Tedeschi, cinquemila Francesi, & sette mila
Italiani, benchè per le fraudi de' Capitani, & per la ne-
gligenza de' suoi ministri il numero de' fanti era mol-
to minore.*

L

L

Ancorchè questo gran Princìpe
hauesse ricciuto così ciudel'
accidente, volse nondimeno
rentar' ancor vn'altra fiata la
fortuna. Il pieretto era l'alibi-
tatione del Papa, che dall'
essercito Imperiale era asse-
diato in Roma. Mandò egli
dunque in Italia il Signor di
Torrech, qual con ogni sforzo
pièse Pavia, ed Alessandria.
Mà l'Imperadore hauendole
subito riprese,

Il Rè di Fràcia fece que-
sto tentatino coll'aiu-
to de' Princìpi, che s'e-
rano collegati contro
l'Imperatore, doppò la
Vittoria di Pavia; co-
me già s'è detto.

M

Fuon l'anno seguente prese, e saccheggiare dal Côte, di San Polo; e mentr' egli con disordine si ritiraua, l'esercito Spagnuolo, condotto da Antonio di Leua, lo fouragiunse, e lo pose in rotta.

M

Gran cosa è per certo, che non vogliate mai fedelmente raccontare; come siano passate le fattioni. Hora il Côte di San Polo non si ritiraua, come voi scri-

uete. Sétite il Guicciardini nel libro decimiononò, al fo. 92. *Deliberossi adunque di infestare Milano con le genti de Vinitiani, & del Duca di Milano.* E poi soggiunge. *Et San Polo, il quale era alloggiato alla Badia di Biboldone, deliberò di tornare di là dal Pò per andare verso Genoua: con questo consiglio andò ad alloggiare a Landriano.* Da qui si vede, che non fù ritirata necessaria; essendo il Leua assediato da questi tre eserciti dentro la Città di Milano; ma deliberatione per poter meglio far guerra alle Città di Genoua, e di Milano.

N

In questa guisa sendo ridotti in Italia gl'affari del Rè all'ultimo estirminio, diede l'Imperatore sua Nepote Crisina figliuola del Rè di Danimarca col Ducato di Milano a Francesco Sforza, il qual sen-

N

Essendo in Italia ridotti à somma felicità gl'affari dell'Imperatore, fù conchiusa la pace trà esso, & il Rè Francesco l'anno

do morto senza figliuoli, il Rè ne domandò l'Inuestitura all'Imperatore, il qual gli la negò. Uche lo fece risolvere di venir alla forza. Per l'incaminamento della sua impresa egli aduertì il Duca di Savoia suo zio à concedergli il passaggio per le sue terre:

Panno 1529; la quale fù chiamata la Pace di Cambrai. Et il Guicciardini raccōtandola nel libro decimonono, fo. 94. mette i Capitoli della maniera, che segue. Che i figliuoli del Rè fossero liberati, pa-

gando il Rè à Cesare per la taglia loro un milione, & dugento migliaia di ducati, & per lui al Rè di Inghilterra dugento mila: Restituire à Cesare tra sei settimane dopo la ratificatione tutto quello possedeva nel Ducato di Milano: lasciargli Asti, & cederne le ragioni: lasciare più presto potesse, Barletta, & quello teneua nel Regno di Napoli. Protestare à Vinitiani, che secondo la forma de Capitoli di Cugnach, restituissero le Terre di Puglia, & in caso non lo facessero, dichiararsi loro nimico, & aiutare Cesare per la ricuperatione con trenta mila scudi il mese, & con dodici Galee, quattro Navi, & quattro Galeoni pagati per sei mesi. Pagare quello che era in sua possanza delle Galee prese à Portofino, o la valuta, defalcato quello che poi hauessero preso Andrea Doria, o altri ministri di Cesare: Abolire, come prima erano conuenuti à Madril, la superiorità di Fiandra & d'Artois, & cedere le ragioni di Tornai, & di Arazzo. Annullare il processo di Borbone, & restituire l'honore al morto, & i beni à successori, benchè Cesare si querelasse poi che il Rè subito che hebbe ricuperati i figliuoli li tolse loro. Si restituissero i beni occupati ad alcuno

alcuno per conto della guerra, o a suoi successori: il che anche dette à Cesare causa di querela: perche il Re non restituì i beni occupati al Principe d'Oranges. S'intendessero estinti tutti i castelli, & etiamdio quello di Ruberto della Marcia. Fù compreso in questa pace per principale il Pontefice, & vi fu inclaso il Duca di Savonia generalmente come suddito dello Imperio, spetialmente come nominato da Cesare: & che il Re non s'hauesse à trauagliare più in cose d'Italia, ne di Germania in fauore d'alcuno Potentato in pregiudicio di Cesare. E poi segue. Vi fu ancora un capitolo, che nella pace si intendessero inclusi i Vinitiani, & i Fiorentini, in caso che fra quattro mesi fussero delle differenze loro d'accordo con Cesare, che fu come una tacita esclusione, & il simile il Duca di Ferrara. Nè de' Baroni, & Fuorusciti del Regno di Napoli fu fatto mentione alcuna. Il Re fatto l'accordo, andò subito a Cambrai a visitare Madama Margherita: & non essendo però al tutto di altro tanto brutto senza vergogna, fuggì per qualche dì con Dario subterfugij il conspetto, & l'audienza de' gli Imbastiadori de' Collegaci, a quali poi finalmente, diti in disparte, fece scusatione, che per ricuperare i figliuoli non haueua potuto fare altro: ma che mandaua l'Ammiraglio a Cesare per beneficio loro, & dando altre vane speranze &c. Ho voluto qui inserire così distesamente questa Capitulatione; acciò si vegga, come procedesse il Rè Francesco co' i suoi Confederati; quanto facili siano i Francesi; quando son vinti à promettere, per conseguir la pace; la quale coll'istessa facilità rompono poi, sperando
di

di poter colla guerra migliorare conditione: cosa che fin' hora non gl'è mai successa; come appare da molte Historie: E quando s'arriuera al Capo, che questo Scrittore ha fatto della Fiandra; mostreremo, che la pace di Soissons fù anche più auuantaggiata, che questa, per Carlo Quinto. Hora doppo la pace di Cambrai, l'Imperatore perdonò al Duca Francesco Sforza; e dandogli l'Inuestitura del Ducato di Milano, lo maritò con questa sua Nipote; la quale essendo poi rimaritata al Duca di Lorena, trattò la pace, che si fece trà i Rè di Spagna, e di Francia l'anno 1559.



E per il rifiuto, ch'egli ne fece, esso con man' armata entrò nel Piemonte, pigliò à vna forza le miglior, e più importanti piazze, e costrinse il Duca à sùggersene, ed à chieder il soccorso dell'Imperatore, che non potè arriuar' in tempo per afflictar' il suo parziale da questa rouina.

Il Duca di Sauoia, come suddito dell'Imperio, potè giustamente negare il passo al Rè di Francia; e la guerra, ch' il Rè gli mosse nel Piemonte, fù contra ogni ragione.

P

P

Il Rè, doppo l'acquisto del Piemonte, fece qualche progresso nel Milanese; ma il suo abboccaméro co' il Papa, e l'Imperatore cagionò vna sospensione d'arme per dieci anni: nella pendenza de' quali,

Nello stato di Milano non fù fatto da Francesi alcuno acquisto; perche ebbero affai che fare nel Piemòte. Solamente l'anno 1557. andando il Duca di Ghisa,

coll'essercito mandato dal Rè di Francia in aiuto di Papa Paolo Quarto pigliò nel passare, che fece per lo stato di Milano, la Terra di Valenza del Po, durando ancora la tregua trà le due Corone.

Q

Q

Pigliand'occasione l'Imperatore di passar per la Francia per andar a castigar la ribellione de' Gantesi, promise al Rè di fargli ragione del Ducato di Milano. E nondimeno, doppo haver ordinati gl'affari de' paesi bassi, non tenè egli più conto alcuno della sua promessa. Ma all'incontrò quand'egli si vidde stretto dal Rè, disse, che suo fratello, ed il suo Consiglio non erano di parere, ch'egli lasciasse vna Peccia tanto importante per la cōseruation dell'altre Prouincie, ch'egli hauea in Italia:

Voi non vi potete scordare delle vostre ordinarie Inuentioni. Sappiate dunque, che mentre l'Imperatore passò per la Francia; che fù l'anno 1539. non si trattò di questo negotio; ne meno Carlo Quinto fece la promessa, che voi dite. E perche mi son proposto

lia: che, nondimeno per dar
soddisfazione al Rè, di sua
autorità Imperiale erigereb-
be la Fiandra in Regno, e la
darebbe con sua figliuola à
Carlo Duca d'Orleans. Ma il
tempo fece conoscere, che la
sua intentione non era altro,
che di pascer il Rè, continua-
mente con parole.

posto valermi d'Auto-
ri Italiani, che sono
neutrali, addurrò le
parole di Gio. Battista
Adriani Fiorétino nel-
la sua Historia alla par-
te prima, libro secôdo,
pag. 116., oue raccon-
tando le accoglienze

fatte all'Imperatore dice. *Et oltre all'altre cortesie, fu dal Rè l'Imperadore di tutti i disegni di coloro, che haueuano animo di alienarsi dalla sua giurisdizione auuertito. Onde egli stretto da necessità, non hauendo parlato di cosa alcuna per conto d'accordi, o di conuegne, che così erano insieme d'accordo; non volendo che la cosa dalla parte sua hauesse alcuna sembianza di necessità, & però che più sicuramente poi si potesse negarla, si apprestaua per partirse. Et consummati tutti i giorni che egli vi dimorò, che non furono però molti in cortesie, & in feste, partendo di Parigi &c. E l'istesso Adriani alla pag. 118., doppo d'hauer descritto il castigo dato à Gantefi, & altre cose; seguita. Al quale il Papa & per il Cardinal Legato suo nipote, & per M. Giouanni da Montepulciano, pur allora per questo solo mandatoui, faceua intendere, che sarebbe stato a proposito per bene vniuersale di tutta la Cristianità conuenire col Rè, & dargli in alcun modo Milano; il quale era cagione di tutta la mala contentezza di lui, & di tutte le guerre, che nasceuano infra i Cristiani: Et che mai quel Rè potente, se non con questa condizione*

non poserebbe. L'Imperadore finalmente satiato da questi conforti, & preghiere proposte al Re, che se gli piaceua darebbe per moglie al Duca d'Orliens la sua figliuola: farebbe pace per sempre per se, & per li suoi discendenti: & che quel buon animo che haueua di presente inuerso quella Maestà lo manterrebbe sempre. Et che se questa condizione gli piaceua, era à sua posta, & che altro allora non poteua fare, douendò andare in Germania, doue era chiamato per riunire la parte di lei diuisa da Santa Chiesa, & tornarla a vbbidienza del Pontefice. Questa risposta dispiacque al Re, vedendosi fuori d'ogni sua credenza priuare di quello, che massimamente desideraua, & di che gli era statà data buona intenzione dall'Imperadore, & poco innanzi in Spagna, & l'anno passato in Prouenza. Da questo racconto si conosce, che, mentre l'Imperadore soggiornò in Francia, non si trattò di tal negotio; ne meno fu fatta la promessa, che voi presupponete: e, come dimostreremo più auanti, il matrimonio del Duca d'Orliens fu parte del trattato, che si fece nella pace di Soissons l'anno 1544.

R

R

Essempio segnalato, oltre mille altri, che si canano dall'Historie, che li Spagnuoli non lasciano giamai da denti, se ciò non è fatto far loro per forza.

Li Spagnuoli difendono coraggiosamente le loro ragioni.

Questi

S

Questi sono i mezzi, ò Sire, colla quali la Casa d'Austria hà rapito così ingiustamente à vostri Predecessori questo bel Ducato di Milano, che è come vn gran Regno, e che è hoggidi vna delle più principali Colòne della Monarchia Spagnuola. La Francia tre volte hà posseduto questi bei Stati d'Italia, Napoli, e Milano,

S

I mezzi; co' i quali la Casa d'Austria hà priuato i Fràcesi del Ducato di Milano, quì di sopra si veggono; e sono approuati da chiunque mira le cose con occhio disappassionato.

T

E la peruersa fortuna, ò più tosto la nostra imprudenza, e li nostri disordini tre volte ce n'hàn scacciati.

T

Manco male, che pur vna volta hauete confessato qualche verità.

V

E' bene finir questo soggetto la grimenole co l'auuiso d'vn grà Politico del nostro tépo. Che gl'efferciti Francesi hanno più volte sforzate le porte per entrar in Napoli, ed in Milano, e che già mai non hanno aspettato d'esser forzati ad uscirne.

V

E molto facile il conoscer la cagione di questo auuiso; per che; come scrisse Cesare ne i suoi Comentarj, verso il fine del libro terzo: I
1 2 Francesi

Li Spagnuoli non vi han fatto,
che vn viaggio solo; mà tut-
taua vi sono.

Francesi nel principio
delle guerre sono più
forti, che huomini; ma
nel progresso più de-

boli, che femine: Al contrario i Spagnoli; come
notò Giacomo Rè di Scoria (che doppò succe-
se nella Corona d'Inghilterra) nel Poema Eroi-
co; che compose in lingua Francese sopra la
Vittoria Nauale riportata dell'Armata Turchesca
l'anno 1571; oue trattando de Spagnoli, dice;
Che sono lenti nel principio; ma vigorosi, forti, &
animosi; quando si hanno a fare i colpi migliori.
Il perseverare poi la Corona di Spagna nel domi-
nio de i suoi giustissimi acquisti, viene attribuito
da sauij, e prudenti Poltici a i veri fondamenti
della conseruatione de i Stati; che sono la Reli-
gione, e la Giustitia; le quali virtù yengono osser-
uate, e riuerte da i Rè di Spagna.



ERMINIAMO questa parte del Duca-
to di Milano, con dire, che essendo det-
to Stato deuoluto all'Imperio per la
morte di Francesco Sforza vltimo Du-
ca, & hauendo l'Imperatore guereggia-
to molti anni co' i Francesi; per mantener le sue
ragioni; finalmente diede l'Inuestitura à Filippo
Secondo suo figliuolo; quando lo maritò con
Maria Regina d'Inghilterra.

Ma perche Paolo Gioiolo ha fatto vn'Argomento nel fine della vita di Filippo Maria Visconte, intorno all'heredità peruenuta nella famiglia dei Duchi d'Orliens : voglio mostrare, che doue egli s'affattica di far buone le ragioni di Valentina Visconte figlia di Gioanni Galeazzo Primo Duca; s'ingana, & altera il Caso dicēdo . *Costei* (cioè Valentina) era stata maritata da *Giuuan Galeazzo* suo padre à *Londonico* figliuolo di *Carlo* quinto Re di Francia, & datogli in dote la città d'*Aste*, & oltra ciò aggiuntoui questa conditione, che se i fratelli della nuoua sposa moriuano senza figliuoli, i figliuoli finalmente, & legittimi successori della detta Valentina auessero lo stato di Milano . Ma al contratto fatto in questo modo mancava l'autorità dell'Imperator Romano, l'ufficio del quale è creare i Principi, donare i Regni, pigliare i Signori in protezione, & consentire all'heredità, che si trasferiscono d'uno in altro. Acciò che dunque solennemente s'assicurasse la Valentina, & i suoi figliuoli, perche non v'era allora nessuno Imperatore certo, vacando l'Imperio & i Baroni di *Lamagna* erano in contrasto dell'electione s'ebbe ricorso al Papa . Costui col suo consentimento supplì onoratamente in luogo dell'Imperatore, il quale consentimento di ragione pare, che si possa dare per l'autorità della suprema possanza, cioè dal sommo Principe delle cose sacre, & spetiale interprete della ragione umana & diuina, & facitor delle leggi; conciosia cosa, che l'Imperatore istesso il quale per antico beneficio del Pontifice Romano si crea in meza *Lamagna* con sette Voci, da lui finalmente poi è vnto & chiamato *Angusto*,

simamente nati. Et esprime tutte le parti del Ducato di Milano. Di modo che da questo si può giudicare; come sia vero l'Argomento fatto dal Gioiio; tacendo, che la Inuestitura di Vincislao, (da lui chiamato Ladislao,) fatta à Giovanni Galeazzo, otto anni, dopò, che fù maritata Valentina, chiama alla successione di quel Ducato solamente i discendenti maschi. E se il detto Gioiio vuole, che la Inuestitura dell'Imperatore Vincislao sia necessaria per corroborare la creazione di Giovanni Galeazzo in legittimo Principe; cò che disegno ha taciuto la più essenziale clausula di essa Inuestitura di Vincislao; cioè che sono chiamati solamente i maschi alla successione del Ducato di Milano? Ma non è difficil cosa l'investigare la cagione di questo, essendo il Gioiio in concetto che stracciasse i suoi scritti, doue lo portaua la passione, o l'interesse, curandosi puoco della verità.

In questo particolare della Heredità di Valentina, e suoi figli, di molto maggiore consideratione è; che il Guicciardini trattando di ciò nel principio del libro quarto, al fo. 101. dice le seguenti parole. *La qual conuentione per se stessa inualida fu (s'è vero quello, che asseriscono i Francesi) vacante all'hora la sedia Imperiale, confermata con l'autorità Pontificale.* Nella serie de gl'Imperatori Occidentali appare, che Carlo Quarto tennel'Imperio 32. anni, cioè dal 1346. fino al 78. nel quale hebbe per compagno fu'l fine Vincislao suo figlio, eletto con volontà della Sede Apostolica presenre il Padre l'anno 1377. nel mese di Luglio; e morto l'anno seguente il Padre, durò Vincislao fino al 1400. in cui
fù

fù depofto, e creato nell'ifteffo tempo Roberro di Bauiera : come atteftano il Coiro, & il Tarcagnota nelle loro Hiftorie ; e nelle loro Cronologie Gilberto Genebrardo, il Cardinale Roberto Bellarmino ; il Panuino, Gioanni Volffio Fierimontio , Leuino Hulfio, Gioanni Nicolò Doglioni, e molti altri. Si che il Guicciardini potè giuftamente dubitare delle Ragioni de' Francesi, & altri fondati nell'autorità de i citati Autori non trouano l'Interregno dell'Imperio, ne molti anni auanti la nascita di Gio. Galeazzo , che seguì nel 1353 ; nè i 55. anni, che viſſe, ne qualche tempo doppo la morte, la quale occorſe l'anno 1402.

E perche il maggior fondamento, che habbino i Francesi è l'ultima Inueftitura data da Maſſimiliano à Lodouico XII. , e Francesco Primo d'Angolem, che gli ſucceſſe nel Regno ; il quale fù marito di Claudia figlia di Lodouico : ſ'auuerta che i Dottori diſputano, ſe Maſſimiliano poteſſe pregiudicare à Carlo d'Austria ſuo Nepote: poſciache nella prima Inueſtitura data à Lodouico Rè di Francia, & à Claudia ſua figlia eraui inferto con eſpreſſa conditione (come già s'è detto di ſopra, trattando di queſto Punto) che la detta Claudia ſi doueſſe maritare co'l ſopranominato Carlo, e morendo egli, auanti la conſumatione del matrimonio ; con Ferdinando ſuo fratello : Aggiuntoui di più *che non ſeguendo il matrimonio* (per vſare le parole del Guicciardini nel lib. 14. à fo. 400.) *ſenà colpa di Carlo, fuſſe nulla l'Inueſtitura, & che Milano per la via retta paſſaſſe à Carlo : il quale ne fu in caſo tale, preſente il padre Filippo, inueſtito*. Dal che (dice il medefimo Autore nell'ifteſſo

Della Fiandra .

PROPOSTA.

RISPOSTA.

A

A

LA Contea di Fiandra , sotto la quale è compreso il Brabante , e l'Artoese , era parte dell'antico Regno di Lorena , e toccò a Carlo Calvo nella divisione fatta con Lodouico suo fratello Rè di Germania: egli fu che l'eresse in Contea , e n'innestò Gofredo , fouranominato Brazzo di ferro , per dote di Giuditte uaghiuola , in vece , che per l'antanti questo paese era gouernato da Luogotenenti detti Gran forestieri dal nome della foresta , che in antico linguaggio Francese significa , acque , e boschi , de' quali n'è pieno questo paese .

Doppo il Regno di Carlo Calvo , i vostri Predecessori , o Sire , hanno goduto più di settecent'anni cōtinui della Souerantà di Fiandra: ed all'ora , che li Conti , o loro sudditi (popolo naturalmente seditioso , ed inquieto) si sono voluti alienare , e leuarsi dall'obbedienza , eh' essi loro doueano , essi non hanno perdonato alle forze , che Dio hauea poste in man loro per castigarli

NE anco in questo Capo tardate molto à pubblicare le vostre nouità ; mentre nelle prime parole haueute , che il Brabante si compréde sotto la Cōtea di Fiandra ; essendo Ducato , & il primo dei quattro de' Paesi Bassi , che sono Brabante , Limburgo , Ghelder , e Luzimburgo . L'vnione del Brabante colla Cōtea di Fiandra hebbe origine da vn matrimonio . Vdite Lodouico Guicciardini diligentiſſimo Scrittore delle cose de' Paesi Bassi , nella sua Descrittione Generale de' medesimi Paesi ; che trattan-

K

do

stigarli ed ordinarli alla ragione, di che vi sono pur troppo esempj. Il Cōte Ferdinando per le ribellioni commesse contro Filippo Augusto fu spogliato de' suoi Stati, dopò quella memorabile giornata di Boniuetto, nella quale l'Imperatore Ottone, e Giovanni Rè d'Inghilterra partiali di Ferdinando furono disfatti. Guido hauendo promessa Filippa sua figliuola a Odoardo il gionane figliuolo del Rè d'Inghilterra, il Rè Filippo il Bel per l'interesse, che egli hauea, che le figliuole de' suoi vassalli nō fossero date agl' inimici della Corona, ritenne questa Prencipessa per maritarla à sua buona disposizione. Il padre sendosene querelato all'Imperatore Rodolfo, ed al Rè d'Inghilterra, essi si misero in campagna con gran forze: contro quali hauend' il Rè posto insieme quelle del suo Regno, e de' suoi confederati, si diede la Battaglia à Furnes, nella quale i Francesi restarono vittoriosi: ed il Rè per consiglio de' Pari confiscò la Contea di Fiandra. Per dar effeutione à quest' Arresto il Rè Filippo v'impiegò Carlo Cōte di Valois, al cui arrivo sendosi il paese fortoposto al Rè, furono fatti prigionj Guido, e suoi figliuoli, e condotti in Francia: ma poco tempo doppo il Rè li fece scarcerare, e donò loro, o li rimise ne' loro beni.

Lodo-

do de' Prencipij i quali hāno posseduto il Brabante, finalmente alla pagina 225. dice. *Congiunse si Brabante, Limburgo, & l'altre Signorie di la la Mosa, con la Contea di Fiandra mediante il maritaggio, che si fece tra Lodouico di Mala figliuolo di Lodouico di Niuernia Conte di Fiandra, & Margherita figliuola di Giovanni terzo, Duca di Brabante. Conciosia, che essa Margherita rimanesse poi herede, per gratia speciale dell'Imperadore di Giouanna sua sorella maggiore, maritata con Vieslao figliuolo del Re di Boemia, la quale si morì senza figliuoli, l'anno 1406. Ma Brabante ritornò appresso per qualche tēpo sotto Duchj particolari in questo modo &c. Da questo doureste conoscere che i vostri scritti*

Lodouico vltimo del Tronco de gl'antichi Conti di Fiandra sendo morto senz' altri heredi, che vna sola figliuola, Filippo di Valois, e Giouanni suo figliuolo; sprezzarono questa opportuna occasione di munire vn sì bel paese alla Corona; perche in vece di dar questa ricca herede a Carlo lor figliuolo, che fù Rè doppoi, gli diedero in matrimonio Giouanna di Borgogna preferita à Margarita di Fiandra per la sua eccellente beltà. Questa preferenza costò cara alla Franeia, perche Filippo vltimo figliuolo del Rè Giouanni, (a cui egli lasciò per Testamento il Ducato di Borgogna in appanaggio) hauendo sposata Margarita i suoi successori si lenarono contro i lor Signori feudatari, e diuentarono così potenti, che, hauendo tirati gl'Inglesi in Franeia, e nutriti le horribili turbulenze, che la tranagliarono sotto li Regni di Carlo VI. e VII. non vi fù altro mezzo per disfidare gl'Inglesi, e rimediar' alle rotine del Stato, che di far pace colli Borgognoni. E questa fù la causa, per la quale Lodouico XI. diceua, che à gran torto la posterità hauea dato il sovrano nome di saggio à Carlo V. suo Bisauolo, e hauea commesso così sciocco errore con hauer dato l'herede di tanto paese à suo fratello, che di già nella diuisione

scritti sono capriccio. si: non essendoui alcuno che dubiti Brabant esser Ducato sottoposto alla Superiorità de gl'Imperatori, e la Prouincia, che tiene il primo luogo trà tutte le diecisette de' Paesi Bassi, eccetto voi; che senza riguardo alcuno della verità, lasciate correr la penna, doue vi trasporta l'affetto, e la passione.

La Contea di Fiandra, secondo varij Autori raccolti dall'istesso Lodouico Guicciardini, si diuide in tre Regioni, com' egli scriue alla pag. 394. *La principale, e più degna è la Fiandra Fiammingante così detta perche quiui s'usa la lingua Fiamminga; la seconda è la Fiandra Gallicante, così detta perche vi s'usa la lingua Gallica, cioè Franzese;*

ginocchio in terra , a cui un Consigliere per ordine di sua maestà diceua queste parole : Voi venite huomo soggetto, & Principe del Santo Imperio, per causa del vostro stato, & Signoria in Fiandra, & di tutto quello che voi tenete dell'Imperio, & promettete d'esser buono & leale à sua sacra maestà, & di seruirla lealmente contra ciascuno , infino alla morte. Allhora il Conte rispondeua, che così prometteua, & leuatosi in piede, baciua in fronte l'Imperadore . Il medesimo ordine, & cirimonia in sustantia, si teneua col Re di Francia. • Segue poi con tali parole alla pag. 453. Carlo Quinto Cesare Massimo , che così fu intitolato dal Pontefice Paulo terzo, ha molto fauorita, & augmentata in più modi questa Prouincia, & precipuamente ricuperatole Tornai, & liberatala totalmente dalla superiorità di Francia, & dello Imperio .

L'Artoese era anticamente parte della Fiandra, Et così dimorò (come scriue il sudetto Guicciardini alla pagina 468.) infino à tanto, che il Conte Filippo Elfatio, dette al Principe Filippo, secondo figliuolo di Lodouico settimo Re di Francia per dote d'Isabella, figliuola di Margherita sua sorella, che seco maritò tutta la Fiandra Occidentale, che dalla fossa nuoua predetta, doue Artois da queste bande si termina, cominciua, & con la Piccardia finiva. La quale alienatione fatta il Conte di sua autorità propria, contra la volontà de gli Stati di Fiandra, fu per l'auuenire cagione di molte guerre tra i Francesi, & i Fiamminghi, perche dipoi quel tempo, i Re di Francia cercaron' sempre d'occupare con varij colori qualcosa à Conti di Fiandra. Impero il
Re

Re Filippo Augusto (teste Paulo Emilio) institui finalmente l'anno mille cento nouan'otto il Contado d'Artois delle Terre d'Arazzo , di Santo Amero , Lens è del restante di quella predetta regione Occidentale , che à lui vbbidina, & lo concedette à Lodouico suo figliuolo , che fu il primo Conse d'Artois, & fu padre di S. Lodouico Re di Francia . Donò appresso esso Re San Lodouico, detto stato , poco o niente alterato , a Ruberto suo fratello, il quale augmentò, & amplio grandemente la Contea : ma maggiormente la distese Ruberto suo figliuolo che a lui successe . Così stette Artois appartato dalla Fiandra, insino a tanto, che à Lodouico di Mala Conte di Fiandra , per heredità da parte di Margherita di Francia sua madre peruenne quel' Contado, l'anno mille trecento ottanadue . Di questa maniera in capo à cento ottantaquattro anni, che egl'era stato disgiunto , tornò felicemente il Contado d'Artois, à ricongiungnerfi con la casa di Fiandra . Fu poi ancora occupato di nouo da Luigi Vndecimo Re di Francia in sua morte del valoroso Duca Carlo di Borgogna, l'anno mille quattrocento settantia sette : Ma fu finalmente restituito a' Filippo Arciduca d'Austria , per l'accordo fatto il padre Massimiliano, col Re Carlo ottauo l'anno mille quattrocento nouanta tre . E gouernato al presente per il Re Filippo dal predetto Conte d'Eghemont, che gouerna la Fiandra . Da questo racconto si comprende qual fusse l'antico omaggio ; che i Conti di Fiandra faceano all'Imperatore, & à li Rè di Francia; e come quella Contea co'l valore di Carlo Quinto Imperatore sia stata dall'vno, e l'altro dominio liberata.

B

Fu costretto di far' al trattaro di Madril, e per la sua liberatione di rinonciar' alla soerantà de' Paesi bassi, il che si da lui rarificaro eo'l trattato di Cambrai per la liberatione de' signori suoi figliuoli.

E questo è il solo fondamento, sopra il quale li Spagnuoli fabbricano le pretenzioni loro.

Ma, oltre che niuno è obligato d'effernar, e compir la promessa fatta da forza, o da timore, ogn'vn ben sà, che v'è vna legge fondamentale di questo Stato, o più tosto vna base, sopra la quale egli è fondato; che'l Dominio della Corona è inalienabile, e che li nostri Rè, aneorche assolutamente potenti, non ne potrebbero disporre a pregiudicio di questa legge.

Mezzo utilissimo per conseruar la grandezza vostra, Sire, habend'essa sempre impedito la dissipazione di questa Monarchia. E pereio li Srati di Fràcia yniti, e radunati dopo il ritorno del Rè Francesco mostrarono à lui apertamente alla presenza di Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, mandaro dall'Imperatore Carlo V. per l'effecutione del trattato di Madril, Ch'egli non à questo trattato non poteuano acconsentire, principalmente in questo, che toccaua l'alienatione del Domi-

no

B

Sopra i trattati di Madrid, e di Cambrai sarebbe assai che dire: ma perche questa materia è più tosto di Legista; che di persona d'altra professione; io solamente anderò seguitando gl'Historici, & il parere vniuersale del Mondo. Hora la maggiore, e miglior parte de' Prencipi, e Cauallieri di quel seculo giudicarono, che il Rè Francesco douea mantener la parola data; ouero senza valersi di cauillatione dell'arresto fatto l'anno 1536. douea ritornar' in potere dell'Imperatore; come fece Gioanni Rè di Fràcia, che ritornò alla prigione in Inghilterra, non douendo dubitare, che Carlo Quinto non

nio della Corona, della quale non hauea altro S. M. che'l Reggime, e l'vsfurto. Veramente; poiche questa legge è annata colla Monarchia Frãcese, e che li nostri Rè così solennemẽte s'obligano nella lor Sagra al mantenimento; e conseruation di quella, essi non vi possono legittimamente contrauenire. E per mostrare, che quest' osseruatione, ò pratica non è punto nuoua, si dee sapere, che, doppo che'l Rè Giovanni per liberarsi di prigione hebbe rinouciato alla souerantà di Guienna, il Principe di Gallia volèdo imporre alli Guasconi vna certa grauezza straordinaria, essi lo pregarono à volerne liberarli: mà vedèdo, ch'esso ne gli voleua astringere, gli dichiararono, Ch'essi haueuano giurisdittione nella Camera del Rè di Francia, (quelle sono le stesse parole di Frossardo) e che non era mica nell'ordine, ò in potestà di quel Rè; ne meno era mai stato, ch'egli li potesse licenziare dalla sua giurisdittione senza il consentimento de' Prelati, de' Baroni, delle Città, e buone Ville di Guasconia, e che non l'hauetianno mai tolerara, ne meno la sofferrirebbero se fosse à farlo.

Ecco come sempre s'è proueduto cõtro le alienationi del Dominio della Corona. Questa è la causa, per la quale i più

non fusse per vsar somma liberalità verso di lui; quando l'hauesse visto con animo franco mettersi in sua ballia; e poteua confidare che con atto sì generoso haurebbe acquistato la beneuolenza di Cesare; la cui clemenza esperimentorno di poi i Duchi di Cleues, di Sassonia, & il Landgrauio d'Hassia da lui tenuti prigioni, benchè fossero suoi vassalli; e che da loro fusse stato grauemente offeso. Ma il mancamento fatto dal Rè di Frãcia, doppo d'hauer riscosso i figliuoli, non ha scusa. Et Arnolfo Ferronio Autore Francese nella vita di Francesco Primo scritta da lui in latino, seguitando Paolo Emilio alla pag. 174. passa in puoche parole

pù famosi Teologhi, e Giurisconsulti d'Europa son di comun parere: Che, stante la legge fondamentale di quel Regno, e l'opposizione de' Stari, li Trattati di Madril, e di Cambrai circa tal Rinuncia non hanno, ne potranno alcuna forte d'obligatione, e che Carlo d'Austria restava tuttavia obligato a i debiti di vassallaggio, e fedeltà verso questa Corona: Francesco primo sedendo nel suo Trono di Giustizia con l'assistenza de' Rè di Scozia; e di Navarra, de' Principi del sangue, de' Pari, e principali Ministri della Corona, decretò Oratione personale contro Carlo d'Austria a dover rispondere sotta il crimen di Felonia da lui commesso contro il Rè suo Soueran Signore: e per sua reintegratione, e restitutoria a veder confiscar, e rimettere al Dominio della Corona di Francia li Contadi di Fiandra, Artoese, Carrolese, ed altre terre di quella usurpate, delle quali egli si trouarebbe possessore. Quest'Attesto famoso fu dato l'anno 1536. e publicato alle frontiere de' Paesi bassi, secondo le forme antiche. Noi lasciamo questa differenza per spedir quella del Contratto di Ronciglione.

La pace di Cambrai, per non entrare ne i meriti della causa, confessando co'l tacere di non hauer; con che colorire mancamento si graue, fatto dal Rè; hauendo lasciato di compire ai Capitoli di questa Pace; che pure fu solennemente giurata da lui, e dalli primi Ministri del suo Regno. Ma voi, che fate professione di raccontare così diffusamente tutte le cose, che passano nelle competenze, quali ebbero l'Imperatore Carlo Quinto, & il Rè Francesco, perche tacete la pace di Soissons, conchiusa l'anno 1544; la quale fu trattata, e stipulata, essendo il Rè di Francia con essercito in campagna, & egli, & i suoi Figliuoli in piena libertà? E questa pace vien descritta da Giuliano L Gofel.

berti? E questa pace vien

L

Gofel.

Gosellini nella Vita di Don Ferrando Gonzaga alla pag. 33. nella maniera, che segue. *Adunque; caminando Cesare una notte da l'altro lato de la Marna, lasciandosi à le spalle Cialon; la mattina sù l'Alba si scoperse da l'altro lato il Delphino Henrico marciare con essercito assai numerofo verso Parigi: che temendo non Cesare andasse di lungo ad occuparlo, vi andaua egli per altro camino più corto ad assicurarlo. Fu quel medesimo giorno preso Pernay, & trouataui copia di vetouaglie quivi da nemici amassate per bisogno de l'essercito loro, i Cesarei si ristoraroppo. Fu poco poi risvegliata da Francesi una pratica di pace già mossa più mesi innanzi: ma non volendo l'Imperadore, come principe leale, che ella più oltre si maneggiasse, senza il Rè suo collegato, mandò Antonio Perrenot del suo consiglio Vescouo althorà d'Arras, hoggi amplissimo Cardinale di Granuela, à communicarla col Rè d'Inghilterra: il quale trouandosi molto presso à rihauere, come rihebbe, Bologna sul Mare: rispose non volere, che à nome suo si trattasse di pace: ma metter l'Imperadore in libertà di elegger pen à ciò, che più gli aggradasse.*

La onde per mano de l'istesso don Ferrando, & di Nicolao Perrenot, padre del detto Cardinale, & primo del consighi di Cesare &c. fu conchiusa in Sùesson l'anno MDXLIIII. E l'istesso Gosellini riferendo tutte le conditioni d'essa, mette espressamente le Rinuncie di Sicilia, Napoli, & Milano colla superiorità della Fiandra; le pensioni, che pretendeua, con tutte le dipendenze di questi Regni, & Prouincie cò molte altre Rinuncie. Et in questa pace si trattò, ch' il Duca d'Orliens

d'Orliens sposasse la Figliuola dell'Imperatore, dādogli i Paesi Bassi in dote; o la Nipote Figliuola del Rè de' Romani con lo stato di Milano, come all'istesso Cesare più piacesse. Conchiude poi l'istesso Autore questa narratione à pag. 37. colle seguenti parole. *Queste erano le antiche, & nuoue pretensioni, per le quali i detti due Principi tanti anni haueuano, & con tanta acerbità, & fiera d'animo, combattuto trà loro & spesi tanti tesori, & perduti tanti huomini, & fatto insieme perder tante anime: allegando il Rè Francesco gli ultimi trattati di Madrid, & di Cambray essere stati di niun valore, come sforzati, & promessi da lui prigione, & posto in necessità. Ma ne questi dal medesimo Rè, essendo egli libero, & nel suo Reame, nuouamente giurati, & da lui, per mezzo del luogotenente suo generale procurati, il quale doue, & quante volte comandò l'Imperadore andò à trattarue; furono poscia molto durabili. Quindi si può chiaramente conoscere, come i Francesi offeruino i trattati. Et acciò si sappia, à quanta estrema fuisse ridotto il Rè di Francia auanti, che si conchiudesse detta pace di Soissons; voglio qui porre le parole del souranominato Arnolfo Ferronio nella Vita di Francesco Primo alla pag. 229. *Contendebat Cesar Latetiam: anteuertebat iter atq; obseruabat Delphinum. Parisienses quasi urbe iam capta solum Vertere, supellectilem omnem, bonaq; auertere: mulieres, adolescentes, artifices, quò cuiq; visum, se recipere: itinera omnia vehiculis onusta. Etiam iam pestis grassari incipiebat in oppidanis: iam grassatores circa itinera nihil intae-**

tum relinquebant, plenâ omnia tumultus, quâ Via Auri-
 relia, quâ maritimo cursu quo Rothomagus ibatur:
 Nec sulphureo collo apparatu arces erant instructæ, nisi
 eo quem in ipso belli procinctu ex Aquitania aduehebat
 Renatus Sancto-Morius: in quo excipiendo multi dum
 ratibus incautius se effundunt præcipitati. Che nell'
 Italiano sono. Cesare s'incamminaua à gran giornate
 verso Parigi. Lo stuua offeruâdo il Delfino, e l'auanzaua
 nel camino. Quei di Parigi, come se già fusse la Città data
 à sacco, fuggiuano; portâdo seco le cose più care, e tutta la
 mobilia, che poteuano. Gl'artigiani, i putti, le donne se
 ritirauano, oue à ciascuno pareua di poter star più sicuro.
 Tutte le strade erano piene di carri, e carrozze. Già la
 peste si facea sentire nei paesani. Già gl'assassini
 non lasciavano in luogo alcuno cosa intatta. Era ogni
 cosa piena di confusione; e di spauento si nella strada
 d'Orleans, come alla marina, per doue s'andaua à Roano.
 Le fortezze erano spogliate di monitione, e di poluere, non
 hauendone, se non quel puoco che in questa mossa di
 guerra Renato Santo-Morio conduceua dalla Guascogna.
 Et occorse, che concorrendo gran gente alle navi per pro-
 uederse di poluere, molti caddero nel mare, e s'affoga-
 rono. Di modo che si scorge; che la forza solamen-
 te fa stare i Francesi à ragione: come doppò suc-
 cesse felicemente à Filippo Secondo Rè di Spa-
 gna; quando con molto auuantaggio suo, e de'
 suoi Parteggiani conchiuse cō Henrico Secondo
 figlio di Francesco la pace dell'anno 1559: nella
 quale il Rè di Francia non fece alcuna riserua;
 hauendo i Spagnoli vinto nella giornata di San-

Lorenzo

Lorenzo; che con altro nome si chiama la battaglia di San Quintino; quella di Grauelinga, e la gran rotta, che auanti era stata data all'essercito Francese dal Marchese di Merignano in Toscana nel luogo, che con infelice augurio per quella natione Scanagalli si chiamaua; confermando questi essemplij l'opinione, che hanno le altre nationi: cioè, che i Francesi si muouono alle cose giuste più tosto per necessità, che per gentilezza.

Del Contado di Ronciglione.

PROPOSTA.

RISPOSTA.

A

A

Questo Contado fù dato per pegno dal Rè d'Arragona al Rè Lodouico XI. per la somma di trecento mila scudi: ma gl'habitanti del paese sendosi solati, il Rè li rese obbedienti, e li costringe a riceuer grosse guarnigioni in tutte le lor Piazze. Doppo la morte di Lodouico, Ferdinando d'Arragona ben' informato della troppo gran facilità di Carlo VIII. all' hora ancora giouane, mandò in Francia vn Frate Spagnuolo dell'ordine di San Fràcesco nominato Giouanni di Molcon per maneggiar

Nel presente Capo del Contado di Ronciglione, bisogna, ch'io mi vaglia dell'autorità d'vn Scrittore Spagnolo; hauendo i nostri Italiani passato leggiiermente questo negotiò; come cosa occorsa auanti la venuta di Carlo Ottauo in Italia. Crederci dunque, che mi fusse

giar la restitution di questo Contado. Questo buon frate hauendo inbarnato, ed'inefcato Oshieto Melardo Confessor del Rè, non solamente ottenne ciò ch'ei desideraua; ma ancora operò di maniera, che Carlo rimoncìo li tre mila scudi, per li quali detto Contado era stato dato in pegno; con patto, che Ferdinando nò gli darebbe alcun minimo impedimèto nell'acquisto di Napoli; il che doppoi fù confermato, e ratificato da Ferdinando, e promessogli con gran giuramèti; si come narra Filippo de Commines. Nòdimeno egli si collegò co'l Papa, e Potentati d'Italia, e diede lor aiuto d'huomini, e danari per romper' ogni dissegno à Carlo, che doppoi si pèti (ma troppo rardo) d'hauerli così inconsideratamente lasciato vscir di mano Stato di tant' importanza.

Simili liberalità hāno altre volte inponèta la Francia, testimonio ne sija la restitutione, che fece il Rè San Iodouico contro il parere del suo Consiglio, al Rè Henrico d'Inghilterra, delle Prouincie del Querci, Limosin, Perigord, ed altre del Ducato di Guiēna, confiscate còtro Gioianni senza terra Padre d'Henrico, per il crimen di felonìa da lui commesso: e questo per viner' in pace (diceua questo buon Prencipe) con suo Cugino germano.

Filippo

fusse lecito allegare Gerolamo Zurita Cronista del Regno d'Aragona: essendosi questo Balthasardi in tutto il suo Trattato seruito d'un solo Autore, che è Filippo di Comines; il quale da lui vien citato à punto in questo particolare di Rossiglione, & ha scritto à fauor de' Francesi forse cò più affetto di quel; che habbia fatto il Zurita per i Spagnoli; volendo à questo modo mostrarli grato à quella natione: poiche il Comines, essendo Fisalmingo, suddito, e seruitore domestico di Carlo Duca di Borgogna, lasciò la sua seruitù, per passar sene à quella di Lodouico Vndecimo Rè di Francia; dal quale fù sommamente beneficiato. Ma acciò non paia, che questa

souuer-

Filippo il Bel fece il medesimo errore, quand'egli restituì al Rè Odoardo primo, tutte le Prazze, ch'egli acquistate hanno nella Guienna in virtù dell'Attesto dato contro di lui per l'istesso crimen. Ed in questo mentre li successori di San Lodouico, e di Filippo non furon punto così ben trattati da quelli di Odoardo; donrà seruir ciò di buon' esempio alla Principi Soirani di non traonciar, ne spogliarsi già mai di cosa, nella quale vi s'interessi lo stato, se non con gran conoscenza prima de' meriti della causa.

Per ritornar al Contado di Ró-ciglione li Rè Lodouico XII. e Francesco primo fecero ogni maggior lor sforzo per ricuperarlo. L'essertiro, che vi mandò Lodouico, assediò Suz, e quello di Francesco Perpignano; ma li Spagnuoli, che con gran sagacità ordinano sempre i lor'affari, vi mandarono soccorso così a proposito, che fu di bisogno ritirarsene senz'operar cosa alcuna di buono.

Aggiungiamo per ultimo tratto di pennello a questo Quadro delle usurpationi Spagnuole l'ingusto spoglio del Regno di Navarra, Patrimonio di Giovanni d'Albrer Anolo Illustrè della Macchia, o fista.

souuerchia inclinazione del Comines alla casa di Francia sia inuentionemìa. Leggasi il Padre Antonio Posseuino Mátouano della Compagnia di Gesù nel suo Apparato all'Historia di tutte le nationi; il quale facendo l'encomio del Comines nella parte

3. à fo. 133. dice. *Or huomini saputi, e giuridici si ricordano, à coloro, i quali hauranno à leggerlo; che nè in tutto diano credito al Comines, mentre serue delle lodi di Ludouico undecimo ma à questa lettura aggiungano etandio quella del Meiero Scrittore delle cose di Fiandra; ne solo anco questa, ma parimente quella di Paolo Emilio; percioche Comines è pieno delle lodi di Lodouico Rè.* L'istesso P. Posseuino. facendo

poi

poi mentione de gl'Historici Spagnoli alla parte quinta fo. 171. scriue del Zurita nella seguente maniera. *Ma dianzi anchora Gieronimo Turita scritto haueua gli Annali de i Rè d'Aragona, infino alla morte d' Ferdinando Catolico, con stile molto elegante Spagnuola, anchorche fosse alquanto prolisso, per hauer' inscripto i nomi di tutti coloro, i quali se trouarono nell' imprese di quei Rè. Et questi Annali sono compresi in cinque volumi, i quali se ben sono molto grandi, l'utilità nondimeno, la quale di loro si caua, auanza la no-
 zia, e'l danno del tempo, che vi si spende.* Hora con questi auuertimenti, dirò quello, che il Zurita nota circa il Contado di Rossiglione. Questo Autore nel quarto volume de gl' Annali al libro 17., cap. 38., fo. 111. racconta la confederatione; che fù fatta trà Lòdouico Vndecimo Rè di Francia, & il Rè Gioanni d'Aragona, e di Nauarra a 12. del mese d'Aprile 1462. à fine d'aiutarsi l'vn l'altro contro tutti i loro nimici per essi, e li lor Regni, durante la vita d'ambedue, à commune conseruatione, e difesa. E soggiunge, che fù dichiarato ancora; atteso che per il passato s'erano occupate alcune terre, e fortezze del Regno di Nauarra; che per ricuperar quelle, e qual si voglia altro Castello, e Fortezza; quale durante questa confederatione s'occupasse nelle Terre del Rè d'Aragona; il Rè di Francia douesse dar fauore, e soccorso di gente: e nella istessa maniera, il Rè d'Aragona al Rè di Francia, per ricuperare la Terra, e Fortezza di Cales, e qual si sia altra Terra, e Fortezza;

Fortezza ; che ingiustamente fusse occupata nel Regno di Francia , dasse ogni aiuto , e soccorso : Doppo questa Cōfederatione mette l'abboccamento seguito trà i due Rè appresso à Saluaterra di Bearne . Nell'istesso fo. 111. dice il medesimo Autore le seguenti parole . *In questo abboccamento si fece un'altro trattato ; quale il Rè pensaua douesse essere la Conseruatione del Principato di Catalogna , e fu l'obbligarsi il Rè al Rè di Francia , di pagargli duecento milla scudi ; accioche egli lo soccorresse à sue spese , con settecento lanciae , conforme all'ordinanza di Francia ; mentre durasse la guerra , che il Rè teneua già per certa nel Principato di Catalogna ; e sin tanto , che si riducessero a fedeltà i disubbedienti . Obligò il Rè per il pagamento di questa somma , specialmente le rendite , entrate ; ch'egli hauea ne i Contadi di Rossiglione , e Cerdania ; pagando i carichi , che all'hora si trouauano ; dichiarando , che le gratie , e donatiui fatti sopra quelle rendite , venendo à vacare , fussero del Rè di Francia ; e tutto quello , che si riscuotesse infino al pagamento delli duecento milla scudi , non si diffalcasse del Capitale : e tra tanto , che non fusse pagato intieramente il Rè di Francia ; si riscuotessero tutte le rendite per mano di Carlo , d'Olms Regio Procuratore ne i detti Contadi , o di quelli che succedessero in quell'officio . Volse il Rè di Francia , che , se il Procuratore Regio non pagaua ; restassero obbligati à pagare , quanto importassero quelle rendite Don Giovanni d'Aragona figliuolo del Rè Arcivescouo di Saragozza ; Don Bernardo Vgo di Roccaforti Castellan d'Amposta ; Ferrer della Nuova Giustitia d'Ara-*

gona; e Pietro di Peralta; ch'erano i principali, quali intrauennero à questa Concordia. Doppo, fu confermata dal Rè nel palazzo dell'Arcivescouo di Saragozza à 23. del mese di Maggio; e l'istesso giorno l'Arcivescouo, e quei Cauallieri s'obbligarono conforme all'accordo fatto nell'abboccamento, trouandosi presenti gl'Ambasciatori del Rè di Francia; ch'erano Bernardo d'Olms Senescalco di Bel Cairo, e di Nimes; e Raimondo Arnaldo di Montebardano Signore di Montemorino Mastro di Casa del Rè di Francia. Di poi nel Cap. 45. fo. 119. del medesimo libro decimosesto dice l'istesso. In questo tempo il Castello di Perpignano fu consegnato à Francesi per il soccorso, ch'il Rè di Francia diede al Rè; e quei Contadi di Rossiglione, e Cerdania furono obbligati in pegno sin'tanto; che fusse pagata la somma di ducento milla scudi, ch'il Rè douea dare per il soldo delle settecento lance tutto'l tempo, che durasse la guerra, infino ad hauer ridotto il Principato alla sua vbbidienza; e quei della Terra di Perpignano si guardauano dalla gente Francese, come se trà di loro passasse nemicitia scoperta. si per la differenza delle nationi; come per esser soggetti sforzatamente à quelli, che teneuano il Castello per il Rè di Francia. E però con estremo ardore cominciarono a fare i bastioni, le difese, & altri ripari contro il Castello con mine, e caue. Da questo segui, che Carlo, e Berenghier d'Olms, & altri Cauallieri, che stauano alla difesa del Castello con Compagnie de' Soldati Francesi, gli trauagliarono continuamente con la loro artiglieria, facendogli grandissimo danno: la onde quei di Perpignano posero l'assedio
al

al Castello, e lo tennero in grande strettezza. E con questa occasione di succorrere il Castello, mandò il Rè di Francia il Duca di Nemors suo Capitano Generale, col qual'era il Marefciale di Francia con altre settecento lance, e combattuta la Terra, v'entrarono per forza d'arme, & in puochiffimi giorni s'impadronirono i Francesi de' Contadi di Rossiglione, e Cerdania, contro la forma stabilita nel trattato; che fecero i due Rè. Si che dalle cose riferite da questo Autore si comprende, che i denari dati in prestito dal Rè di Francia al Rè d'Aragona, furono ducento milla scudi, i quali s'impiegarono in pagare il soldo delle settecento lance; che l'istesso Rè Lodouico mandò in aiuto del Rè d'Aragona per la guerra di Catalogna, conforme alla Confederatione fatta trà i due Rè; e che per la restitutione di questi ducento milla scudi gl'assegnò le rendite, & entrate de' due Contadi di Rossiglione, e Cerdania; ma non le Terre, e Fortezze d'essi (eccettuato il Castello di Perpignano) delle quali poi i Francesi s'impadronirono contro la forma del trattato stabilito trà i due Rè; come s'è visto di sopra. Et il medesimo Zurita racconta le guerre, che seguirono doppo trà Lodouico Rè di Francia, & il Rè Giovanni d'Aragona, e di Nauarra, per cagione de' sudetti Conradi di Rossiglione, e Cerdania, de' quali il Rè d'Aragona recuperò la maggior parte; finalmente conchiude; ch'hauendo il Rè d'Aragona promesso di pagare trecento milla scudi, aggiungendone altri cento mila ai ducento

della prima conuentione, fatta per il pagamento delle settecento lance, che il Rè di Francia inuid per la guerra di Catalogna; i Francesi ne anco-
volsero feruare le conditioni di questo secondo trattato; anzi coll'arme in mano tornarono ad impadronirsi di quei luoghi; mentre da parte del Rè d'Aragona erano in Francia il Conte di Cardona, & il Castellano d'Amposta suoi Ambasciatori; i quali furono tratti in Lione; e doppo in Mompeglieri; di doue non gli lasciarono partire, se non doppo d'hauer hauuto auuiso certo, che l'Esercito Francese hauea preso tutte le Terre, e Fortezze di quei Paesi, che s'erano riuolti alla diuotione del Rè d'Aragona. La restitutione poi fatta a Ferdinando il Cattolico figliuolo del Rè Gioanni vien descritta dall'istesso Zurita nel volume intitolato: Historia del Rè Don Ferdinando il Cattolico, delle Imprese, e Leghe d'Italia, oue nel lib. 1. al cap. 4. fo. 5. scriue in questo modo. *Nella medesima stagione, ch'il Conte di Salinas raccoglieua la sua gente per imbarcarsi; il Rè di Francia pigliò Redon, e determinò di muouer pratica di noua amicitia col Rè di Spagna: essendo a cio persuaso da vn Religioso, ch'hauuea grandissimo credito appresso di lui; e t'hebbe parimente appresso il Rè Luigi suo Padre chiamato Frate Francesco da Paola, huomo di vita tanto esemplare, e santa, che essendo ancora uiuo, meritò nome di Santo: e come che questo Religioso si ritrouò alla morte del Rè Luigi, lo persuase, che facesse far la restitutione de' Coniadi di Rossiglione, e Cerdania;*
imen-

intendendo, che il non farla, sarebbe cagione di perpetua contesa, e guerra trà Principi tanto potenti, con gran rovina della Christianità. Per mezzo di quest'huomo Santo; che così era publicato da tutte le genti, e di Frà Giovanni di Mauleone; il quale era molto accetto à Madama Margherita figlia del Rè de Romani; che si ritrovaua in Francia, come moglie del Rè Carlo; & hauea grandissima diuotione à quel Sant'huomo: Il Rè nell'istesso tempo, che trattaua di scacciare i Francesi dalla Bretagna; cominciò à muouer pratiche d'amicizia, e concordia colla Casa di Francia; vedendo quanto importauano quei Stati di Rossiglione per il pericolo, che souastaua al Principato di Catalogna, rimanendo quelli soggetti a sì potente Auuersario. Furono proposte diuerse, e molto giusto cause; principalmente per discarico dell'anima del Rè suo Padre; il quale ritrouandosi moribundo mandò il Vescouo di Lomber, & il Signor di Dunois per fare la restitutione di Perpignano; ma poi gli fu commandato, che ritornassero à Bordeos, essendo egli già morto. Conosceua medesimamente il Rè di Francia, ch'il suo Stato non si poteua conseruar quieto entro la sua propria casa, senza la pace co'l Rè di Spagna; non essendo anco rassettate le cose del suo Regno: Hauea l'essempio molto fresco ne gl'Inglefi, i quali; se insieme colla Casa di Borgogna haueano posto suo Padre in pericolo di perder tutto'l Regno, o puoco meno, pareua assai giusto il timore, che si poteua hauere in caso che si Rè di Spagna, Inghilterra, e de Romani fussero una cosa istessa, come lo sarebbero, durando suoi inimici. Questo hauea fondamento maggiore nella ragione; intendendo

dendo il Rè di Francia; ch'il Rè de Romani; e la sua Casa mai gli fariano veri amici; e che essendo confederati con Spagna, ne redondaua singolar beneficio à tutta la Christianità, e grande aumento della Religione. Si procurò al principio, che i due Rè s'abboccassero; conoscendosi, che molti desiderauano la discordia trà di loro. Et il Duca di Borbone, e la sua Moglie mostrauano desiderar la pace; ma quei, che seguiauano la parte di Madama Margherita figliuola del Rè de Romani, non uoleuano acconsentire; che questi Principi si confederassero: perciò inuiò il Rè di Francia Frà Giovanni di Mauleone in Spagna; acciò che seguitasse à trattare de i mezzi: il quale giunse alla Corte del Rè in tempo, che la Regina era in Moelin, e che il Rè con potente esercito entrava nella pianura di Granata per far guerra à i Mori. Da questa narratione si vede, se, essendosi fatto questo trattato per mezzo di San Francesco da Paola, vi potè esser la subornatione, che dice il Balthasardi: maggiormente hauendo il Santo disposto il negotio sin dal tempo, che il Rè Luigi Vndecimo Padre di Carlo staua moribundo; il quale per discarico dell'anima sua, hauea inuiato à fare la restitutione; tenendo auanti gl'occhi lo scrupolo dell'occupatione da lui fatta contro i Capitoli stabiliti, quãdo gli furono impegnati quei Stati. Quanto poi alla Concordia trà Ferdinando, e Carlo per la restitutione di quel Contado; l'istesso Zurita, doppò d'hauer raccontato le conditioni della Lega, e Confederatione stipulata; essendo la principale; che Rossiglione fusse restituito
al

al Rè di Spagna; soggiunge à fo. 17. del libro primo. *Per sicurezzza di questa Lega si concertò; che fussi preferita, & ancepоста à qual si voglia altro accordo, che già fusse conchiuso, e che nell'auuenire si douesse con-
trattare con qualsiuoglia altro Prencipe, eccettuando il Papa. Questa Lega fu giurata dal Rè di Francia in Tours a 19. di Gennaro 1493, nelle mani di Don Frà-
cesco della Fuente Vescouo d' Auila, nella Chiesa di San Martino, alla presenza d' Antonio di Fonseca, e di Gio-
anni d' Albion Ambasciatori del Rè Ferdinando, e di molti Prelati, e Baroni del Regno di Francia. L'istesso
giuramento fece il Rè di Spagna alla presenza del Si-
gnore di Clarus, e di Stefano Petit Ambasciatori del Rè
Carlo: ma con tutte queste sicurezze i Francesi non si
risolueano di fare detta restitutione: Et arriuò il nego-
tio à termino, che i Popoli di Perpignano, e d'altri luo-
ghi di quel Contrado, presero l'armi per discacciar la
gente del Rè di Francia: ma fu sopito questo tumulto
dal Vescouo d'Albi, il quale à nome del Rè di Fran-
cia consegnò le Fortezze à Spagnoli. Ogn'vno sà, che
quando Carlo Ottauo giunse à Roma, s'impadronì
d'alcune Terre dello Stato Ecclesiastico, & hebbe
molte differenze co'l Pontefice; e che da questo
procedè la rottura della presente Lega; come
racconta il medesimo Autore nel sopracitato li-
bro primo, a fo. 54. nella maniera, che segue.
Giunsero a Roma l'istesso giorno, ch' il Rè di Francia
partì da quella Città, che fu alli 28. di Gennaro, l'anno
1495, Antonio di Fonseca, e Giovanni d' Albion, ch'-
andauano per Ambasciatori del Rè di Spagna; e se-
guiran-*

guinandolo senza fermarsi, come lo trouarono in campagna à cauallo, gli diedero le lettere credenziali, e gli protestarono, che se passaua più auanti senza restituire Ostia alla Chiesa; non solamente il Rè di Spagna rimaneua libero dalla sua amicitia; ma ancora gli sarebbe contraxio in quella impresa, e che doueua considerarla molto bene, e con matura deliberatione quello che faceua, e quello ch'intraprendea in offesa del Papa. Il Rè rispose, che giunto à Velletri gli daria audienza. Et eglino in quel luogo esposero la loro Ambasciata, e la conclusione d'essa fu; che nella Confederatione fatta tra i due Rè s'era eccettuato il Sommo Pontefice; contro del quale egli hauea proceduto con tanta irreuerenza, e si poco rispetto, ome era noto à tutto il mondo, occupando colla sua gente le Fortezze della Chiesa, e tenendole in suo potere, con somma ingiuria, e disprezzo della Santa Sede, e del Vicario di Christo; usurpando le giurisdizioni dello Stato Ecclesiastico, cogli altri Stati d'Italia. Per tanto auanti ogn'altra cosa dasse sodisfattione all'honore della Sede Apostolica, e restituisse Ostia, e lasciasse in libertà il Cardinale di Valenza. Et in quanto all'impresa di Napoli, si dichiarassero prima per termini di giustizia le ragioni della sua pretensione; offerendo, che s'egli si uolena accordare col Rè Alfonso, eglino fariano stati buoni mezzani per la concordia, e che trà tanto deponesse l'arme. La risposta del Rè di Francia fu, lamentandosi di varie cose del Rè di Spagna; ma gl'Ambasciatori replicarono sodisfacendo, che solamente gl'interessi del Pontefice, e di Santa Chiesa haueano indotto il Rè Ferdinando ad opporsi alli suoi disegni.

Alla

*Alla fine Carlo conchiuse risolutamente con dire; chies-
 sendo egli tanto innanzi col suo Essercito con tanta spesa,
 non era ragionevole, che s'aprasedesse dall'Impresa; e
 che voleva rima volta acquistare quel Regno, che doppo
 se dichiarasse per termini di giustizia à chi appartennea;
 e che mandarebbe in Spagna i suoi Ambasciatori colla
 risposta. All' hora Antonio di Fonseca disse. Che, poiche
 egli voleva così, e determinaua di proceder prima coll'
 arme, e non daua luogo alla Ragione, ne alla Giustitia;
 non si douea decidere questa Causa auanti altro Giu-
 dicio, che quel d' Iddio: e che il Rè suo Signore rima-
 nea libero, & assoluto da quella obligatione: Et inui-
 auanti l'istesso Rè, & alla presenza de' suoi Consiglieri,
 senza alcun rispetto, e con tanta autorità, & animo
 stradeu la Capitulatione della Concordia, che ultimamen-
 te s'era stipulata, come l'haueria potuto fare lo stesso
 Rè: Tutti quelli, ch'erano presenti restarono tanto alte-
 rati, non èdo quell'atto per troppo ardito, e di poco rispetto;
 che consentirono a trattenere gl' Ambasciatori: ma il Rè di Frà-
 cia hauuto più matura deliberatione; gli comandò, che
 si partissero, & essi ritornarono à Roma, di doue diedero
 auuiso al Rè di Spagna di quanto era passato. Il Guic-
 ciardini nel lib. 2. fo. 37. narra; ma assai più bre-
 uemente la maggior parte di queste cose; se ben
 egli errò dicendo, che il Fonseca fece la protesta,
 quando il Rè Carlo era in Fiorenza. Ho voluto
 sì diffusamente raccontare queste cose, acciò si sap-
 pia, che il Rè di Spagna hauea eccettuato il Papa
 nel trattato della restitutione di questo Contado;
 e che hauendo Carlo Ottauo molestato il Ponte-*

fice, & occupate le Terre del Dominio Ecclesiastico, debitamente se gli oppose; maggiormente essendo stato il Rè Ferdinando grandemente sollecitato dal Papa, e da tutti gl'altri Rè, e Potentati della Christianità; come viene affermato da i medesimi Autori Zurita, e Guicciardini.

Del Regno di Nauarra.

PROPOSTA.

RISPOSTA.

Questo Discorso delle cose di Nauarra non è niere meno disettuoso, che gl'altri; come andremo vedendo.

A

L'Historia c'insegna, che Carlo III. Rè di Nauarra hebbe vna figliuola vnica nominata Bianca, che fu sposata da Gionanni Rè d'Arragona, e n' hebbe vn figliuolo nominato Carlo, che fu auelenato da Gionanna di Castiglia sua Madre; e due figliuole, cioè Bianca, e Leonora. Bianca fu sposata

A

La morte del Principe Don Carlo successe in Barcellona, a 23. di Settembre, l'anno 1461; come afferma il Zurita nel volume quarto, al lib. 17. cap. 24, fo. 97. colle seguenti

fata da Hérico IV. Rè di Castiglia, e sendo morta senza figliuoli, à lei successe Leonora sua sorella, e portò nella Casa de' Foix la Corona di Nauarra dal maritaggio di lei, e di Gaston, dal quale ella hebbe Gaston secondo, e questo hebbe Phabus, che morì senza figliuoli, e Caterina, che si sposò da Giouanni d'Albret, di questo maritaggio nacque Henrico d'Albret Padre di Giouanni d'Albret. Questa è quella Caterina, còtro la quale Ferdinando figliuolo di Giouanni d'Aragona occupò il Regno di Nauarra.

guenti parole. Nel Regno di Nauarra era accesa la guerra più che mai, e Don Alfonso d'Aragona con buona compagnia di gente da guerra di questi Regni, e di quelle, che hauea mandato il Conte di Foix da Guascona faceva crudel guerra contro i Castigliani, e contro i popoli, che stauano sotto l'obbedienza del Principe. Non hauendo il Principe forze d'esporre la sua persona à questa impresa,

hauendo inteso la Concordia stabilita tra i Rè d'Aragona, e Castiglia; e che di Francia hauea molto dubbio il soccorso, e il non potere lasciar d'assistere alle deliberationi, e consigli di tanti, per mantener quel Principato nella sua obbedienza, di pura desperatione, e angoscia di spirito, e turbatione d'animo s'infermò di modo, che gli venne una febre con puntura nel costato; per la quale si teneua molto pericoloso. E se bene, per dar calore alle cose di Nauarra, scrisse al Rè Don Henrico a 20. del mese di Settembre, ch'era fuor di pericolo, e conualecente; il male fu però tale, che morì à 23. del medesimo mese nella festa di S. Tecla, in età d'anni 40. e mesi tre, giorni. 26.

B

Antonio di Nebrissa Historiografo, e famigliare di Ferdinando, narra, che Isabella sua moglie non hauea pensiero; ch'egli la godesse così vnamente quanto egli bramaua di gionger la Corona di Nauarra à quella di Spagna, dicendo, che questo era vn membro separato dal corpo, à cui douea esser riunito. Ferdinando spinto dalla medesima ambitione ricercò tutti i mezzi possibili per inghiottir questo stato.

B

Che la Nauarra fusse membro della Spagna, è cosa molto chiara; anzi i suoi primi Rè haueano il dominio d'altre Prouincie della medesima Spagna. La Regina Donna Isabella, pretendeva la riunione di quel Regno per mezzi debiti, e giusti; e non come voi l'intendete.

C

Per' effettuar questo suo pensiero s'imaginò di romper la lega, ch'egli hauea fatta con Lodouico XII. volendo in vn sol colpo tener couati, e far nascere duoi gran disegni; vno riguardaua il Regno di Napoli, e l'altro quello di Nauarra. In conclusione hauendolo leuato Napoli alli Francesi, siccome noi habbiamo detto, egli si collegò con Papa Giulio, lo spinge à scominicar il Rè Lodouico, e tutti i

C

O che gran broglio fate in puoche parole, alterando con artificiosa confusione l'ordine de' tēpi! Hora io voglio distenderuegli successiuamente. La guerra occorsa trà Spagnoli, e Francesi nel Regno di Napoli doppo d'ha-

suoi

uer

suoi collegati, e partiali, particolarmente Giovanni d'Albret, il cui Regno donò in preda à chi primo l'occupaua: (nuoua pratica, e modo nouo di knar' i Regni, che dependono dalla volonrà, e sola disposition di Dio) Ferdinando altra cosa nõ ricercaua: ma gli facena di bisogno di trouar vn miglior soggetto per poter impossessarsi con qualche colore, ò pretesto di ragione dello stato di sua Nepote. A quest'effetto egli sollecitò il Rè d'Inghilterra d'attaccarla Francia nella Guienna, gli promette d'aiutarlo con vn potente esercito, fà correr in ogni luogo anuiso di questo disegno, e per farlo credere fà lenata di alcune truppe, colle quali egli mostra di voler scorrer sulla Guienna; ma questa non era già la preda, ch'egli cercaua. Perche, hauend'egli domandato il passaggio à Giovanni d'Albret suo Nipote (del che egli si scusò allegando, ch'egli era vassallo di questa Corona) mise il suo esercito nella Navarra sotto la condotta del Duca d'Aua, pigliò il possesso di Pampalona, e delle Piazze più importanti, auanti, che Giovanni d'Albret potesse metter insieme forze sufficienti per resistergli. Ecco, sire, l'istoria di questa scelerata usurpatione. Hora vediamo quali officij usò Gio: d'Albret per

uer spogliato il Rè Federico d'Aragona, successe l'anno 1502; che fù, quando i Francesi scorsero alla Tripalda. Finito ch'ebbero i Spagnoli di scacciarle gèti del Rè di Francia, e che'l Gran Capitano inuiò buona parte de' Soldari Spagnoli in Toscana à difesa della Città, e Dominio di Pisa, si fece l'anno 1505. la lega tra i due Rè di Spagna, e Francia co'l matrimonio di Ferdinando, edì Madama. Geramana Nepote di Lodouico. L'anno poi 1510. il Rè di Francia s'impadronì della Città di Bologna, e nel medesimo anno si diede principio al Conciliabolo di Pisa sotto la protezione del Rè di Francia. La onde Papa Giulio Secondo radunò

per confeguitime ragione?

Il Rè Lodouico al primo auviso di questa disgratia spedì in diligenza Francesco Duca d'Angoleme per mettervi qualch'ordine. Questo giovane Principe, hauendo nel Reame incontrato Gio. d'Albret, lo consigliò ad'assalir prontamete Pampalona auanti, che'l Duca d'Alua vi si forticasse; ma egli tirò talmente gl'affari in lungo, che tutti li sforzi, ch'egli fece doppoi, inutili restarono.

dunò il Concilio Lateranese, al quale aderì il Rè di Spagna; e si collegarono egli, & il Rè d'Inghilterra, co'l Papa, e la Republica di Venetia còtro i Fauori del Conciliabolo Pisano. E questa lega fu chiamata Santissima. Di modo che per questa cagione i Rè di Spagna, e d'Inghilterra

vennero à rottura l'anno 1511. con Francia; dichiarandosi contro di lui, e contro tutti quelli che fauorivano i Scismatici. Ma auanti di dar principio alla guerra, questi due Rè protestarono al Rè di Francia; che restituisse Bologna al Sommo Pontefice, e che lasciasse la protezione del Conciliabolo di Pisa. L'anno seguente 1512 fù fatta istanza da parte del Pontefice, e delli Rè Cattolico, & Inglese al Rè di Nauarra, che non s'accostasse à Lodouico: ma che concorresse con essi loro à far guerra al Rè di Francia, come à nimico di S. Chiesa. E se bene il Rè di Nauarra temporeggiò dando risposte ambigue: alla fine conchiuse la confederatione co'l Rè di Francia; & essendosi dichiarato suo parteggiano per le molte promesse, che gli fece Lodouico; fù scomunicato dal Pontefice, e dato in preda il suo Regno

Regno à chi lo conquistasse. Questo fù il tempo, nel quale il Rè Cattolico; essendogli stato negato il passo dal Rè di Nauarra, fece entrare in Nauarra l'essercito; che hauea raunato per la guerra di Francia, sotto la condotta del Duca d'Alua; il quale s'impadronì di Pamplona. Con tutto ciò doppo l'occupatione di quella Città, mandò il Rè Cattolico à dire dal Vescouo di Zamora al Rè di Nauarra; che, se voleua seguire la parte della Chiesa, gli faria restituita la Città, e le Piazze toltegli con alcune ragionevoli conditioni; ma egli violando le Leggi comuni delle genti trattene prigione questo Ambasciatore; e l'istesso anno 1512. andò con grosso essercito, ch'hebbè da Francia sotto il Signore della Paliffa, à porre l'assedio a Pamplona, ma essendoui dentro il Duca d'Alua fù ributtato. Tutte queste cose coll'ordine qui seruato si trouano nell'Historia del Zurita, e del Guicciardini, di doue io le ho cauato. Ma à voi basta il dir male del Rè Cattolico, senza curarui d'autorità alcuna.

D

Lodouico ributtato da vn così cattiuo principio, ed'in oltre violentato da vn'estremo desiderio di ricuperar il Ducato di Milano, fece pace con Ferdinando, affinché egli non

D

Qui hauete fatto vn notabilissimo errore; poi che non vi ricordate; che Filippo d'Austria Rè

gli fosse d'alcun impedimento à questa sua impresa, ed in questa guisa lasciò in preda de' Spagnuoli Gio: d'Albret, ed il suo stato. Poco tempo doppo sendo morto Iodouico, Filippo Rè di Castiglia còcluse il trattato di Noyon con Francesco primo, e promise dentro al termine di sei mesi di restituir' il Regno di Nauarra. Ma ue Filippo, ne Carlo suo figliuolo si curarono d'esserguir questa promessa.

Il Rè di Castiglia morì l'anno 1506. nella Città di Burgos; essendo all'hora il Rè. Ferdinando d'Aragona in Portofino, che andaua à Napoli, il quale hauendo rassettato le cose di quel Regno, tornò in Spagna à gouernarò la Castiglia à nome di Gioanna sua figliuola vedona di Filippo: E l'expéditione della Nauarra fu fatta l'anno 1512; come di sopra s'è detto: Di maniera che Filippo d'Austria era morto sei anni auanti, ch'il Rè di Nauarra perdesse il Regno. Veggasi il Guicciardini al libro settimo fo. 190., oue tratta della morte del Rè Filippo. Al libro vndecimo poi fo. 321. l'istesso Autore racconta l'acquisto, fatto del Regno di Nauarra da Ferdinando il Cattolico; mentre era tutore di Carlo d'Austria suo Nepote.

E

Il che costringe Francesco primo di mandar in favor d'Henrico d'Albret suo Cognato aiuti alli Nauarreschi sotto la

con-

E

Il Signore d'Asparot andò con grosso essercito à recuperare la Nauarra,

condotta d'Andrea de' Foix Signor d'Asparot, qual di primo arrivo prese à viva forza Pampalona, ed'alcun'altre Piazze d'importanza: nondimeno hauendosi voluto impudentemente hazardar in vna battaglia vi perdè in vn' hora tutti i suoi acquisti, e vi restò prigione. Di quest'affronto alterato fuor di modo il Rè vi mandò ancora l'Armistaglio Bonniuet, qual prese Fonterabia senza far altri progressi. Carlo V. nel suo ritorno d'Allemagna pose l'assedio à questa Piazza, e ne fece acquisto per la forsanterra, e d'apocagine del Governatore nominato Fràget, che ne fù prinato, e dichiarato Contadino.

uarrà, & hauendo egli ripreso Pamplona, arrivò fino à Lograño terra debole di Castiglia in tempo, che la Spagna era piena di guerre ciuili: ma subito che i Spagnoli videro queste forze straniere dètro il suo Paese, si voltarono contro d'esse, e sbaragliarono l'esercito Francese.

F

Resta d'essaminar le ragioni, sopra le quali fondano li Spagnoli l'ingusto lor possesso. Gli Historici loro ne recano due principali. L'una è la scomunica di Giovanni d'Albret, e la potestà data da Papa Giulio d'affair il suo stato. L'altra è il rifiuto, ch'ei fece alle truppe Spagnuole, di non voler conceder loro il passaggio per le sue terre.

Circa la prima ragione, lo dico, che la scomunica di Papa

Giulio

F

Vn Giuriconsulto Spagnolo detto Giovanni Lopez de Palacios Ruuios ha scritto assai ampiamente De Retentione Regni Navarra. In questa opera si difendono giuridicamente le ragioni del Rè di Spagna. Et il Padre

O

Frate

Giulio è vn preteſto, del qual ſi fermano li Spagnuoli cōtro la ſor conſcienza, ben ſapend' egino, che la poeſtā eccleſiaſtica non s'eſtende tant'oltre di poter deponer li Rè, che non riconoſcono li Regni, ſe non da Dio.

Frate Gioanni Marquez dell'ordine di S. Agoſtino nel ſuo libro primo del Gouvernato-
re Chriſtiano a cap. 27.
cominciando alla pa-
gina 160., come Teo-
logo tratta diffuſamē-

te la giuſtificatione di queſto negotio del Regno di Nauarra. Ma voi altri Franceſi fate le leggi à voſtra poſta; poiche quando vi torna à conto confeſſate, che'l Papa può priuare de i Regni hereditarij; come per appunto lo dicono alcuni voſtri Autori, trattando delle censure promulgate da Martino Quarto Turoneſe contro il Rè Pietro d'Aragona. Che ſe bene il detto Rè hauea l'Inueſtitura per il Regno di Sicilia da Nicolò Terzo; nondimeno Martino Quarto, come di natione Franceſe, compiacendo à i ſuoi Prencipi, non ſolamente lo priuò del Regno di Sicilia; ma anco della Corona d'Aragona; dando le ragioni d'eſſa al Conte de Valois, ancorche Pietro haueſſe più figliuoli maſchi; non militando in eſſo Cauſa d'offeſa fatta alla Sede Apoſtolica, come v'era nel caſo ſeguito trà Giulio Secondo, e Lodouico Duodecimo; poiche queſto Rè non contentandoſi d'hauer tolto alla Chieſa la Città di Bologna, voleua che ſi deponeſſe Giulio dal Pontificato, & à queſto finē fece raunare il Conciliabolo Piſano. Di modo che, Lodouico p ogni ragione incorſe nelle
Cen-

Censure, e come occupatore de i Stati della Chiesa, e come Scismatico: sopra di che hanno fondatamente scritto gl'Autori da me hora addotti, l'vno Giurista, l'altro Teologo. Ma, perche voi, & alcuni de i vostri, che v'appoggiate à certe moderne opinioni; le quali pregiudicano all'autorità della Sede Apostolica forse pretenderete, che la Inuestitura dara da Martino Quarto a Carlo Conte di Valois Secôdo Genito del Rè di Francia, del Regno d'Aragona; priuandone il Rè Pietro si fondasse sopra: che'l Regno d'Aragona fù sottoposto dal Rè Pietro Secôdo d'Aragona Auo del detto, al dominio temporale della Chiesa con obligatione di pagare vn'annuo censo di ducento, e cinquanta Masmodini, per riconoscimento della gratia, e fauore riceuuto da Innocenzo Terzo; hauendolo il Papa incoronato, & vnto di propria mano in Roma, nella Chiesa di San Pancratio, con occasione, che il Rè era andato à Roma per diuotione l'anno 1204: & il Pontefice per honorare la Casa d'Aragona, comandò, che lo Stendardo della Chiesa; che altri chiamano Confalone; fusse fatto colle istesse diuise de i Rè d'Aragona, cioè variato di liste d'oro, e di colore rosso. S'auuerta che ritornato al Regno, tutti i Stati mostrarono estremo dispiacere, e protestarono di non volere, che ciò portasse pregiudicio veruno al Regno; & il Rè si scusò dicendo; che egli hauea rinunciato solamente il suo dritto, non quello del Regno. Il Rè Giacomo poi chiamato il Conquistatore

ratore, figlio di questo Pietro Secondo, quando successe a quella Corona, protestò la nullità della recognitione temporale fatta da suo Padre verso la Sede Apostolica: E l'istesso fece pure il sudetto Rè Pietro, che fù il Terzo di questo nome, Figlio, e Successore di Giacomo: perche il Rè Pietro Secondo suo Avo non hauea potuto pregiudicare a suoi Successori; hauendo tutti i Rè passati conseruato, e lasciato libero, & esente quel Regno conquistato con gran spargimento di sangue, da gl'Infedeli: tanto più che già mai da Giacomo suo figliuolo fù riconosciuta la Chiesa nel temporale; ne si pagò quel tributo, o censo; anzi l'istesso ricusò espresamente di darlo à Papa Gregorio Decimo nel Concilio di Lione: & il figlio di questo, cioè Pietro Terzo nell'atto della sua Incoronatione fece la protesta, che s'è detto, di non voler riconoscere nel téporale la Sede Apostolica. Di maniera che, non essendo concorso il consenso de i Popoli del Regno d'Aragona; (il quale si sà molto bene essere il più libero, che hoggidì habbia la Christianità; posciache solamente obbediscono a i Rè in quel tanto, che portano i Statuti da loro chiamati Fueros; de Aragon stabiliti, quando eleffero i primi Rè, doppo la perdita generale della Spagna) à sottoporre il Regno al dominio temporale della Sede Apostolica; & hauendo sempre contradetto Giacomo, ne mai acconsentito al pagamento di detto Censo; l'istesso Pietro Terzo d'Aragona scomunicato da

Martino

Martino Quatto seguitando in questa parte la vestigia del Padre, sostentò esser inualida la Inuestitura data del Regno d'Aragona à fauore di Carlo de Valois. E coll'esito della guerra, che gli fu mossa dal Rè di Francia per questa causa, generalmente non s'è dubitato della Giustitia del Rè Pietro; hauendo i Francesi consumato nella Catalogna il maggior essercito, che sia mai viciato dalla Francia, senza far alcun progresso, con morte del suo Rè, e della maggior parte della Nobiltà, che lo seguitaua. E l'infelice fine di questa guerra fu occasione, che Carlo di Valois fusse comunemente chiamato per scherno Rè del Cappello; alludendo alle Insegne Reali, e Titolo di Rè d'Aragona, che usò, auanti di conquistare il Regno, come racconta il Zurita nel primo Tomo de gl'Annali della Corona d'Aragona, al libro quarto. Di più delle cose riferite, & allegate dal Rè Pietro per sostenere le sue ragioni, attenenti al Regno d'Aragona, ne adduceua altre per la Sicilia; trà le quali, oltre le pretensioni di Costanza sua moglie, e de i Figliuoli di lei, e dell'istesso Pietro, v'era l'essortatione fatiagli da Nicolò Terzo ad intraprendere quella Impresa, dal qual Pontefice, come vien testificato dal Colonnuccio, e Tarcagnola, e noi habbiamo notato di sopra, fu secretamente inuestito di quel Regno, & ancora coll'acclamatione di tutti i Stati d'esso, che lo voleuano per Rè; & à questo effetto gli mandarono solennissima Ambasciaria, mentre si trouaua con

la sua Armata ne i lidi d'Africa à dannar de gl'Infedeli. Ne si hà da lasciare, che Papa Martino non solamente si mostrò fauoreuole à Carlo d'Angiou Primo Rè di Napoli contro'l Rè d'Aragona; ma anco ad istanza del detto Rè Carlo scomunicò l'Imperatore Greco; come viene notato da gl'Autori, che scrissero le cose occorse in quei tēpi, i quali offeruarono di più, che Martino Quarto subito asceto al Pontificato restituì con poca sua lode al Rè Carlo la Dignità Senatoria; della quale, e del Vicariato di Toscana l'hauea priuato Nicolò Terzo suo antecessore con espressa prohibitione, che d'indi auanti non si potesse più tal carico conferire à verun Principe. Et i medesimi Autori affermano, che mentre visse Nicolò, vi fù poco buona intelligenza trà lui, e Carlo: hauendo questo nella Creatione di detto Pontefice procurato, che si facesse Papa vn Suggetto di natione Francese; assistendo egli personalmente in Viterbo alla guardia di quel Conelaue, come Senatore Romano: e morto Nicolò fece ogni sforzo per la creatione di Martino; il quale subito leuò il Governò della Città di Roma al Conte Bertoldo Orsino, nepotè del predetto Nicolò Terzo, prouedendo per Governatore di quella Città vn Francese chiamato Gioanni Ypa. Conchiudiamo adunque: Chè'l fatto di Pietro d'Aragona fù differente assai dalla Causa di Nauarra: po- scia che il Rè Gioanni d'Albret era seguace di Lodouico Duodecimo, e come tale incorse nelle

Gen-

Censure publicate contro'l Rè di Francia, & i suoi aderenti; hauendo Lodouico vſurpato la Città di Bologna, e protetto il Conciliabolo Piſano, congregato contro ogni ragione, ſenza veruna autorità, per opera del medefimo Lodouico à fine d'introdurre vn Scisma nella Chieſa di Dio. Hora in ſimili caſi, & altri appartenenti alla Fede, niuno può dubitare, che l'autorità de i Sommi Pontefici non ſi ſtenda aſſolutamente ſopra qualſiuoglia Dignità Temporale.

G

Che ſe accadeſſe qualche differenza trà la Santa Sede, e li Rè di Spagna, la qual' obligafſe li Papi à ſeommunicarli, e ſotto porre all' Interdetto i loro ſtati, eſſi ſi guardarebber bene d'aprir le loro porte à quelli, che ſotto queſto preteſto aſſalirli voſſero. Perciò l' Interdetto di Papa Giulio, e tutto quello, che n' è ſeguito, non ha aleun fondamento in Iure.

G

I Rè di Spagna per gratia di Dio ſono obbedientiſſimi alla Sede Apoſtolica, e diſendono la Religione, & il Capo d'eſſa, riueredolo anco nelle differenze, che naſcono per ragioni di Stato, come appunto ſi vidde nella guerra moſſa da Paolo IV; doue ſi manifeſtò la pietà di Filippo Secondo; il quale, benchè riuſciſſe vittorioſo, capitolò con tanta humiltà, che pareua egh il vinto. Sono poi ſi zelanti di conſeruare incorrotta, e lontana da ogni macchia in tutti i ſuoi Dominij la Fede Cattolica,

tolica; che si contentano di far perdita dei Stati interi più tosto, che permettere cosa, la qual possa risultare in pregiudicio della Santa Fede. Che se à Spagnoli s'opponè il sacco di Roma: forse che altri vi hanno maggior colpa; posciache l'Autore del consiglio fù il Duca di Ferrara; & il Capo dell'Impresa Carlo Duca di Borbone Francese, Generale dell'esercito Imperiale. Ma quelli, che oppongono à Spagnoli questo sacco, dourebbono ricordarsi, che tutto'l Mondo sà; da chi hauesse origine la prigionia del Sommo Pontefice Bonifacio Ottauo, che morì nella stessa prigionia, con scandalo vniuersale, per vn atto sì empio, & atroce.

H

Cóforme anche alla determinatione del Concilio della Chiesa Gallicana à quest' effetto fatto radunar dal Rè Lodouico.

H

Vna sola è la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana gouernata dal Papa; come Vicario di Christo in terra; il quale

è sopra qual si voglia Concilio. E nel caso del Conciliabolo Pisano; i principali Cardinali, che lo conuocarono, fecero pubblica penitenza per questo misfatto auanti, che fossero assoluti; e rimessi nella Dignità Cardinalitia; come si leggè nel lib. 11. del Guicciardini a fo. 334. Et l'istesso Rè Lodouico fù assoluto da Papa Leone X. Successore di Giulio II.

Quanto

I

Quanto alla seconda ragione; Io dico, che Gio. d'Albret, come Vassallo di questa Corona, non solamente era obligato di chiuder le porte à suoi nemici; ma ancor di ributtarla, e far contro loro ogni impeto con la forza.

I

Gioanni d'Albret, come marito di Caterina, era Rè di Nauarra, & in questa qualità non douea alcun vassallaggio al Rè di Francia.

L

Ed in oltre, scilicet Principi son tenuti di fauorir le giuste querele, e fortificarli contro la violenza di chi tenta opprimerli: chi farà di gratia, che biasimi, che Gio. d'Albret si sia opposto alli sforzi d'un Principe, che tante volte ha mancato della publica fede, e che con tant'inganni ha priuato i nostri Rè de i dritti loro?

L

Anzi sì. E qual causa poteua essere, o più giusta, o più pia; che aderrire al Sommo Pontefice, & al Concilio Lateranese contro il Conciliabolo Pisano, & i suoi Fautori, dichiarati Scismatici da chi tiene la suprema potestà sopra le cose

della Fede? e maggiormente hauendolo assicurato il Rè di Spagna; che sarebbe aiutato, e difeso da lui, e da gl'altri Collegati contro la Potenza del Rè di Francia.

M

Però quãto più li Spagnuoli adducono ragioni per fortificar questa causa , tanto più vi discuoprono l'ingiustitia , e qualunque colore , ch'essi vi danno; ne potrebbero leuar via le note d'ambitione , e d'auaritia , che appaiono sulla fronte d'vn' impresa così scelerata.

M

Voi procedete alla Turchesca ; che mancandou la ragione, ricorrete alle ingiurie . Ma seruano di risposta queste chiare prouè ; che confondono i vostri sogni; per non dire menzogne.

N

Ecco, Sire, in poche linee l'Historia delle vsurpationi della Casa d'Austria , colle quali s'hà acquistato vn poter sì formidabile , che se vostro Padre, questo Gran Monarca d'eterna, e gloriosa memoria, non fosse durante la tempesta apparso à guisa d'vn foco sacro nel colmo delle nostre borasche euili , hor l'Europa tutta non sarebbe più, che vna gran Monarchia la qual coperta sarebbe coll'ombra della Corona di Spagna.

N

La Monarchia di Spagna è cresciuta con particolare aiuto della Prouidenza Diuina , per opporre vna Potenza vnira turra Carrolica, & obbedientissima alla Sede Apostolica all'immenso potere del Turco; che con velocissimo corso andaua dilatando il suo Imperio nelle più nobili

Prouincie dell' Europa : hauendo al suo tempo
Carlo

Carlo Quinto difese l'Vngaria contro la potenza di Solimano; e Filippo Secondo soccorse Malta, e dato colle sue forze vnite a quelle del Papa, e de' Venetiani la memorabil rotta de' i Curzolari all'armata Turchesca: ma sopra il tutto per opprimere l'audacia di tante, e tanto diuerse Heresie, ch' hanno trauagliato la Santa Chiesa per spatio di più d'vn secolo. Nelle turbulenze di Francia; i Cattolici di quel Regno richiesero d'aiuto il Papa, & il Rè di Spagna; i quali glie lo diedero in tanta abbondanza, ch'ogn'vno conosce esser stato in quel Regno mantenuta la Religione Cattolica da queste forze. E ben vero ch' Enrico Quarto doppo ch' hebbe abiurato l'Heresia, & accordatosi colla Città di Parigi, & altre principali del Regno di Francia, che fù l'anno 1594., trasportato dalla colera contro il Rè di Spagna per gl'aiuti dati alla Lega, gli dichiarò la guerra; essendo durata la pace trà le due Corone fatta l'anno 1559., fino à quel tempo. Dalla qual rottura seguì, che, come i Spagnoli, quando combatteano in aiuto de' Francesi Cattolici, consignauano le Piazze, che s'acquistauano a i Capi della Lega; doppo questa dichiarazione di rottura frà le Corone, conquistarono colle proprie forze nelle frontiere de' Paesi Bassi la Capella, Castelletto, e Dorlans; ricouerando la Città Imperiale di Cambrai, occupata alcuni anni auanti dal Duca d'Alansone; e poi espugnârono Cales molto opportuna per la comodità del suo Porto a gl'affari di Spagna; assicu-

randolo colla presa della fortissima Terra d'Ar-
dres, e del Castello di Mont'Hulino: e l'ultimo
anno della guerra, fecero la felice impresa della
Città d'Amiens, vna delle più insigni del Regno
di Francia: ma interponendosi la Santità di Cle-
mente Ottauo, si fece la pace l'anno 1598. trà le
due Corone coi medesimi Capitoli; coi quali s'era
fatta l'anno del 59. Et il Rè Cattolico Filippo Se-
condo trouandosi in quel procinto moribundo,
commandò, che fossero restituiti à Francesi tutti
gl'acquisti, fatti in Brettagna, e nella Piccardia,
eccettuato la Città di Cambrai; come cosa, che
non apparteneua al Regno di Francia.

O

O

Considerate, Sire, se vi piace,
quali progressi han fatto li
Spagnuoli sopra à vostri co-
legati pendente la vostra Mi-
norità, ch'essi pur douean
rispettare. Vi è forse Prince-
pe in Alemagna, che sotto la
lor'oppressione non gemi? Si
ritroua forse alcuna Prouin-
cia, nella quale qualche Piaz-
za d'importanza nõ habbia-
no essi rapita? Non hanno in
cinque, ò sei anni occupato li
Ducati di Berg, e di Iuliers?
la Contea della Marca? la
maggior parte del Ducato di
Cleues? Il Lanegraniato di
Hassia

Doppò quella pace il Rè
di Spagna attese alla
guerra de' Paesi Bassi,
per ridurre alla su-
obbedienza le Prouin-
cie, che se gl'erano ri-
bellate, e per difende-
re la Religione in al-
cune altre della Ger-
mania. Nella Minori-
tà del Rè di Francia;
il Rè Cattolico ha
proce-

Hassia ? delle leghe Grise ? l'Alto, e basso Palatinato ? cò la Valtellina ? causa, e soggetto solo dell'arme, che di presente risplendono per tutta Europa. A che rendono tante intelligenze, tanti maneggi, tante pratiche, tanti eserciti in campagna, tanti assedij di Città, se non per ananzar' à piede à piede il disegno, ch'essi han concetto ha già tanto tempo d'inghiottir la Corona vostra ?

proceduto co' i debiti rispetti, e pie confiderationi, che si doucano ad vn Rè pupillo, & ad vna Madre Vedoua; anzi contro l'opinione di molti Politici, non si volse preualere dell'occasione offertagli, quãdo molti Principi, e gran numero di Nòbili si vol-

tarono còtro'l proprio Rè di Fràcia; ne meno volse dipoi il Rè Cattolico fomentare la diuisione, e discordia; che nacque trà l'istesso Rè di Francia, e la Regina Madre, la quale armò il Regno tutto in due fattioni. E maggiormente si mostrò il santo Zelo del Rè Cattolico; mentre, vedendo ch'al Rè di Francia riusciua difficile l'espugnatione di Monte Albano; entro del quale erano ridotte le principali forze de' gl'Heretici Ribelli, gli fece offerta di quattro milla Fanti Spagnoli pagati: e con tal attione confermò, ch'egli non ha altro pensiero, che di viuere in buona amicitia, e pace co'l Rè suo Fratello.

I Principi d'Alemagna; che si ribellarono contro la Maestà dell'Imperatore hanno hauuto castigo minore di quel, che meritaua la lor perfidia.

I Paesi, ch'erano de' i Duchi di Cleuès, coll'aiuto dell'Arme Spagnole si sono posti sotto'l Commando del

del Duca di Neoborgo legittimo Prencipe, & obbediente alla Santa Chiesa, hauendogli riscossi dalle mani d'empissimi Heretici, i quali n'haucuano vsurpato la maggior parte.

Il Landgraue d'Hassia, & il Conte Palatino del Reno hanno pagato la pena della loro temeraria sciocchezza: Il primo, come Consigliere, e Fautore di scacciare la Religione Cattolica da Germania; e questo facendo ribellare i sudditi di Cesare, aspirando à leuargli dalla fronte la Corona Imperiale, assumendosi, per ottenere il suo fine, il vano Titolo di Rè della Boemia: se questi delitti, & eccessi non meritano prouisione; Io giudichino altri, meno appassionati di voi.

Contro Grisoni, i Spagnoli presero l'arme ad istanza de gl'Ambasciatori del Rè di Francia Miron, e Guffier; che risiedeuano nel paese de Suizzeri, & in Coira, per ridurre alle lor patrie i Cattolici, ch'erano stati indebitamente scacciati dal Dominio delle Tre Leghe, per cagione delle controuerse nate trà le due fattioni Francesse, e Veneztiana, pretendendo questi collegarsi co' i Grisoni contro il volere de' i Ministri del Rè di Francia; che si presupponeuano disporre ad arbitrio suo di tutta quella Nazione. Ma la Valtellina; sopra la quale fate tanto schiamazzo, doppò d'esser purgata dall'Heresia, che la contaminauano, non era ella in potere del Sommo Pontefice; e sotto la Protezione della Sede Apostolica; alla quale è stata tolta con modi molto scandalosi, e di puoco rispetto

rispetto verso il Vicario di Christo?
 Se i Spagnoli hauessero il disegno, che voi dite, d'inghiottire la Corona di Francia; l'haueriano potuto eseguire, smembrando, e diuidendo quel Regno; come era stato altre volte sotto i Duchi di Borgogna, Normandia, Brettagna, Guienna, & i Conti di Tolosa, Poitù, Campagna, Angiou, Prouenza, & altri Principati: Posciache, quando bolliuano le discordie ciuili, al tempo della Lega, i medesimi Francesi lo proposero à Filippo Secondo; il quale non volse acconsentire, non hauendo egli altra mira, che di saluare la Religione Cattolica in quel Regno, che staua per cadere. Et era molto facile la riuscita di questa diuisione col concedere in proprietà i Gouverni; che teneano i Baroni di Francia; massime, essendouì chi haurebbe accettato l'elettione di Rè, con questa condizione; come fece Vgo Capeto, che concessè in feudo tutti i Ducati, e Contadi; che auanti di lui erano officij in vita, come Gouvernatori delle Prouincie, e delle Città principali, & egli istesso non hauea altro grado; che di Maire del Palazzo Regio, Conte di Parigi, cioè Gouvernatore di quella Città, e Maggiordomo Maggiore della Corte.

P

Ma se'l Cielo à nostri voti dona
 longamēte felicità del vostro
 Regno, Noi vedremo vn gior-
 no questa insolente, ed'orgo-
 gliosa potenza, che ci minac-
 cia, à vostri piedi atterrata, e
 sconfitta, e la fortuna de' Frā-
 cesi, che pareua essere sepolt-
 ta con questo bravo Guerrie-
 ro, inalzata da suo figliuolo,
 l'immagine delle sue virtù sì
 più alto stato di grandezza, e
 di gloria.

Ansi scit.

P

Non viene creduto da sa-
 ni giudicij, che sia per
 succedere la scōfitta di
 quella Potēza; che voi
 chiamate insolente, &
 orgogliosa: posciache
 manifestamente si ve-
 de, che l'Augustissima
 Casa d'Austria, & i
 Prēcipi Cattolici, che
 v'aderiscono, sono
 dall'Onnipotente Id-

dio protetti con particolare cura, e fauore; come
 Difensori della Santa Fede, e Ripari della Chris-
 tianità.

Dalle cose, che si contengono in questa risposta colla
 legalità de gl'Autori in essa citati; credo ch'ogni-
 vno resti sgannato, è certo quanto puoco sia Veri-
 tiero questo Scrittore; il quale cō questo suo Trat-
 tato ha fatto più palese la natura della sua nazione,
 descritta da Michele Signore di Montagna ne
 gl'Essaies al libro secondo, pag. 662. dicendo in
 lingua Francese le seguenti parole, tradotte da me,
 con ogni fedeltà nell'Italiana. *E mi ricordo di quel
 motto del fu Cancelliere Oliuiero; che i Francesi sono si-
 mili alle Scimie, che van salendo sù gl'alberi attaccan-
 dosi di ramo in ramo, ne cessano di salire fin che siano
 giunte al più alto ramo; & arrivate colà mostrano le
 loro*

loro *verfogne*. Così appunto ha fatto egli in questo suo Trattato, esponendo inconsideratamente al cospetto del mondo vna Scrittura, piena di falsità. Ma perche nelle Controuersie, e Guerre; ch'ebbero l'Imperatore Carlo Quinto, & il Rè Francesco è grande il credito, ch'alcuni prestano all'Historia de i Due Fratelli chiamati du Bellai, voglio quì addurre il Giudicio, che da l'istesso Montagna di questi Autori nel medesimo libro secondo de gl'Essaies pag. 412. oue dice. *E più tosto vna Declamazione à fauore del Rè Francesco contro l'Imperatore Carlo Quinto, che Historia.* E seguendo conchiude. *In somma per hauer intiera notitia del Rè Francesco, e delle cose occorse al suo tempo, si ricorra da altri, se mi vogliono credere.* E questo Testimonio serua per proua di quanto i Francesi si lascino dominare dalla passione, con euidente pregiudicio della Verità; la quale pure è tanto potente, e chiara; che nissuna cosa la può vincere, ne offuscare.

I L F I N E.

Seguita il Discorso toccante le pretenzioni de' Francesi sopra l'Imperio, dell'istesso CRISTOFORO BALTHASARDI; accioche chi leggerà questa mia Risposta, possa hauere cognitione dell'opera intera di detto Autore.

DISCORSO INTORNO

Al Principio , progresso , e declinatione dell' antica Monarchia Francese ; delle ragioni , e pretensioni de' Rè Christianissimi sopra l' Imperio .

SV' la sponda del gran fiume Sal, che con tortuosi, e vâghi giri serpeggiando bagna la gran Prouincia della Franconia, habitauano i Franceſi in quel tempo, nel quale, sotto la felice condotta di Feramondo, e di Clodoneo primi Rè loro, gettarono i fondamenti di questa Gran Monarchia.

Questi gran Principi ben' ammoniti co' l'essempio delle più floride, e più potenti Republiche del Mondo, che ogni Principato nascente dee hauere il suo stabilimento ben posto, e fondato nella calma d'vna longa, e profonda pace, moderarono colla dolcezza del riposo l'ardor di questo Popolo bellicoso, e sotto l'appoggio de' lor vicini, co' quali in perpetua lega si mätertennero, i lor' acquisti felicemente conseruaron. In questa guisa al stabilimento di questo Stato il valor, e la prudenza vnitamente vi concorsero. Meroneo successor di Clodoneo, Principe ambizioso, ed' instabile, passò con gran forze il Reno, ch' à suoi maggiori seruiua di confine, guerreggiò colli Romani, che teneuano la Gallia Belgica, acquistò, e prese d'assalto Cambrai, Parigi, Sans, ed' Orlens, e su le ripe della Loyra piantò le insegne delle sue vittorie. Questi felici successi fecero lasciar' à Franceſi il lor' antico posto, per sondar', e stabilir l'alor fortuna nel più bel paese dell' Europa, ou' essi in poco tempo fecero sì gran progressi, che si videro la porta aperta all' intiera Monarchia delle Gallie. Ma la general rinolutione trà sudditi di Ghelderico seguita per il suo mal gouerno, fermò il corso delle lor' arme vittorioſe; ò per dit meglio. Dio, che alla lor' posterità rasseruaua la conoscenza delle sue sante leggi, hauea lor parimèti destinata la gloria di sì bell' opera.

Doppo la morte di Ghelderico, Clouis Principe valoroso, e fortunato acquistò la Lonna, i Svizzeri, e gran parte della Gallia Celtica; il resto delle Gallie era tenuto da' Borgognoni, e Visigotti, che poi dal valor, e felicità de' i descendenti di Clouis fù tirato sotto

sotto il dominio Francese.

Morto Clonis, carico più de' trofei, che d'anni, lasciò quattro figliuoli, quali divisero lo stato in quattro parti sotto titolo de' Regni, senz'alcuna riserva d'Homaggio verso il primogenito, seguendo il costume di quel secolo rozzo, ed' ignorante nel maneggio de' affari di stato, costume, che continuò sino alla terza razza de' nostri Rè. In questa guisa toccò il Regno di Parigi à Cheldeberto primogenito de' i quattro fratelli, quel d'Orleans à Clodomirro, à Teodorico quello di Metz, ed' à Clotario quello di Soisson.

Questo smembramento della Corona colla poca vnione di questi Principi giouarui poteua crollar lo stato nemante trà tanti nemici, che da tutte le parti lo circondauano. Mà il giudicio, e la prudenza, che ciascun' applicò alla conseruatione della sua parte, e'l desiderio d'aggrauitarne i confini, fecerono di scaloni per far'ascender la potenza de' Francesi viciu al più alto punto della sua grandezza. Ciò fù all' hora, quando per lo valor di Clotario alla Francia si vidde vnita la Borgogna, e che li Visigotti, affretti d'abbandonar la Linguadoca, e la Guienna, se ritirarono in Spagna. Mà doppò tante vittorie acquistate dal valor de' figliuoli di Clonis, i Francesi scetto vna gran caduta dalla lor' antica gloria per la debolezza de' i Rè loro, chiamati da' nostri Padri co'l nome de' Fayneans per la lor gran negligenza. Questi Principi degeneranti dal valor degl' Auoli loro gettarono à terra il governo de' gl' affari publici per lasciarne assolutamente il maneggio alli Maestri del Palazzo, trattanto perdendo il tempo nell'otio, e nelle delitie della Corte, non hauend' altro, che la qualità de' Rè, che fù lor leuata da' loro sudditi, sicon' essi volontariamente s'eran spogliati dell' autorità Regale: essimpio à Sourani Signori di non far parte della potenza loro senon con consiglio molto ben maturato, e di non conceder' a' lor praceri quel tempo, ch' essi deuon' impiegar' all' espeditione de' lor affari, poiche la perfettione del Regno consiste nell' operatione, e tanto più che i Rè, quantunque il più attiuo del mondo, à pena può in tutto il tempo della sua vita imparar di regnare, non che di ben regnare.

Consideriamo digratia in passando, come, durante le dissoluzioni di questi Rè Fayneans, i Maestri del Palazzo per indebolire il poter de' lor Signori, ed' acquistar in ogni luogo creature di lor diuotione fecero i Ducati, i Contati, ed' altre Signorie, che formauano parte del Dominio della Corona, proprie, ed' hereditarie à lor confederati, e sanoriti, in vece, che nella loro creatione esse non erano, che semplici dignità, le quali ad' ogni piacer de' Rè

Q 2 erano

erano confetite, e lenate.

Hor se bene li Francesi osservauano initolabilmente l'amor, e la Fedeltà, e l'essi doucuano, a' loro Rè, e che honotassero grandemente la memoria di Clouis, dal qual'vsciti erano questi Principi Payneans; nondimeno gl'ecceffi di tanti disordini apertamente nati nello stato per la lor balordagine, accese nel cuor di questo Popolo generoso il desiderio d'un nouo Regno, e fece, che gettò gl'occhi sù la persona di Pipino figliuolo di Carlo Martel Principe, che la fortuna, accordandosi colla virtù, solennò al Trono Regale per la restoratione di questo Stato cadente, e cominoso. Cangiamento per certo raro, e di pessimo esempio in vn Stato Monarchico, quantunque auttorizzato eo'l consenso generale delli Stati. Ma Dio pigliò vendetta di questo ingiusto attentato soua li descendenti di Pipino, permettèdo, che essi fossero spogliati dalle mani de' loro proprij sudditi della maggior parte de' loro Stati, e finalmente della Corona, sicom'ancor'essi per forza l'haucau rapita al lor Signore.

Hauendo dunque Pipino pigliato il seggio nel Trono Regale, ristabilì l'ordine, la Giustitia, e l'autorità Souana; vsò la dolcezza, e'l calligo per contener i suoi sudditi nel debito loco, ed'obligò grandi, e piccioli co'beneficij, e cortesie; trattando la fortuna offerse a lui vna bell'occasione d'aggrandir' i suoi confini: e cone le particolarità.

I Lombardi Popoli originati d'Alemagna, doppò il lor stabilimento in Italia, erano diuenuti talmente potenti, che li Romani, che in fauor delle lor'arme hauean scacciati i Greci dall'effarato di Rauenna, cominciarono à temer la lor potenza, ed'à pensar' à mezzi, co' quale potessero indebolirli. Astolfo, Rè de' Lombardi, che aspiraua alla Souranità di tutta l'Italia, vedendo, che li Papi s'opponcuano al suo disegno, li trauagliò in guisa tale, che li costrinse à mettersi sù la diffensua, ed'à ricorre a' soccorsi stranieri per la sicurtà loro. l'obbligo, che Pipino hauea alla Santa Sede, l'autorità della quale era intrauenuta alla degradatione di Chelperico, e'l zelo singulare, del quale li Francesi hauean sempre dato saggio verso la Religione, per hauer molte volte combattuto contro gl'infedeli, fece risoluer Papa Stefano à gettarsi nelle braccia loro, spedì à quest'effetto suoi Legati in Francia, quali, doppò hauer rappresentato nell'Assemblea de' Stati la ragione della lor legazione, supplicarono Pipino à liberarli dall'oppressione di questi Barbari. A queste preghiere egli mise vn' esercito in piedi, passò prontamente in Italia, e costrinse Astolfo di lasciar' i Romani, e gl'altri Popoli d'Italia nelle loro franchigie, e libertà. Ritornatosene in Francia intese, che i Lombardi
più

più crudeli violenze, che per l'ananti, esercitavano. Quest'au-
nifolo fece ripassar le Alpi, oue così vnamente perseguitò l'ini-
mico, ch'è n' progresso di poco tempo lo spogliò di tutto il suo
Stato. Ad istanza poi del Papa, e de' Romani, che voleuan
hauer sì bene li Francesi per amici, mà non già per vicini, se ne
ritornò nel suo Regno, non ritenend' altro di tutti i suoi acqui-
sti, che Roma, e l'Esarcato di Rauenna, de' quali egli ne fece
dono alla Santa Sede, mosso ò da diuotione, ò da gratitudine
de' i fauori, ch'egli n' hauea riceuuti, riscuando nondimeno à se,
ed' à suoi successori il diritto di Souranità sopra di quelle.

Sendo morto Astolfo, Desiderio suo successore recupera l'Esarcato,
e con maggiori crudeltà di quelle hauea usato il suo Antecessore,
in felta, e ti anaglia i Romani: Papa Adriano, astretto da così
potent' inimico, spedisse secretamente à Carlo figliuolo di Pipi-
no, lo scorguto di soccorrer la Chiesa in così urgente necessità,
e per obligarlo à questo carituevole officio gli dà la qualità di Pa-
trizio, che era vn grado per ascender' à quello d'Imperatore.
Carlo piglia questo viaggio spinto da diuotione, e da desiderio,
ch'egli hauea, d'impiegar il suo coraggio, e le sue arme. Send'egli
dunque in Italia di primo arrivo ei fa voltar faccia all'inimico,
ed' hauendolo ardentemente perseguitato, lo combatte, e lo fa
prigione co' sua moglie, e suoi figliuoli, al Papa restauisse Roma,
e l'Esarcato, aggiugnendoui molti altri paesi, i quali ancor' hog-
gi di son dalla Santa Sede posseduti. Tanti beneficij, degnieetto
d'vna singolar recognitione, obligano il Papa, e li Romani à
ricercar tutte le sorte di gratificationi per honorar Carlo, e non
trouandone altre, che fosser o degne de' suoi meriti, gli diedero
la potestà di crear li Papi, tanto per lui, quanto per i suoi succe-
ssori Rè di Francia, del che poi, doppo la morte dell'Imperatore
Iodonico III. essi ne furon privati dalli successori d'Adriano,
all' hora, che gl' Italiani elessero Imperatori della loro natione,
e doppo longo tempo hauendo i Principi Alemanni usurpata la
Corona Imperiale. Papa Leon VIII. diede loro questo Priui-
leggio, ch'essi perdesono in succession di tempo, hauendolo i
Papi trasferito al Collegio de' Cardinali per le gran differenze,
ch'essi con gl'Imperatori haueano haute.

Ritornato Carlo in Francia, Leone, ch'era successo ad' Adriano,
venne in persona à domandar, ed' à ricercarlo di giustizia delle
ingiurie fattegli da Romani. Per fargli ragione se ne ritorna à
Roma, e doppo hauer udite le lor querele contro Leone, proce-
dè publicamente all' esame, e disputa della causa: mà non tro-
uandosi alcuna prova valida per couincer l'accusato, egli si pur-
gò con giuramento seguendo le forme usate in quel tempo, e per
sentenza

• sentenza del Clero fu rimandato innocente, ed assoluto, e rimesso nella sua Sedia.

In ricompensa di questo buon'ufficio, e d'altri, che Carlo, e suoi maggiori hauean prestati alla Santa Sede, Leone, conformandosi al desiderio de' Romani, e di tutti i Popoli d'Italia, che ammirauano le virtù di questo gran Principe, ed il valor de' Francesi, gli pose su la testa la Corona Imperiale mentre nella Chiesa di San Pietro egli faceua le sue orationi, à Dio, ed à tanto, che'l Popolo concorsosi da tutte le parti, per partecipar nel giubilo d'vn' azione così celebre, ad altra voce gridaua. Vna Carlo Imperatore, Augusto coronato da Dio. Subito, ch'ei si vidde così in alto elenato, per l'eccesso di questa noua grandezza, istennè, e andò fuori di se: e, siccome si narra d'Alessandro il Grande che doppo hauer acquistata tutta l'Asia, bandì dalle sue affettioni il suo proprio paese, e diuotò partial de' Persi; così Carlo fece per apunto, poiche rinonciò ad ogni pensiero della sua Corona, ed impiegò tutte le sue forze per l'aggrandimento dell'Imperio, Con vn'editto generale commando à tutti i suoi sudditi di doner' obbedir' alle leggi degl'Imperatori Romani, e commise à i più celebri Giurisperiti del suo tempo à farne vn Compendio; ma, come s'auuolde, che'l suo popolo non potena digerir questa mutatione, e che medesimamente vn Signor della sua Corte disse à lui francamente: Che della Francia intendena egli di voler fare vna Prouincia dell'Imperio: mise da parte questo disegno, e lasciò viuere ogn'uno secondo le lor leggi, e costumi antichi. Questo gran Principe, ch'a gl'acquisti de' suoi Predecessori aggiunto hauea l'Italia, la Sassonia, la Schiaueria, la Polonia, l'Hongaria, e gran parte della Spagna, e che (per dirlo in vna parola) signoreggiava tutta l'Europa, si persuadè, che la qualità di Rè di Francia non era assai illustre, ne assai maestosa per conseruar longamente questa gran porenza, e ritenere in timor tanti Popoli differenti in leggi, ed in governi. E questa considerazione gli fece ricercar questo Titolo d'Imperatore, sotto al quale soggette eran state tutte le nationi della terra. Mà certo, s'egli haueffe maturamente considerato lo stato de' suoi affari, ed il disordine, che questa Corona farebbe vi donea apporare, non l'hauerebbe, sicom'ei fece, così ambiziosamente ricercata: perche con quest'imaginaria grandezza qual cosa potreu'egli agguinger alla sua porenza, ò al rispetto, che i suoi sudditi gli rendeano, ò al timore, che li stranieri haueuano del suo valore, ò alla dilatarione della Monarchia Francese? qual vanraggio hauerebbe egli già mai potuto desiderar maggiore, che di sentarsi in qualità di Rè di Francia nel Trono degl'Imperatori, e di comandar

mandar nelle Città principali dell'Imperio, e di tutto il mondo? non giudicaua egli forſi, che queſta dignità non era, che vn'ombra ſenza corpo, vn'a potenza inſtabile, ſdruciolofa, ed' a ritenere difficile per eſſer paſſata dagl' Italiani à Greci, e da Greci à Franceſi? e che caſcando in mano ſtraniera ella ſeco tirarebbe le più belle pezze della Corona di Fràcia à guiſa del primo mobile, che per il ſuo moto rapido, e violento tira ſeco la maggior parte de' Cieli. e dato, che'l ſplendore d'vna tal dignità foſſe ſtato più forte di tutte queſte conſiderationi, era però neceſſario porgli vn freno per frenarlo; voglio dire, che biſognaua far vna legge fondamentale per vnirla, e congiungerla alla Corona, materia propria per tener ſaldamente congiunti, e legati inſieme tutti li pezzi di queſto gran ediſcio.

Mà ſi come in queſto egli errò grandemente, così parimente commiſe errori notabili nella diuiſione de' ſuoi ſtati. Pipino ſuo primogenito ſendo morto giovane, altri non gli reſtaua, che Lodouico ſouranominato il Pio, e Bernardo figliuolo di queſto Pipino, che doueua rappreſentar ſuo Padre nel diritto della Primogenitura. Mà Carlo in altra guiſa ne fece diſpoſitione: perche' egli la Francia col Titolo d'Imperatore à Lodouico diede, ed' à Bernardo l'Italia, qual vedendoſi leſo, e pregiudicato da queſta preferenza di Zio, al Nipote, e dall'inequalità della diuiſione, ſi lenò contro Lodouico. Mà ſendo reſtato il ſuo partito più debole, egli peruenne nella porenza di ſuo Zio, che lo fece morire hauendogli prima fatto cauar gl'occhi. Carlo commiſe vn ſecondo errore in ſmembrando l'Italia dall'Imperio, di cui ell era membro principale: onde li figliuoli di Lodouico il Pio indiuidendo la ſua ſucceſſione correſſero queſt' errore: perche' egliſi alſignarono l'Italia, ed' il nome d'Imperatore à Lotario lor fratello maggiore, ſe ben la Francia ne fu ſeparata, al che fù vn' altro error ſegnalato: perche, dapoï che la Corona Imperiale era ſtata, come inſtata à quella di Francia, et a neceſſario per formar vn ſtato ſaldo, e ſicuro di render queſti tre pezzi inſeparabili: la Francia, l'Italia, e l'Imperio: e ſi come era il coſtume di dar porzione alli minori d'età, biſognaua aſſignar la lor ſoua qualche parte dell' Alemagna con obbligo di riconoſcerla dal primogenito: mà queſta ſorte d'accordar li Cadetti ſotto la ſouanità della Corona non è ſtata poſta in uſo, che ſotto la terza Razza: il che hà cagionato la diſſipatione di queſta Gran Monarchia.

Doppò la morte di Lotario, Lodouico ſuo primogenito, che gli ſucceſſe nell'Imperio, ſendo morto in pochi anni, e non hauendo ſucceſſore, che vna ſola figliuola, Carlo il Caluo vrimo figliuolo di Lodouico il Pio, à cui il Regno di Francia, ancorche troncato, e ſmem-

smembrato, era toccato nella diuisione, passò in Italia per farsi dichiarare Imperatore, prima che vi potesse arriuate Lodouico Rè di Germania suo Fratello. ed auorchè Lodouico fosse di maggior'età, nondimeno Papa Giouanni, e li Craodi d'Italia aggiudicarono l'Imperio alla Corona di Francia.

Carlo fece ciò, che potè per conseruar questo bel Titolo alla sua Posterità, hauendo per sospetta l'ambition di suo fratello, e l'inconstanza degl'Italiani. E preuendendo, che, al primo disgusto del dominio Francese, essi vorrebbero disporre dell'Imperio, come soggetto all'alor'elezione, trattò colla Nobiltà Italiana, e trà gl'altri con Guido, e Berlingiero, de' quali egli fece vno Duca di Spoleto, e l'altro di Beneuento; diede in matrimonio Ermingarda sua Nepote a Bozon Principe valoroso, e lo creò Duca di Parma, e Rè di Prouenza: esso accarezzò, esso obligò tutte le persone di consideratione, eौरatutti Papa Giouanni, l'autorità del quale gli poteua notabilmente giouare per la conseruatione del suo nouo acquisto, e per la sicutà de' suoi affari per tutta l'Europa. Mà questo era vn'ingrauidar delle montagne per partorir de' foti. Perche sendo morto Carlo prima ch'egli potesse fabricar vn fondamento saldo, e Lodouico III. suo figliuolo non hauendo regoar, che duei anni, ed hauendo lasciato il Stato diuiso in diuerse fattioni, li Principi Alemani elessero all'Imperio Carlo il Grasò figliuolo di Lodouico Rè di Germania: e sotto pretesto, ch'egli era diuenuto pesante, corpulente, ed incapace di gran'attione, gli sostituirono auanti ch'egli moresse, Arnolfo bastardo di Carlomano suo fratello: il ch'egliu fecero nò tanto per la sua insufficienza, che per ingannar Carlo il semplice figliuolo di Lodouico III. vero herede della Corona Imperiale. E finalmente, doppo la morte di Lodouico figliuolo d'Arnolfo, la Razza di Carlo il Grande scodo finita in Alemagna, mentre ch'ella contionaua nella Casa di Francia, gl'Alemani non lasciarono di creare vn'Imperatore della lor nazione: il che gl'Italiani fecero ad esemplo loro, trà tanto, che doppo la morte di Papa Giouanni, vi furon pochi Sommi Pontefici d'affettion Francese.

Corrado Duca di Franconia fu il primo di questi Imperatori stranieri, ed' hebbe per successore Henrico di Sassonia, e li tre Ottoni, l'ultimo de' quali per far perder i diritti, e le ragioni di questa Corona soua l'Imperio, ed'escluderne i nostri Rè, istituì, così consigliato da Papa Gregorio V. ch'era della Casa di Sassonia, il Colleggio de' sette elettori, e con questo mezzo rese l'Imperio elettiuo, benchè fosse hereditario, come si può verificare per la Serie degl'Imperatori Antecessori di quest'Ottone.

Horà,

Horà, doppo quest' institutione gl' Alemàni si son mantennuti in possesso dell' Imperio, e ne hanno interdetto l'ingressò a i nostri Rè, temendo forsi d'hauer l'Imperatori troppo potenti.

Vltimamente, sendo morto l'Imperatore Massimiliano, ed'hauendo il Rè Francesco mandato l'Armiraaglio Bonniuet per tastar, et scoprir l'inclination degl'Electori, l'Arcivescouo di Treueri parlò gagliardamente a suo vantaggio, e tentò di far bioglio per li voti de' suoi Colcghi; mà l'Arcivescouo di Magonza, e'l Duca di Sassonia fecero impeto contro questo Prelato, sostenendo che li stranieri non poteuano peruenire à questo grado; e nondimeno ciascun sà, che Goghelmo Conte d'Holanda, Alfonso Rè di Castiglia, e Riccardo della Casa d'Inghilterra, vi furon'altre volte chiamati: il credito, e la riputatione di quest' Arcivescouo, e del Duca di Sassonia preualse a quel di Treueri, e rese il tentato di Francesco inutile: in questa guisa Carlo d'Austria, che poi fu detto Carlo V. fu eletto Imperatore, ancorche gl'Electori gl'hauessero dati i lor voti contra voglia per la gran potenza, che i suoi predecessori s'haueno acquistato in Alemagna doppo cent'anni, ch'essi teneuano l'Imperio, come hereditario, nella lor Casa; mà il timore, ch'egli no hauerano, che vn Rè di Francia fatto Imperatore, riunisse l'Imperio alla Corona, e restitasse ciò che il lor maggiori usurpato hauerano, li fece sottomettere alla discretione d'vn Principe della lor natione, aneorche ambizioso, ed'arrichito di due gran successioni, dirizzando con questo mezzo la Scala alla Casa d'Austria per ascender' a questa grandezza formidabile, che gl'hà nò solamente spogliati de' i lor dritti, e franchigie; mà ancor li minaccia d'vn secondo naufragio di questo poco, che resta loro di libertà.

Da questo, Sire, voi potete vedere, che l'Imperio a voi s'appartiene priuatiuamente a tutti gl'altri Principi; e che la Corona Imperiale sendo stata vnita a quella di Francia co'l consenso de' Romani, e di tutta l'Italia, dalla quale il nome d'Imperio hà tratto la sua origine, ella non ha potuto esser separata, ne meno trasferita nella Germania, la quale non hauea cosa alcuna comune co l'Imperio: e tanto più, che Carlo il Grosso sendo morto senza altri heredi legittimi, Carlo il Sèplice suo Origin Germano, Arnoldo, e Lodouico suo figliuolo non poteuano tener l'Imperio, che co'l Titolo di Precaria, e fino alla maggioranza di questo giouane Principe. Mà supposto, ch'egli no fossero a questa dignità legitimamente chiamati, sendo la Razza, e descendenza di Carlo il Grande finita nel lor Tronco, douca l'Imperio ritornar nella seconda, che tuttauia duraua in Francia, a pregiudicio della quale gl'Alemàni, ne gl'Italiani poteuano render questa

R

dignità

dignità elettiva, sendo stata data hereditaria a Carlo il Grande, ed a suoi successori Rè di Francia. Perciò molti de' vostri Maggiori, Sire, sapendo, che li dritti, e ragioni degl' Imperij, e souerania non si possono preseruare dalla lunghezza del tempo, preferir qualità d' Imperatori, et tra gl' altri Filippo Primo, Lodouico il Grosso, e Iodouico il giovane, si come ciò si remarca in molte scritture antiche, e ne' tempi de' nostri Padri, Carlo Ottauo nel viaggio, ch' essecce per il riacquisto del Regno di Napoli, fece dirizzar de' i Pisori per le piazze di Roma, ed' essercitar la Giustizia da' suoi Ministri, e tutto ciò solo per conseruar li dritti, che gl' aucean' acquistati i suoi Predecessori.

Hauendo noi fatto veder fin qui per quali gradi questo Scato accrebbe sì potentemente sotto la prima, e seconda Razza de' nostri Rè; resta hora à dedurre, conforme al nostro intento, li mezzi, e le cause, che lo fecero declinare. Gli huomini sanj hanno rimarcato, che le Monarchie cascano in rouina, ò per l' insufficienza, e pessima condotta del Signor Sourano; ò per l' infedeltà de' suoi Officiali, e Ministri; ò per vna potenza straniera più forte: perche tre cose parimenti si trouaranno concorrenti nel fatto, che noi trattiamo.

E' stato rappresentato, che Lodouico il Pio hebbe tre figliuoli, quali diuisero il Scato in tre Regni: Lotario, ch' era il primogenito hebbe il Titolo d' Imperatore, l' Italia, e la Lorrena; à Iodouico toccò la Germania, che comprendea la Turingia, l' Hongaria, la Morauia, la Boemia, la Sassonia, la Bauiera, e molte altre Prouincie. Carlo cognominato il Caluo hebbe ciò, che al presente è compreso sotto la Corona di Francia.

Lotario hebbe tre figliuoli, quali sendo morti senz' heredi maschi; Carlo il Caluo diuise la lor successione con Lodouico di Germania suo fratello, ed' hebbe in sua sorte l' Italia, e parte della Lorrena, cioè quella, che noi chiamiamo il Duearo, l' Holanda, la Frisia, il Brabant, e l' Hanalto; il resto, che comprendea li paesi di Lucemburgo, Gueldres, Iuliers, Cleues, Strasbourg, Colonia, e Magonza, fu lasciato à Iodouico, come sendo conforme al suo piacere. Fatta questa diuisione, Carlo si fece coronar Rè di Lorrena à Metz. il dì 9. Settembre l'anno di Christo 869. (temarca, e confideration necessaria per incontrar precisamente li dritti, e ragioni di questa Corona sotto la Lorrena) poco tempo doppo Lodouico Rè di Germania morendo lasciò tre figliuolini, Lodouico, Carlomano, e Carlo, che morsero senz' heredi legittimi, senz' altro herede, che Carlo il semplice lor Cugin Germano. Ma quest' Arnolfo bastardo di Carlomano, del qual noi habbiamo parlato, l' insignorì per forza di questa gran successione, seguen-

do il costume osservato sotto la prima, e seconda Razza, che tendeva eguali i bastardi all' figliuoli legittimi, siccome Thierry bastardo di Clouis diuise con Clotario, Clodomiro, e Cheldeberro, Lodouico, e Carlomano bastardi di Lodouico III. con Carlo il semplice. Sotto la terza Razza si prese auuertimento di corregger quell' errore, ma ciò fu troppo tardo; perche se Arnoldo non fosse succeduto a Carlo il Grasso suo Zio, tutti li membri di questa Gran Monarchia spariti quã, e là si sarebbero riuniti alla Corona di Francia, come al loro capo.

Doppo la morte di Lodouico III. li Francesi vedendosi tre Pupilli nelle braccia con la guerra de Normani, chiamarono l' Imperatore Carlo il Grasso alla Regèza del Regno sotto il Titolo di Rè: ma gl' uni conoscendo l' error, ch' essi hauean fatto di couidar la Corona nelle mani d' vn Prencipe straniero, e sì potente, gl' altri volendo regnare sotto il nome, e l' autorità di questi minori, e far ciò che fecerolj Maeſtri del Palazzo alli descendenti di Clonis, coronarono Lodouico, e Carlomano per esser di maggior età di Carlo il Semplice lor fratello; ed affìn che Carlo il Grasso non apportasse alcun impedimento à i loro disegni, gli lasciarono la parte della Lorrena, ch' era toccata à Carlo il Caluo. vilta, e perfidia, che fu poi da Dio punita nella persona di questo pessimo Tutore, hauendolo fatto ridar à tal' estrema, che quasi pance non hauea per viuere. Esempio raro à Prencipi di non far preda delle sostanze di coloro, de quali deuen' esser' egli no Dissessori, e Protettori. Poco tempo doppo sendo morti Lodouico, e Carlomano, li Stati della Francia richiamarono Carlo il Grasso per gouernar durante la minorità di Carlo il Semplice; il ch' egli fece per lo spacio di cinqu' anni, al fin de' quali fu posto in suo luogo Arnoldo suo Nipote. Ma non sì tosto hebbe egli il poter' in mano, che tentò con tutti i mezzi di vsurparsi i beni del suo Pupillo, che hauendo conosciuto li Francesi, elessero per Regente Hugo Conte d' Angiò. In questa guisa sendo scampata la Corona dalle mani d' Arnoldo, egli ritenne la Lorrena, che Carlo il Grasso vsurpata hauea, e miseramente fini la vita mangiato da Pedocchi, sì com' egli il ben d' altri hauea dimorato.

Carlo era vicino all' età della pueritia quando mancò Hugo l' anno sesto della sua Regenza: alla sua morte, toccato da vn timor di coscienza, dichiarò, che l' Stato apparteneua à Carlo, e ch' egli non ne hauea preso il gouerno, che per rimediar alle turbolenze di quello, e conseruarlo dalle mani d' stranieri. Ma Robert suo fratello Prencipe ambizioso non lasciò già di contendere la Corona contro Carlo, e fu la sua fazione così potente, che à Soisson fu egli coronato. Finalmente sendo restato il partito

più giusto superiore , fu ammazzato Roberto in battaglia con tutti i principali della sua fazione . Il Stato era ridotto a tale estrema, che l'Alemagna, la Lorrena, e l'Italia erano eccitate, li Dueati, e contadi smembrati dal Dominio, la Francia in due fazioni divisa, ed il Rè de' Signori così potente, quant'egli, cinto, e circondato da tutte le parti. Hugo Conte di Parigi fratello di Roberto, e quelli del suo partito prendevano indifferentemente l'entrate de' beni Ecclesiastici, e con esse facevano la guerra à Carlo. li Normanni l'haueno stretto di conceder loro la Neustria, sotto l'Homaggio della Corona; che non erano i mezzi per rimediar' à questi disordini per l'insufficienza del capo, per la disobbedienza de' Grandi, e per l'infedeltà del terzo Stato, dallor' esempio corrotto: nondimeno Carlo immaginandosi, che tutti e queste confusioni procedevano dalla diversità delle fazioni, ricorò l'amicizia d' Hugo suo Competitore, e gli fece oblazioni de' vantaggi grandi per ricarlo al suo partito (oh Regno miserabile, ed infelice, nel quale il Signor Soutano domanda la pace à suoi sudditi) Heberto Conte de' Vermandi, e Cognaro di Hugo, informato dell'inclinazione del Rè alla pace, lo fece venir' à Peronna Città delle sue pertinenze, sotto colore di riconciliarlo e o' il suo nemico, lo fa prigione, e lo conduce à Soisson, onde la maggior parte de' Signori Francesi per colmo di perfidia lo costrinsero nell'Assemblea de' Stati di resignar la sua Corona nelle mani di Rool figliuolo di Ricardo, che Carlo il Calvo inuelli del Dueato di Borgogna. Rool dunque fu coronato à Soisson, e regnò duoi anni: (alcuni dicono dodici:) Duranti queste turbolenze, Lodouico, cognominato d' Oltramare, figliuolo di Carlo il Semplice se ne stè fuggitiuo nella Corte del Rè d' Inghilterra suo Zio. Ma finalmente i Francesi toccati dal rissemmimento del lor' errore, richiamarono il figliuol di quello, ch'essi haueano così indegnamente trattato: Al suo ritorno hauendo Rool con lui contestato il titolo Reale, la lor querela finì colla morte di questo usurpatore. In questa guisa ritornandosi Lodouico in pace, ed' accarezzato da suoi sudditi, patena, ch'egli dovesse ritornar' i suoi disegni alla ricuprazione delle ragioni, e de' i dritti antichi della Corona, come veramente in effetto fece qualche sforzo sopra la Lorrena, che l'Imperatore Ottone hauea data ad' uno nominato Gilberto per la dote di Gerberga sua sorella; ma sendo morto Gilberto, Lodouico fece pace con l'Imperatore, e sua sorella sposò, e per obligarlo più strettamente gli inonciò tutto quello, ch'egli pretendere poteva su la Lorrena. Cessione invero, che non poteva pregiudicar' à i suoi successori secondo le leggi fondamentali di questo Regno. Il timore, ch'er hauea

d Hugo

d' Hugo Conte di Parigi, e le leghe, che contro di lui si facevano dentro, e fuori del Regno, lo costrinsero con tanto suo disavvantaggio ad accettar quest'Alleanza straniera.

In questo mentre s'offerse vna bellissima occasione di riunir l'Imperio alla Francia, se Lodouico vi havesse voluto applicar il pensiero: questo era il viaggio in Italia invitato dal Papa, e da' Romani per castigar le insolenze di Beringario, che abusando la potenza, che gl'era stata data, sotto il nome d'Imperatore e tranguagliava, e molestava giandamente i sommi Pontefici, e per le sue tiranniche attioni si rendeva odioso a tutto il mondo.

Mà Lodouico sprezzò questa così opportuna occasione per il desiderio, che hanea di ricuperar la Normandia dalle mani del giovane Duca Riccardo: disegno però, che peseser troppo ingiusto, e gli riuscì molto male. In questo menti l'Imperatore Ottone, ch'altro non spiusa, che l' hora d'unir l'Italia all'Imperio, lenò vn potente esercito, co l'qual hauendo rotto, e disfatto Beringario se n'andò di uero a Roma, oue per le mani di Papa Leone VIII. riceuè la Corona Imperiale colla potestà di crear li Papi, come di già è stato accennato.

Ecco dunque l'Italia assicurata a gl'Alemani per gofferia, e melenfaggine di Lodouico. Vediamo hora di gratia le diligenze, che usarono i suoi successori per la ricuperatione della Lorrena. Lotario suo figliuolo nel bel principio del suo regnare, spinto à quell'impresa dalli Stati del suo Regno, si risolue di contenderla, e per facilitar il negotio, conchiusè la pace colli Normani. Ottone accorgendosi de' grand'apparati, che contro di lui si faceuano, preuenne il colpo, e diede à Carlo vltimo figliuolo di Lotario la Lorrena con patto di fargliue Homaggio: con questo beneficio egli intendea di disunir Carlo da suo fratello, e contentar, e soddisfare in qualche parte i Francesi rimettendo questo Stato nella casa di Carlo il Grande, dalla qual'era uscito. Lotario irritato, perche Ottone hancise à lui pteso il suo Cadet, affrettò il suo viaggio, ed'entrò in Lorrena con forze sì potenti, che n'spacio di pochi giorni egli se n'impadronì, e passandose volando in Alemagna sorraggiuase Ottone vicino alla Città d'Aquisgrana, e ragliò a pezzi tutti quei, che fecero testa. Nondimeno questo Principe, mal consigliato, trattò coll'Imperatore, e rese la Lorrena à suo fratello, che ne diede homaggio all'Imperio, di che li Francesi ne furono sì mal contenti, che doppo la morte di Lodouico IV. figliuolo di Lotario, morto senza figliuoli, elessero Carlo suo Zio dalla sua successione, ed'elessero per Rè Vgo Capet figliuolo d'Vgo pieneuato Conte di Parigi uscito da' Carlo il Grande per parte di Madre, Ceppo dell'

della vostra casa Illustre, Siré, da' i branchi generosi del quale hanno trarro Imperatori, e Rè, la Grecia, la Francia, la Palestina, l'Isola di Cipro, la Sicilia, l'Hongaria, la Navarra, e'l Portogallo. In questo cambiamento di linee la Francia dissel'ultimo a Dio a suoi antichi acquisti, perche Vgo non pensand'ad'altro, che al stabilimento della sua Corona, non intraprese cosa alcuna còtro i suoi vicini: è ben vero, che Roberto suo figliuolo fece mostra di voler assaltar la Lorrena; mà l'istessa premira, c'h'avea ritenuto suo Padre, lo indusse alla pace, che fu conclusa coll'Imperatore, con rinuncia espressa alli dritti, e ragioni, ch'ei poteua pretendere sopra la Lorrena. Per conservar ciò che restaua di questa Gran Monarchia, si cominciò sorro questa terza Raza d'alimentar, e prouigionar quei di minor'età conforme al parere, e discrezione de' i Rè, e con riserva d'hauer regresso alla Corona in mancamento d'heredi maschi. Saggia in vero, ed'vile Institutione, alla quale noi debbiamo attribuire la riunione di molte Provincie, e Signorie già quarto, c'inque, e seicent'anni sono inconsideratamente smembrate, e disunte: e se li nostri Rè della prima, e seconda linea fossero stati avertiti d'inferire nell'erettione de' feudi della Corona questa clausula così vtile, e necessaria, la Fiandra, la Normandia, e la Guienna non hauerebbero seruiro di Solarmi alle guerre sanguinolenti, che i nostri Padri han vedute trà le Case di Fràcia, di Borgogna, e d'Inghilterra, guerre, che misero i Francesi in camisa, e retero questo Regno il Teatro di tutti gl'horrori, e dissolazioni, che'l furor di Marte può produrre.

F I N E.

Extrait du Priuilege de sa Majesté.

PAR grace, & Priuilege, du Roy, signé, Par le Roy, en son Conseil, Thibault, & sceël sur double queue du grand sceau de cire jaune, il est permis à Maistre Christophe Baltazard de faire imprimer, vendre, & debiter par tel Imprimeur, & Libraire qu'il vouldra choisir, deux rraitez qu'il a composez, l'un, *Des Usurpations des Roys d'Espagne sur la Couronne de France*, autre, *Du commencement, progres, & declin de la Monarchie Françoisse, & d'roits des Roys de France sur l'Empire*. Et ce iusques au terme de six ans, sur les peines y portées.

Ledit Sieur Baltazard a cedé son Priuilege pour en iouir ledit temps suiuant le contenu dudit Priuilege à Claude Morel Imprimeur ordinaire du Roy.

